MXXXIX

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XVI
D
80
NAPOLI

REGOLA
DEL N. S. P.
AURELIO AGOSTINO,
VESCOVO DI BONA,
Ed eſimio Dottore
DELLA CHIESA:
Colla Spoſizione
DEL VEN. SERVO DI DIO
IL P. ALFONSO D' OROZCO
Sopra la ſteſſa Regola:
VOLGARIZZAMENTO
Del P. Baccelliere
FRA MAURIZIO ALFONSO
DEMORRI
AGOSTINIANO
Segretario della Congregazione di S. Gio: a Carbonara.

NAPOLI, MDCCLXV.
NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

Con licenza de' Superiori.

Ven. Ser. Dei Alphonsus de Orozco Hispanus
Ord. Erem. S. August. Ob. die 19. Sept. An. 1591. ætat. 91.

SE mai evvi ſtata perſona al Mondo, che ſpinta dal propio intereſſe, la ſua attenzion tutta abbia poſta nello ſceglierſi un Mecenate, cui dedicar le ſue fatiche, per quindi acquiſtarne l' alta di lui Protezione, e mercè di queſta conſeguire il

bramato ſuo fine; io certamente ſon deſſo. L' unico e rilevantiſſimo Intereſſe della ſalvezza dell' Anima mia fa sì che io a Voi, Venerabile mio Mecenate, da me ſcelto tra mille, dedichi ora e conſacri queſte rozze mie fatiche. Nel volgarizzar ch' io ho fatto la Regola del mio e voſtro Grampadre e Precettore Santo Agoſtino, e la belliſſima voſtra Spoſizione, avendo ravviſato ben chiaro, e con mia gran confuſione, quanto ſia ſtato io finora neghittoſo e traſcurato nel porre in pratica le ſane voſtre

Dot-

Dottrine, da Voi lasciateci per nostro ammaestramento nella Sposizion della Regola, prima da Voi fedelmente osservata, e dappoi a comun vantaggio dottamente sposta; stimerei ora per verità troppo grande 'l mio ardire, se osassi quì trattenermi, come costumasi, negli encomj di vostra Persona; essendo per altro ben palese la Santità della vostra vita, la sodezza e profondità del vostro sapere, e l' eccellenza delle vostre eroiche Virtudi, già da gran tempo dalla Chiesa approvate: troppo grande,

diſſi, ſtimerei per verità il mio ardire, ſe oſaſſi di teſſervi quì panegirici ; mentre, ſe a' peccatori diſſe già Iddio per bocca del ſuo Profeta: Quare tu enarras Juſtitias meas, & aſſumis Teſtamentum meum per os tuum (a) ? *potrei anch' io con ragion temere, che nell' encomiar la ſublimità dello 'mpareggiabile voſtro merito, non foſte Voi per gravarvene, in vece di compiacervene, veggendomi troppo da Voi diſſomigliante, e veſtìo nel calcar le voſtre pedate, tuttocchè porti il vo-*

(a) *Pſal.* 49.

voſtro Nome. Perciò in vece di teſſervi encomj, ſtimo quì più acconcio, e per me più vantaggioſo, di porgervi le più umili e ferventi mie ſuppliche, acciocchè vi degniate, nonoſtante i miei grandi demeriti, ricevermi ſotto 'l Manto dell' alta e poſſente Protezion voſtra: e ſiccome Voi (conforme ne corre la fama) mentre vivevate quaggiù vita mortale, deſte per compaſſione a un Morto la Vita; così or che godete tra' Beati Cittadini dell' Empireo gli eterni contenti (come ſperiamo veder fra brieve dichiarato

ſolennemente dalla Santa Romana Chieſa) deh movetevi a compaſſion di me, e fate sì che io a nuova Vita riſorga; e ſeguendo col voſtro concorſo coſtantemente le tracce voſtre, giunga anch' io un dì, e con me anco arrivino i divoti Leggitori di queſta voſtra Spoſizione, al felice conſeguimento della Beata Patria, della ben' avventurata Eternità. Queſto ſia, Venerabile Spoſitore, il dolce e bramato frutto di queſto mio volgarizzamento: queſto, Venerabile mio caro Mecenate, il feliee e deſiato ri-

ſcon-

Scontro di questa ossequiosa nommen che affettuosa mia Obblazione: e sono

Tra' vostri Servi il più vile
Fra Maurizio Alfonso DEMORRA

IL TRADUTTORE
A' LEGGITORI.

Gli ha già parecchi anni che io, per condiſcendere alla pia richieſta di un Fratello Converſo di queſta mia Congregazione, mi diedi a volgarizzargli la Regola del mio Grampadre Santo Agoſtino; e per camminare con piè ſicuro e franco, mi poſi ſotto gli occhi la Spoſizione fatta dal Venerabile Alfonſo d'Orozco ſopra la ſteſſa Regola. Ter-

minata con mia ſoddisfazione e comun piacimento sì fruttuoſa piccola mia fatica, mi penſai di far coſa grata a Dio, e di vantaggio a' noſtri Religioſi, e ſpezialmente a' noſtri Fratelli Converſi, di tradurre parimente la teſtè mentovata belliſſima Spoſizione; con animo di dar poſcia a comun benefizio e quella e queſta, per mezzo delle Stampe, alla luce: troppo per verità ſpiacendomi, che un' Opera sì fruttuoſa e sì degna, perchè parto di penna nommen ſanta che dotta, ſe ne ſteſſe entro al

Vo-

Volume non piccolo delle noſtre Coſtituzioni ozioſa e derelitta, e poco men che ſeppellita: laddove la medeſima all'oppoſto, tradotta in volgare Idioma, e ſtampata a parte in piccol libro di poca ſpeſa, può eſſere a' Religioſi tutti, che la Regola del noſtro S. P. Agoſtino profeſſano, di gran profitto, e di eterno giovamento; qualora però ſe ne faccia da eſſi quell' uſo, a cui ebbe 'l Venerabile Spoſitore la mira. E perchè *debitores ſumus ſapientibus, & inſipientibus*, ſecondochè ci avviſa l' Ap-

poſtolo; perciò ho io procurato, giuſta la mia capacità, che queſta mia Traduzione nommen chiara ella ſia a gl' ineſperti, che pulita e vaga agl' Intendenti. Anche le ſteſſe Maſſime del Santo Vangelo, qualor' avvenga ch' eſpoſte ſieno con proprietà e con grazia, sì più gradite elle ſono, più impreſſe rimangon nella mente, e ſon più atte a muovere i cuori: laddove le medeſime per lo contrario, ſe ſon rozzamente ſpoſte e con poco garbo, la ſperienza inſegna che poco o niun buon'

effet-

effetto il più delle volte producono negli animi degli Aſcoltanti; anzi generan loro tedio, e talvolta ſonnolenza eziandio. Quindi è che nell' aver io uſata in queſto mio volgarizzamento qualche propietà di fraſi, qualche pulitezza di ſtile, ho avuta (per parlarvi con candidezza) la mira a i Giovani di queſta mia Congregazione; affinchè queſti in leggendo ſpeſſo, non ſenza lor guſto, queſta belliſſima Spoſizion della Regola, oltre allo ſcopo principale, che è di paſcere colla medeſima la lor

men-

mente di sì profittevoli e salutari ammaestramenti in questa contenuti, vengano anche nello stesso tempo ad apparare insensibilmente il modo di esprimere con grazia e con chiarezza i lor concetti; e così, applicandosi poi al decoroso 'mpiego della santa Predicazione, non entrino anch' essi nel novero di quegl' infelici e deplorabili Dicitori; che o con la rozzezza, o colla oscurità del loro stile, han la virtù di addormentare gli Ascoltanti, in vece di risvegliare gli addormentati.

Quan-

Quanto poi alla fedeltà di queſta mia Verſione, vi aſſicuro, corteſi Leggitori, di non averci io poſto nulla di mio capriccio; ma bensì di aver ſempre atteſo a traslatar fedeliſſimamente sì la Regola, che la Spoſizione: allora ſolo mi ſono ſcoſtato alquanto dalla ſpiegazion puramente litterale, quando queſta non poteva riuſcir chiara e con grazia; ben perſuaſo, che ſe a' Poeti ſon permeſſe le licenze nel verſeggiare, hanno altresì i lor privilegj i Traduttori nel volgarezzare. La Lingua Latina, la Toſcana, ed

ogni

ogni altra Lingua ha i ſuoi vezzi, i ſuoi modi propj di dire, le ſue propie fraſi: or ſe 'l Toſcano vorrà ſenza queſte farſi a ſpiegare totalmente *ad litteram* il latino, oltrechè non conſeguirà giammai felicemente il ſuo intento; verrà egli eziandio a ſtorpiare la propia natìa Lingua, forzato dal rigor litterale a torle ciocchè or per propietà di linguaggio, or per vezzo e leggiadrìa, ed or per ripieno ella richiede; e così verrà la medeſima a languire, ed anco a perdere lo ſpirito, reſtando un corpo ſenz' anima.

Fi-

Finalmente, perchè il Venerabile Spoſitore egli è aſſai fecondo di paſſi della Scrittura, vi debbo ingenuamente confeſſare, Leggitori umaniſſimi, eſſermi ſtata di gran lunga più faticoſa la traduzion de' medeſimi paſſi; di quel che mi ſia ſtato il volgarizzare tutta intera la Spoſizion della Regola; non eſſendovi Teſto di Scrittura da me tradotto, che non ſia ſtato prima da me ſeriamente conſultato co' migliori Commentatori della Scrittura: e ciò per non errare in materia cotanto geloſa e dilicata.

cata: Valetèvi or dunque in bene di queſte rozze mie fatiche: e ſe non vi piace 'l mio ſtile, gradite almeno il buon animo, che ho, di giovarvi. Pregate per me: e Dio noi tutti conduca a ſalvamento.

Reverendiſſime Pater.

REgulam S. P. noſtri Auguſtini, nec non Expoſitionem ſuper eandem Ven. Servi Dei Patris Alphonſi ab Orozco a R. P. Baccalaureo Fr. Mauritio Alphonſo DEMORRI Italico Sermoni redditam, ut Paternitati Tuæ Reverendiſſimæ morem gererem, accuratè ac lubenter recognovi. Omnibus eam numeris abſolutam judico, Laicis præſertim, ac Monialibus noſtri Ordinis Latinæ Linguæ expertibus perutilem ac valdè neceſſariam: hi enim in hac cauſa mihi videntur velut is, de quo loquitur Auguſtinus Serm. 44. de Verb. Dom. Cap. 4. *Qui videt litteras in Codice optimè ſcripto, & legere non novit, laudat quidem antiquarii manum, admirans apicum pulchritudinem; ſed quid ſibi re-*

velint, quid indicent illi apices, neſcit, & eſt oculis laudator, mente non cognitor. Inviſus autem Theſaurus quid profuit? Quapropter nedum Typis dignam cenſeo, verùm ut apud omnia ſacræ Eremitanæ Religionis Cænobia divulgetur; & ſi non ſemel in ſeptimana, ſæpiùs publicè perlegatur, ut & idiotæ ex hoc Theſauro eatenus abſcondito & lecta intelligendo, & intellecta exequendo diteſcant. Audiant Filii diſciplinam Patris ſui, conſervent, & vivant. Parvulis panem petentibus Auguſtinus affert, Alphonſus frangit, Alphonſus ſuppeditat. Datum Neapoli ex Regali Conventu S. Jo: ad Carbonariam. An. reparatæ ſalutis 1762. Idibus Novembris.

Obſequentiſſ. humil. fam. ſubd. Fil.
Fr. Baſilius Lippo.

Re-

Reverendiſſime Pater,

TUis obſequens mandatis, attentè perpendi Verſionem de Latino in Italicum tùm Regulæ S. P. Auguſtini, cum Expoſitionis ſuper eâdem Venerabilis Servi Dei Patris Alphonſi ab Orozco, a Rev. P. Bacc. Fr. Mauritio Alphonſo DEMORRI concinnatam; & eam reputo nitidam, claram, ſententiiſque inhærentem. Quapropter non ſine magno Animarum, quæ Perfectioni Evangelicæ ſtudent, lucro, publici juris per Typos faciendam fore judico. Vulgus namque Monacorum utriuſque ſexus uſquemodò legit, & non intellexit: aut veriùs, quia non intelligebat, nec legebat. Si verò quiſpiam caſu aliquid lectum audiat, non at-

ten-

tendit , quia se putat Asinum ad lyram ; & quidem non sine aliqua tolerabili excusatione . Thesaurus itaque iste tandiù tot latuit: nunc , Tè jubente , prodeat , ac patefiat: & Latio exulantes per Alphonsum audiant tandem , intelligant , & sanctis moribus sequantur simul Augustinum præcipientem , & Alphonsum declarantem.

Datum Neapoli ex Ædibus S. Jo: ad Carbonariam Anno Domini M. IↃCCLXII. XVI. Kal. Dec.

Addictiss. Humill. fam. Subd. & Cliens
Fr. Jo: Nicol. Chiesa.

Fr.

Fr. Franciſcus Xaverius Vazquez Peruanus, Sacræ Theologiæ Magiſter, totius Ordinis Fratrum Eremitarum S. P. noſtri Auguſtini Prior Generalis.

CUm Verſionem de Latino in Italicum Sermonem tùm Regulæ S. P. N. Auguſtini, tùm Expoſitionis ſuper eâdem Venerabilis Servi Dei Patris Alphonſi ab Orozco a Patre Baccalaureo Fratre Mauritio Alphonſo DEMORRI concinnatam duo noſtri Ordinis Theologi, a Nobis deputati, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint: tenore præſentium facultatem

tatem concedimus præfato Patri Baccalaureo Fr. Mauritio Alphonſo DEMORRI, ut eamdem Verſionem Typis mandare poſſit, ſi ità iis, ad quos reliquum ſpectat, videbitur.

Datum in Conventu noſtro S. P. Auguſtini de Urbe die 26. Novembris An. 1762.

Fr. Franciſcus Xaverius Vazquez Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Magiſter Fr. Philippus M. Tamburini Ord. Secretarius.

Emi-

EMINENTISSIMO SIGNORE

DOmenico e Gaetano Abbate ſupplicando eſpongono all'E. V., come deſiderano dare alle Stampe *la Regola di S. Agoſtino colla ſua eſpoſizione: volgarizzamento del P. Baccelliere Maurizio Alfonſo DEMORRI* Agoſtiniano di S. Gio: a Carbonara. Supplicano per tanto l' E. V. commetterne la riviſione a chi ſtimerà, con ricevere a grazia ut Deus &c.

Admodum Rev. Dominus D. Balthaſſar Vulcanus Congregationis Benedictinorum S. Th. Lector, ac Curiæ Archiep. Examin. revideat, & in ſcriptis referat. Datum die 17. *Aprilis* 1765.

Philippus Epiſcopus Allifanus Vic. Gen.

Joſeph Sparanus Can. Dep.

* *

Opus

OPus, cui titulus *Regola del S. Padre Aurelio Agoſtino* &c. attente luſtravi, ut Tibi morem gererem, Eminentiſſime Princeps. In eo quid niſi perfectam vivendi normam Scripturæ omnino conſonam, & veluti ab illa enatam licet deprehendere? Eo enim omnia collimant, ut ſumma erga Deum charitas mutuo inter Fratres amori conjuncta ſuprema regula virtutis habeatur. Opus itaque præſtantiſſimum viri clariſſimi diligentia eximia italice redditum quam citius typis mandetur enixe oro obteſtorque.

Datum ex Monaſterio SS. Severini & Soſſii die 26. Aprilis 1765.

Eminentiæ Tuæ.

Addictiſſimus
D. Balthaſar Vulcano.

At-

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 12. Maii 1765.

Philippus Episcopus Allifanus Vic. Gen.

Joseph Sparanus Can. Dep.

S. R. M.

SIGNORE.

DOmenico, e Gaetano Abbate Umili Vaſſalli della M. Sua ſupplicando eſpongono, come deſiderano dare alle ſtampe *la Regola di S. Agoſtino* colla ſua eſpoſizione: volgarizamento del P. Baccelliere Maurizio Alfonſo DEMORRI Agoſtiniano di S. Gio: a Carbonara. Pertanto ſupplicano la M. Voſtra a commetterne la reviſione a chi meglio le parra, e lo riceveranno a grazia ut Deus &c.

Admod. Rev. P. Abb. D. Leander Santacoloma in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor, revideat & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 13. *Martii* 1765.

Nicolaus de Roſa Ep. Put. C.M.

Illu-

Illuſtriſſ., e Reverendiſſ. Signore.

IN eſecuzione de' Veneratiſſimi Ordini di V. S. Illuſtriſſima ho letto attentamente *la Regola di S. Agoſtino*, colla ſua ſpoſizione del Venerabile Servo di Dio il Padre Alfonſo di Orozco, tradotta nell' Italiana favella dal M. R. P. Baccelliere Maurizio Alfonſo DEMORRI della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara; e l'ho trovata non ſolo conforme a' dogmi della S. Romana Chieſa, a documenti della Criſtiana Morale, e niente contraria alla Reale Giuriſdizione; ma benanche di immortal Gloria al Religioſiſſimo Traduttore, che ha dato alla luce un chiaro, e profittevole eſem-

eſemplare per tutti li Regolari dell' uno, e dell' altro ſeſſo: degniſſima per tanto la ſtimo, che ſia data alle ſtampe, se così &c.

Di V.S.Ill. e Rev.

Monte Uliveto 12. Aprile 1765.

Umiliſſ. e Obbligatiſſi. Suddito
Leandro Santa Coloma
Abate Ulivetano.

Die

Die 7. Menſis Maii 1765.
Neapoli.

VIſo reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 27. proximi elapſi menſis Aprilis currentis anni, ac relatione Rev. P. Abb. D. Leandri Santa Coloma, de Commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Realis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma preſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris; Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum &c.

Gaeta. De Fiori. Vargas Macciucca.
Ill. Marchio Cito Præſ. S. R. C. tempore ſubſcriptionis imped.
Reg. f. 119.
Carulli.

Athanaſius.

CO-

COMINCIA

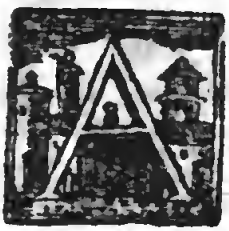
LA REGOLA

DEL NOSTRO S. PADRE

AURELIO AGOSTINO.

CAPO I.

Dell' Amor di Dio e del Proſſimo: della Unità de' cuori, e della Comunità delle coſe.

§. 1.  Vanti ogni altra coſa, Fratelli cariſſimi, ſi ami Iddio, e poi il proſſimo (*a*), eſſendo queſti i principali Precetti, che da Dio ci vengono impoſti. Queſte adunque ſon le coſe, che ordiniamo ſieno oſſervate da voi, che vivete nel Monaſtero.

(a) *Matt.* 22. 37. e 39.

§. 2. La prima, per cui vi siete congregati insieme, è che viviate in concordia nel Monastero, ed abbiate una sola Anima, ed un sol cuore in Dio.

§. 3. Non dite propria cosa alcuna, ma sia tutto tra voi comune. E distribuito sia dal vostro Superiore a ciascun di voi il vitto, e le vestimenta; non a tutti egualmente, non essendo voi tutti egualmente robusti; ma bensì a ciascheduno, secondochè il suo bisogno richiede: come infatti leggesi negli Atti degli Appostoli, che tutto era loro comune, e distribuivasi a ciascun di loro il bisognevole, secondochè la propia necessità richiedeva (*a*).

§. 4. Quegli che possedevano qualche cosa nel secolo, entrati che saranno in Monastero, la ripongano volentieri in comune. Quegli poi, che

(a) *Act.* 4. 32.

che nulla poſſedevano, non cerchino nel Monaſtero ciò che non poterono avere nel ſecolo. Ma però, eſſendo eglino infermi, diaſi loro quanto ſtimeraſſi neceſſario; ancorchè non aveſſero potuto, mentre erano nel ſecolo, ſtante la lor povertà, provvederſi neppur del biſognevole. Nè perciò felici ſi ſtimino, veggendoſi nel Monaſtero meglio paſciuti, e meglio veſtiti, di quello che erano, vivendo nel ſecolo.

CAP. II.

Dell' Umiltà.

§. 1. NOn ſi inſuperbiſcano in veggendoſi aggregati a coloro, cui non ardivano accoſtarſi nel Secolo; ma tengano in alto il cuore, e non vadano cercando le va-

nità terrene ; affinchè non comincino i Monaſterj ad eſſere utili ſolamente a' ricchi, non già a' poveri; qualora i ricchi quivi ſi umiliano, e i poveri inſuperbiſcono.

§. 2. All'oppoſto quegli parimente, che erano in qualche ſtima nel Secolo, non abbiano a ſchifo i lor Fratelli, che dalla povertà ſon venuti a sì ſanta compagnìa: e più ſi ſtudino di gloriarſi, non della Dignità de'ricchi lor Parenti, ma della compagnìa de' poveri lor Fratelli. Non ſi gonfino, per aver portato alla Comunità qualche coſa delle lor facultà; nè ſi levino in ſuperbia, per aver laſciate le loro ricchezze al Monaſtero, piucchè ſe le godeſſero nel Secolo. Imperocchè, ſe ogni altro vizio conduce a commettere azioni per sè ſteſſe cattive, la Superbia però inſidia eziandio alle buone, affinchè vadan queſte a perire. E a che giova dar via il

ſuo,

ſuo, diſtribuendolo a' poveri, e diventar povero; ſe l'infelice Anima più ſuperba diventa, per avere ſprezzate le ricchezze, che non era ſtata mentre le poſſedeva?

§. 3. Vivete adunque tutti con un medeſimo cuore, ed in concordia; ed onorate ſcambievolmente in voi ſteſſi Iddio, di cui ſiete fatti Templi.

CAP. III.

Dell'Orazione, e del Digiuno.

§. 2. Siate diligenti nel fare le Orazioni alle ore, ed a'tempi ſtabiliti. Nell'Oratorio neſſuno faccia coſa alcuna, fuorchè ciò, per cui è ſtato fatto l'Oratorio, e donde ne ha preſo il nome; affinchè, volendo taluno, anche fuori delle ore determinate, far quivi

orazione, permettendoglielo il tempo, non ſia poi queſti impedito da chi vi ſi trattiene in altre occupazioni.

§. 2. Quando pregate Iddio co' Salmi, e con gl' Inni, imprimetevi nel cuore ciò che profferite colla lingua. E non cantate ſe non ciò che leggete doverſi cantare: e quel che non iſtà ſcritto doverſi cantare, non ſi canti.

§. 3. Domate la voſtra carne co' digiuni, e coll'aſtinenza, sì nel mangiare, che nel bere, quanto la ſalute ve'l permette. E ſe qualcuno non può digiunare, non pigli però cibo alcuno fuori dell' ora di pranzo, ſe non ſe quando egli è infermo.

CAP.

CAP. IV.

Della Refezione ſpirituale, e corporale.

§. 1. Uando vi portate alla menſa, finchè non ve ne alziate, aſcoltate ſenza ſtrepito, e ſenza conteſe, ciocchè ſecondo il coſtume vi ſi legge; acciocchè non riceva ſolamente la bocca il cibo, ma ſi paſcano eziandio gli orecchi della Parola di Dio.

§. 2. Qualor' avvenga di doverſi altramente trattare nel vitto quegli, che fin dalla lor fanciullezza deboli ſono di compleſſione, non dee ciò eſſer grave agli altri, i quali con qualche abito acquiſtato ſi ſon renduti più robuſti: nè tale ſingolarità dee loro ſembrar coſa ingiuſta. Nè perciò più felici gli ſtimino, perchè ſi paſcono di cibi diſ-

ferenti da quelli, che eſſi uſano ; ma piuttoſto fra ſeſteſſi ſi conſolino, potendo colle lor forze far quello, che gli altri far non poſſono per la lor fiacchezza.

§. 3. E ſe a quegli, che ſon paſſati da' coſtumi più dilicati al Monaſtero, uſaſi qualche particolarità ne' cibi, nelle veſti, o nelle coperte, più di quello coſtumaſi co' più robuſti, e perciò più felici; debbono queſti conſiderare, quanto ſianſi quegli abbaſſati, in paſſando dalle grandezze del Secolo al Chioſtro, ancorchè non ſieno potuti arrivare alla frugalità degli altri, che più validi ſono di compleſſione.

§. 4. Nè debbono pretendere di aver tutti egualmente quel medeſimo trattamento, che vien conceduto a que' pochi più dilicati; uſandoſi a queſti tal riguardo, non già a titolo di onore, ma ſolo per pura ſofferenza; onde ſi aſtengano da

tale

tale pretenſione, acciocchè non ſucceda queſta deteſtabile perverſità, che nel Monaſtero, ove i ricchi a tutta poſsa ſi affaticano, i poveri all' oppoſto diventinò dilicati.

CAP. V.

Della Cura degl' Infermi.

§. 1. CErtamente ſiccome agl' Infermi fa d' uopo di parco cibo, per non peggiorare; così parimente dopo l' infermità debbon queſti eſſere trattati di maniera che poſſano più preſto che ſia poſſibile riſtabilirſi, ancorchè venuti ſieno al Monaſtero dalla più baſſa povertà del Secolo; avendo la freſca malattia recato loro quel biſogno, cui a' ricchi recò il natìo lor coſtume. Ma però, ricuperate che abbiano le primiere forze, ritornino al più felice lor

coſtume, a' Servi di Dio tanto più conveniente, quanto meno ſon biſognoſi. Nè qualora ſieno eſſi riſtabiliti, faccianſi poi ſchiavi del piacere, eſſendo ſtati per pura neceſſità ſollevati, mentre erano infermi. Stimino pure per verità più ricchi coloro, che più forti ſaranno in tollerare l'aſtinenza; eſſendo meglio aver minor neceſſità, che maggior' abbondanza.

CAP. VI.

Dell' Abito eſteriore, ed interiore.

§. 1. Iſtoſo non ſia il voſtro abito, nè vogliate affettar di piacere colle voſtre veſti, ma bensì co' voſtri coſtumi.

§. 2. Quando uſcite in pubblico, andate accompagnati; e giunti che ſarete al luogo determinato, non

non vi ſeparate dal voſtro compagno. Nel camminare, nel fermarvi, nel modo di veſtire, ed in ogni voſtra azione, non fate coſa che offenda gli occhi de' circoſtanti, ma tutto corriſponda alla Santità del voſtro ſtato.

§. 3. Ancorchè vi occorra di veder perſone di diverſo ſeſſo, non fiſſate però mai gli occhi in alcuna: imperocchè non vi ſi vieta il vederle, quando camminate in pubblico; ma il deſiderarle con pravo affetto, od il voler eſſere da loro pravamente deſiderato, queſto contiene in sè gran delitto (*a*). Nè ſolamente con l'interno affetto s' inſinua vicendevolmente ne' cuori la rea concupiſcenza, ma coll' affetto, e con gli ſguardi eziandio. Nè ſtate voi a dire di aver caſto 'l cuore, qualora abbiate gli occhi laſcivi, eſſendo l' occhio laſcivo meſſag-

(a) *Matth.* 5. 28.

giero del cuore impudico. E qualora i cuori impudichi, ancorchè taccia la lingua, si avvisano l'un l'altro per mezzo degli occhi con iscambievoli sguardi, e secondo la concupiscenza della Carne compiaccionsi del reciproco ardore; fugge allora la Castità da' costumi, ancorchè intatto sia dalla sozza disonestà il corpo. Nè dee credere chi fissa l'occhio in Donna, e brama che anch' essa fermi in lui lo sguardo, di non essere da altri in quest' azione veduto: egli certamente è veduto, ed anche da chi esso non crede esser veduto.

§. 4. Ma ancorchè non si sappia, e non sia da uomo alcuno osservato, come mai potrà egli nascondersi a quel Celeste Spettatore, a cui nulla può esser celato? Forsechè dovrassi perciò credere, ch'Egli non vegga, perchè tantopiù saviamente, quanto più pazientemente Ei vede? Te-

ma dunque il Religioso di spiacere a Dio, affin di non consentire a piacer con peccato alla Donna. Pensi ch'Egli tutto vede, acciocchè non ardisca di lascivamente vedere: imperocchè vien lodato chi procede in ciò con timore, trovandosi scritto, essere in abbominazione innanzi a Dio colui che fissa lo sguardo: *Abominatio est Domino defigens oculum* (a).

§. 5. Qualora dunque vi troverete insieme in Chiesa, e dovunque sieno persone di diverso sesso, attendete a custodire l'uno coll'altro la vostra Castità: imperocchè Iddio, il quale abita in voi, custodirà anche in tal maniera voi da voi medesimi.

CAP.

(a) *Ezech.* 20. 8.

CAP. VII.

Della Correzione fraterna.

§. 1. Ualora ſcoverta abbiate in alcun di voi queſta sfrenatezza degli occhi, di cui vi parlo, non mancate di ſubito ammonirlo, affinchè non vadano i mali principj più oltre, ma ſieno ſubito emendati. Se poi dopo l'ammonizione ſarà egli veduto di bel nuovo, od in qualſivoglia altro giorno nello ſteſſo fallo inciampare; allora chiunque l'avrà veduto ricadere, lo manifeſti come perſona già ferita, acciocchè ſia medicata. Deeſi però prima far vedere a due, o a tre altri l'errore, affinchè poſſa eſſere il delinquente col teſtimonio di due, o di tre, convinto, e con severità competente gaſtigato.

§. 2. Nè vi crediate perciò rei

di

di malevolenza; mentre non ſarete già più innocenti, laſciando voi col ſilenzio perire i voſtri Fratelli, potendoli, con iſcovrire i lor falli, correggere. Per verità se il voſtro Fratello, per timore del taglio, tener voleſſe occulta la ferita, ch'egli ha nel corpo; non ſareſte voi crudele in tacerla, e pietoſo con paleſarla? Quanto più dunque ſiete voi tenuti a manifeſtare la ferita dell' Anima ſua, affinchè non arrivi a maggiormente putrefarſi nel cuore?

§. 3. Ma se poi ammonito non ſaraſſi emendato, prima che ſi paleſi agli altri, da cui poſſa egli, negando, reſtar convinto; deeſi prima darne avviſo al Superiore, affinchè, se per buona ſorte ſi foſſe egli ſegretamente emendato, manifeſta non diventi la ſua colpa. Se poi avrà egli avuto ardire di negare, allora dovranno chiamarſi degli altri,

tri, acciocchè alla preſenza di tutti, non da un ſolo teſtimonio, ma da due, o da tre, poſſa reſtar convinto.

§. 4. Convinto ch' ei ſia, conforme parrà ſpediente al Priore, oppure al Superior maggiore, a cui ſpetta il determinare, dovrà ſoggiacere alla pena, che gli verrà impoſta per ſua emenda: e qualora la ricuſi, ancorchè non se ne vada da per sè ſteſſo, ſia egli diſcacciato dalla voſtra compagnìa. Nè vi crediate perciò eſſer queſto un procedere da crudele, ma bensì da pietoſo, affinchè una tale converſazione non ſia per eſſere colla peſtifera ſua infezione di moltiſſimi altri il guaſto e la rovina.

§. 5. E ciò che ho detto del non fiſſar lo ſguardo, ſia anche diligentemente e fedelmente oſſervato nell' inveſtigare, proibire, accuſare, convincere, e gaſtigare ogni altro

pec-

peccato; uſando carità col Proſſimo, e odiandone i vizj.

§. 6. Chiunque poi ſarà giunto a tale eccesſo di ricevere occultamente lettere, o qualſivoglia regalo; qualora confeſſi ſpontaneamente il ſuo errore, gli ſia queſto perdonato, e ſi prieghi per lui Iddio: ma se avverrà di eſſer colto in fallo, e convinto; ſia egli a diſcrezione del Superior maggiore, o del Priore, gravemente punito.

CAP. VIII.

Della Cura delle coſe comuni.

§. 1. Enete ripoſte in comune le voſtre veſti ſotto la cura di un Cuſtode, o di due, o di quanti poſſano eſſer baſtanti a ſcuoterle, affinchè non ſieno dalle Tignuole offeſe. E

ſiccome ſiete paſciuti di una comune Diſpenſa, così veſtitevi parimente di un comune Veſtiario. S' egli è poſſibile, quando vi ſon diſtribuite le veſti ſecondo la congruenza de' tempi, non vi pigliate penſiero, se vi ſieno date le medeſime da voi diſmeſſe, od altre da altri veſtite, purchè a ciaſcun di voi negato non ſia ciocchè il biſogno di ognuno richiede.

§. 2. Che se perciò naſceſſero tra voi conteſe e mormorazioni, e ſi lamentaſſe taluno di aver ricevute le coſe peggiori di quelle di prima, e che ſi faccia di lui poco conto, per non eſſere egualmente provveduto di veſti, come qualch' altro Fratello; dovete da ciò argomentare voi che ſtate litigando per gli abiti del corpo, quanto vi manchi di quel ſanto abito interiore del cuore. Però, caſochè per la voſtra infermità vi ſi permetta di ripi-

pigliarvi le medeſime veſti, che prima avevate diſmeſſe, riponete ad ogni modo in un luogo ſtabilito quanto intralaſciate, ſotto la cura de' Cuſtodi comuni; tal che non faccia alcuno nulla per ſeſteſſo in particolare, ma le voſtre fatiche tutte a comun benefizio s' impieghino, con maggior diligenza, e con più prontezza, che se le faceſſe ciaſcun di voi per sè medeſimo.

§. 3. E vaglia il vero la Carità, di cui ſtà ſcritto, che **non cerca i propj vantaggi**: *non quærit quæ ſua ſunt* (a), così ſi dee intendere; perchè preferiſce il comun vantaggio al propio, non già il propio al comune. E perciò quanto più queſto a quello voi preferirete, tanto più ſicuri ſarete dello ſpirituale voſtro avanzamento, facendo che la Carità, la qua-

(a) 1. *Cor.* 13. 5.

quale mai non finiſce, ma dura eternamente, ſia poſta in primo luogo, riſpetto a tutte quelle coſe, di cui ci ſerviamo per le neceſſità tranſitorie.

§. 4. Da ciò dunque ne ſegue, che ſe taluno donaſſe a' ſuoi Figli, o ad altri ſuoi parenti religioſi una veſte, o qualunque altra coſa neceſſaria, non ricevaſi queſta occultamente, ma ſia la medeſima in poter del Superiore; affinchè, ripoſta in comune, diaſi poi a chi ne avrà biſogno.

§. 5. Che ſe taluno avrà avuto ardire di celare ciocch'egli avrà ricevuto in dono, ſia coſtui giudicato e punito qual ladro reo di furto.

CAP.

CAP. IX.

Della Nettezza delle Veſti e del Corpo.

§. 1. SI lavino le voſtre veſti, ſecondochè parrà ſpediente al Superiore, o da voi, o da' Lavandaj; affinchè, pel ſoverchio diſiderio della mondezza dell' abito, non vi ſucceda di contrarre macchie di peccato nell'Anima.

§. 2. Non ſi nieghi l'uſo de'Bagni, qualora il biſogno dell' infermità il richiegga: facciaſi però ciò ſenza ſtrepito col conſiglio del Medico; di modo che, anche non volendo il Religioſo tal rimedio, al comando del Superiore faccia egli quanto dee farſi per la ſalute. Se poi il rimedio ch' ei vuole, non foſſe per avventura ſtimato ſpedien-

te,

te, non si condiscenda al suo volere: imperocchè alle volte credesi essere di giovamento ciocchè diletta, ancorchè sia questo di detrimento. Finalmente qualora il Religioso abbia qualche male nascosto nel corpo, e dica di sentirsi dolere, sia egli senza dubbio creduto: ma però, se non è certo, e si dubita se 'l rimedio, che a lui piace, atto sia a liberarlo dal dolore, si ricorra al parere del Medico.

§. 3. Non vadano i Religiosi ai Bagni, o dovunque occorrerà loro di andare, meno di due, o di tre. E se taluno avrà bisogno di portarsi in qualche luogo, vada con quegli che gli saranno dal Superiore assegnati.

§. 4. Commettasi a qualcuno la cura de' malati, o de' convalescenti, o di coloro che hanno qualche infermità, ancorchè sieno senza febbre: acciocchè si faccia egli dare

dalla

dalla Diſpenſa quanto conoſcerà eſſere neceſſario a ciaſcheduno.

§. 5. Tanto quegli che preſiedono alla Diſpenſa, quanto coloro, cui vien commeſſa la cura delle veſti, o de' libri, ſervano ſenza mormorazione a' lor Fratelli.

§. 6. Si domandino ogni giorno i libri all'ora determinata, e non ſi dieno a chi gli chiederà in altr'ora.

§. 7. Sieno poi i Religioſi prontamente provveduti di veſti e di calze neceſſarie da'Cuſtodi delle medeſime, qualora queſti ne vengano da eſſi richieſti.

CAP.

CAP. X.

Del chieder perdono, e del rimettere le offese.

§. 1. NOn sieno tra voi conteſe, o almeno finitele più preſto che sia poſſibile; affinchè l'Ira a tal segno non creſca, che si converta in odio, e faccia di una paglia una trave, e l' Anima diventi micidiale: imperocchè così stà ſcritto: Chiunque odia il ſuo Fratello, egli è omicida. *Omnis, qui odit Fratrem ſuum, homicida eſt* (a).

§. 2. Chiunque avrà offeſo altrui con ingiurie, o colle maledicenze, od anche co' rimproveri; penſi a riparare quanto più preſto potrà colla dovuta ſoddisfazione all' er-

(a) 1. *Joan.* 3. 15.

errore commeſſo : e quegli ch' è ſtato offeſo , sì ſi ſovvenga parimente di rimettere ſenza controverſia l' offeſa . Se poi vicendevoli ſaranno ſtate tra voi le offeſe , vicendevole altresì dovrà eſſere il perdono , in virtù delle voſtre orazioni , le quali certamente quanto più ſon frequenti , tanto più debbono eſſer ſante .

§. 3. Quegli per verità , il quale tuttochè ſpeſſo vinto ſia dalla collera , toſto però ſi umilia a chiederne dall'offeſo il perdono , egli è migliore di colui , il quale , avvegnachè più tardo ei ſia a ſdegnarſi , più difficilmente ancora ſi piega a chiederne la remiſſione . Chi poi non vuol mai chieder perdono , o di cuore nol chiede , indarno ſtà nel Monaſtero , ancorchè non ne venga diſcacciato . Guardatevi pertanto dalle parole pungenti ; e se mai queſte vi uſciſſero di bocca , non v' increſca di trarre dalla me-

desima il rimedio, donde ebbero origine le ferite.

§. 4. Qualora poi avvenga, che nell' affrenare i costumi, il dovere della Regolar Disciplina vi costringa a correggere con dure riprensioni i delinquenti; ove conosciate voi stessi di aver ecceduto nel modo, non perciò da voi si esige, che ne chiediate da' vostri sudditi il condono; affinchè, col troppo umiliarvi a chi è d' uopo che stia a voi soggetto, non venghiate con ciò ad avvilire la vostra autorità, tanto necessaria per ben governare. Deesi però chiederne perdono al comun Padrone, Iddio, il quale ben sa con quanto affetto sieno da voi amati quegli stessi, che da voi vengono per avventura più del giusto ripresi. Non sia però tra voi carnale, ma bensì spirituale l'affetto.

CAP.

CAP. XI.

Dell' Ubbidienza.

§. 1. I ubbidiſca al Superiore, come al propio Padre; e molto più al Superior maggiore, il quale tiene di voi tutti la cura.

§. 2. Acciocchè dunque tutte queſte coſe ſieno da voi oſſervate, e ſe qualcuna ſarà ſtata men praticata, non ſia però traſcurata, ma proccuriſi di emendare e correggere l'errore; apparterrà ſpecialmente al Priore, occorrendogli coſa, cui la ſua autorità e le ſue forze non giungano, il darne avviſo al Superior maggiore, la cui autorità è preſſo di voi più grande.

§. 3. Non ſi ſtimi già felice il voſtro Superiore per l' autorità del comando, ma piuttoſto la felicità

ſua riponga nel ſervire con carità i ſuoi Religioſi.

§. 4. Sia da voi, e davanti a voi, onorato il voſtro Superiore; ed Egli per timore ſi ſottometta innanzi a Dio a' voſtri piedi. Sia Eſſoſteſſo eſemplo a tutti del ben' operare. Riprenda gl'inquieti, conſoli i puſillanimi, abbia carità con gl'infermi, ed uſi pazienza con tutti. Amante ſia verſo di seſteſſo della Regolar Diſciplina, e la imponga agli altri, facendoſi da eſſi temere: e comecchè ſia d'uopo al Superiore di farſi amare, ed inſieme temere; Egli però più ſi ſtudj di eſſere da voi amato, che temuto, avendo ſempre in mente di dover per voi render conto a Dio: onde voi, con maggiormente ubbidire, non abbiate ſoltanto compaſſione di voi ſteſſi, ma di lui eziandio, eſſendo Egli tra voi in tanto maggior pericolo, in quanto più eminente poſto ſi truova.

§. 5.

§. 5. Vi conceda il Signore forza da poter oſſervare tutte queſte coſe, come invaghiti della ſpirituale bellezza, ſpirando inſiememente dalla voſtra buona converſazione il buon' odore di Geſucriſto; non già come ſchiavi, poſti ſotto alla Legge; ma bensì come Figli, coſtituiti ſotto la Divina Grazia.

CAP. XII.

Dell' aſſidua meditazione della Regola.

§. 1. ED acciocchè voi poſſiate in queſto piccol libro, come in iſpecchio, mirarvi, affin di non traſcurar nulla per dimenticanza, vi ſia letto una volta la ſettimana. E qualora voi conoſciate di aver eſeguito quanto in eſſo vi viene ordinato, ringra-

ziatene il Signore , Dator d' ogni bene . Ove poi chiunque di voi ſcorga di eſſere ſtato in qualche punto mancante , dolgaſi del ſuo traſcorſo , più cauto ſia nell' avvenire , e prieghi Dio per la remiſſion della colpa , e per non reſtar vinto dalla tentazione . Così ſia .

INDICE.

De' Capi contenuti nella Regola.

CAPO I.

Dell' Amor di Dio e del Proſſimo: della Unità de' cuori, e della Comunità delle coſe. Pag. 1.

CAPO II.

Dell' Umiltà. III

CAPO III.

Dell'Orazione, e del Digiuno. V.

CAPO IV.

Della Refezione ſpirituale, e corporale. VII.

CAPO V.

Della Cura degl' Infermi. IX.

CAPO VI.
Dell' Abito esteriore, ed interiore. X.

CAPO VII.
Della Correzione fraterna. XIV.

CAPO VIII.
Della Cura delle cose comuni. XVII.

CAPO IX.
Della Nettezza delle Vesti e del Corpo. XXI.

CAPO X.
Del Chieder perdono, e del rimettere le offese. XXIV.

CAPO XI.
Dell' Ubbidienza. XXVII.

CAPO XII.
Dell' assidua meditazione della Regola. XXIX.

SPOSIZIONE
DEL
VENERAB. SERVO DI DIO
IL PADRE
ALFONSO DI OROZCO,
DELLA PROVINCIA DI CASTIGLIA,
Dell' Ordine Eremitano di
S. AGOSTINO,
Predicatore di Carlo V. Imperadore,
e di Filippo II. Re delle Spagne,
SOPRA LA
REGOLA
Del medeſimo S. P.
AURELIO AGOSTINO,
VESCOVO DI BONA,
Ed eſimio Dottore
DELLA CHIESA.

NAPOLI, MDCCLXV.
NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

Con licenza de' Superiori.

PROLAGO.

AVendo noi data una brieve norma, con cui ſappiano i Fratelli in Geſucriſto ſantamente vivere nella Religione, a cui Dio gli ha chiamati, affinchè il ſerviſſero, e lo amaſſono, rinunziando daddovero al Mondo; ſponiamo ora la Regola, da eſſi profeſſata, del noſtro S. P. Agoſtino. Ella è coſa importante di molto il ſaper ciò, che ſiam tenuti ad operare: imperocchè per l'ignoranza noi inciampiamo in gravi errori: nè in queſto caſo vien diminuita, ma bensì aggravata dall' ignoranza la colpa: e come dice la Scrittura: *Si quis ignorat, ignora-*

bitur(a). Chi vuol'eſſere ignorante, reſterà da Dio abbandonato nella ſua ignoranza: e vale a dire, perchè noi non ci curiamo di ſapere ciocchè ſiam tenuti ad operare; perciò nel tempo della ricompenſa dirà il Signore, come già fu riſpoſto a quelle Vergini ſtolte: *Neſcio vos* (*b*): Non vi conoſco. Riflettano bene i Fratelli in Criſto, che malamente fabbrica chi fabbrica ſenza regola: onde il Religioſo, che non ſa bene la ſua Regola, e non la legge ſpeſſo attentamente, non potrà mai eſſere perfetto. Siccome ſtorto ſcrive il fanciullo, che ſenza falſa riga impara a ſcrivere; così nell' Ordine il novello Religioſo, qualora non faccia egli conto dell' oſſervanza della

(a) 1. *Cor.* 14. 38.
(b) *Matt.* 25. 12.

ſua Regola, vivera incoſtante, tiepido, e diſſoluto. Finalmente ſiccome avvi molti Edifizj, i quali pare che ſieno dirittamente alzati; e ciò non oſtante, ſe ben ſi librino, veggonſi da una parte pendenti; onde ſovraſta a' medeſimi pericolo di rovina: così, benchè buone ſembrino al Religioſo le ſue operazioni; nulla di manco, ſe verranno con queſta Regola del noſtro S. P. miſurate, troverai poterſi queſte in meglio mutare. Appoſtolica ella è queſta Regola, ordinata dal gran Dottore Agoſtino, giuſto il Vangelo, e giuſta la norma Appoſtolica; approvata eziandio da'Sommi Pontefici, eſſendoſi renduti per ogni capo perfetti tutti que'Religioſi, che l'hanno fedelmente praticata, come chiaro appare dalle Vite de' Santi del noſtro Ordine da noi ſcritte, e da innumerevoli Religioni, che la profeſſano. L'amino dunque di cuore i

noſtri Fratelli, e ſia loro queſta come uno ſpecchio, in cui debbano eſſi ogni giorno i propj difetti mirare. Con tali avvertimenti, mediante la Grazia di Geſucriſto, faranno le loro Anime progreſſo nella Religioſa Perfezione.

CAP.

CAP. I.

Avanti ogni altra cosa, Fratelli carissimi, si ami Iddio, e poi il Prossimo.

Il S. P. nella Regola.

1. A prima e principal cosa, cui in questo Capitolo il nostro S. Padre e Precettor nostro a' suoi Religiosi raccorda, ella si è l'osservanza del Vangelo; imperocchè dall' osservanza de' Precetti la custodia de' Consigli dipende. E perchè egli è spediente agli uomini perfetti di adempiere i Consigli Evangelici, ed il vivere del Religioso tender dee alla Perfezione; perciò ci viene quì ingiunto di amare Iddio, ed il Prossimo, affinchè da questo

Pre-

Precetto, a cui è tenuto ogni Criſtiano, venghiamo noi Religioſi a ſalire a più alto grado di Perfezione, cioè a dire a vita Appoſtolica, in cui non ſolo adempier debbonſi i Precetti, ma eſeguir ſi deono eziandio i Conſigli.

2. Non dice quì il S. Padre di darci Eſſo queſti Precetti, ma dice che queſti già ci ſono ſtati dati dalla mano dell'Onnipotente Iddio, ed i medeſimi ſono ſtati ſpianati e praticati dal Salvador noſtro Geſucriſto, acciocchè tutti gli uomini ne imitaſſero l' eſemplo. Queſta è la ſomma di tutta la Criſtiana Religione: e come dice Criſto in S. Matteo: *In his duobus Mandatis univerſa Lex pendet, & Prophetæ* (a). In queſti due Precetti tutta la Divina Legge conſiſte, e a queſta riduceſi la Dottri-

na

(a) *Matt.* 22. 40.

na tutta de' Profeti. Anzi diceva l' Appoſtolo: Chi ama il Proſſimo, ha egli adempiuta la Legge: *Qui diligit Proximum, Legem implevit* (a).

3. Da ciò chiaramente rilevaſi quanta ſia l'eccellenza e la ſodezza di queſta Regola, ſcritta dal noſtro S. Dottore, avendola Eſſo eretta ſopra sì gran fondamento, con avere ſtabilito ſodamente ſu di queſti due Precetti del Vangelo quanto in eſſa ci ha Egli preſcritto, ed inſegnato. Pertanto, ſiccome il Guerriero, ſoggiogata ch' egli ha una Città, le impone quel tributo ch' ei vuole gli ſia pagato in iſconto di ſue fatiche, e di ſue ſpeſe; così il noſtro Divin Redentore nell' accoſtarſi il tempo, in cui doveva Egli ſpargere il prezioſo ſuo Sangue, caricarſi di obbrobrj, e laſciar per noi

la

(a) *Ad Rom.* 13. 8.

la vita ſul patibolo della Croce, diſſe: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos* (a). Io vi ſo un nuovo Precetto, ed è che vi amiate l' un l'altro vicendevolmente, conforme io ho amato voi altri. Queſto ſteſſo ſoave Tributo e Cenſo c'impone il noſtro S. P. con dire: Avanti ogni altra coſa ſi ami Iddio, e poi il Proſſimo.

La

(a) *Matt.* 13. 20.

La prima cosa, che ordiniamo sia da voi osservata, e per cui vi siete congregati insieme, è che viviate in concordia nel Monastero, ed abbiate una sola anima, ed un sol cuore in Dio.

1. Passa quindi il nostro S. P. a dimostrarci il fine, per cui siamo stati chiamati alla Religione, ed è, non che ci vestiamo soltanto di una sorta d'abito, mangiamo ad una stessa mensa, ci congreghiamo insieme in Coro a pregare, ed insieme ci rauniamo in tutte le azioni esteriori: non consiste in ciò il fine della Religion nostra; ma bensì

sì nell'eſſere noi uniti di cuore e di ſpirito, amandoci tra noi vicendevolmente nel Signore.

2. Santa ella è, e di gran vantaggio la vita comune: perciò diſſe il Signore: *Ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum* (a). Ove ſon due, o tre perſone congregate in mio Nome, quivi io mi truovo nel mezzo di eſſe: Quanto più adunque compartirà Egli il benefizio della ſua compagnia ad un' intero Convento di Religioſi, ove ſon tanti, che ſervono alla Divina ſua Maeſtà? E ſe nel giorno del ſuo Riſorgimento ſi accompagnò il Signore co' due Diſcepoli (b), allorchè meſti camminavano, e gli racconſolò nella lor triſtizia, adempiendo verſo loro queſta promeſſa; perchè non ſarà Egli con noi

(a) *Matt.* 18. 20.

(b) *Luc.* 24. 17.

noi nella Religione, qualora noi non manchiamo di convivere con amore e carità co' noſtri Fratelli?

3. Baſti a conoſcere il gran vantaggio della vita comune, il penſare che ſe Iddio trovato aveſſe nella Region di Pentapoli dieci anime giuſte (il qual numero ſarebbe ſtato aſſai picciolo) non avrebb'Egli conſegnate alle fiamme le due Città, Soddoma, e Gomorra (*a*). Deeſi quì notare, che la mira de' Fondatori degli Ordini era di riſvegliare una certa ſomiglianza della primitiva Chieſa, ove tutti quegli che ſi trovavano de' Fedeli, non erano che un ſol cuore, ed una ſola anima. E perchè di ciò che poſſedevano, niun di loro diceva eſſer propria coſa alcuna, ma tut-

(a) *Gen.* 18. 32.

tutto era fra essi comune (*a*); perciò il S. Precettor nostro, considerandoci come fanciulli venuti alla scuola della Religione, c' insegna il modo di favellare, con dire:

Non dite propria cosa alcuna, ma sia tutto tra voi comune.

1. SE nella Repubblica di Platone, non per altro fine, che pel solo ben della Pace, era tanto in uso tal modo di parlare; quanto più dovrassi questo praticar nel Monastero, ch' è Casa di Gesucristo, affin di acquistar la pace del cuore, ed imitare la povertà di Gesucristo, Padre de' poveri? Queste due parole; Mio, e Tuo, non saranno in Cielo; ma ogni cosa sarà quivi comune. Imitatori noi siamo

(a) *Act.* 4. 32.

ſiamo di quella Celeſte Vita; e perciò, affin di arrivar noi un dì a goderla colaſsù, venghiamo quaggiù provati ed eſercitati, nulla quì poſſedendo, nè anco propria chiamando coſa alcuna.

2. Terribile ſi è la pena, che vien minacciata a' proprietarj, che operano il contrario; giuſto ciò che negli Atti degli Appoſtoli leggiamo di Ananìa, e di Saffira. Si ritennero queſti parte del prezzo del Campo da eſſi venduto, fingendo di laſciare a' piedi degli Appoſtoli quanto ne avean ricavato, avendoſene però eſſi riſerbata occultamente una porzione, per ſoccorrere alle loro neceſſità: perciò gl' infelici e miſerabili caddero morti a' piedi di Pietro, nel mentre ch' Egli rimproverava loro la rea lor finzione; e indi furono i lor corpi portati in ſepoltura (*a*).

3. Ve-

(a) *Act.* 5. 2.

3. Vero è però, che se qualcuno inavvertentemente e indeliberatamente dicesse propria qualche cosa, egli non sarebbe contra il Voto di Povertà: ma se poi esso possedesse come propria qualche cosa, qualunque ella siasi, peccherebbe egli gravemente, e dovrebb' essere riputato nell'Ordine qual'altro Giuda, e non già come Religioso. Riflettano adunque seriamente i Religiosi aver essi per Dio rinunziato ad ogni cosa: non istieno perciò attaccati coll' affetto alle cose, ancorchè picciole, portando soverchio affetto alle lor vesti, a' libri, alle Immagini, ed al prezioso ornamento di altre somiglianti cose; non dovendosi per verità chiamar piccolo ciocchè trattiene il cuor nostro, e lo allontana da Dio.

4. Qualora dunque voglia il Religioso chiarirsi di quanto gli viene imposto con queste parole:

Sia

Sia tutto tra voi comune : ſappia eſſer queſto il loro ſignificato, cioè che il Religioſo ſenza il permeſſo del ſuo Superiore non poſſa tener nulla preſſo di sè ; non poſſa dar nulla fuori del Monaſtero, senonse colla licenza del ſuo Superiore ; e ſenza di queſta non poſſa egli ricever nulla. Conſtit. Ord. par. 6. cap. 9. Da ciò potranno i Superiori conoſcere quanto malamente ei facciano, allorchè danno a' loro Religioſi la facultà di conſegnar qualcoſa in depoſito a' Secolari : imperocchè i predetti Religioſi, ancorchè proprietarj non ſieno, non perciò andranno dal peccato eſenti ; ſiccome netampoco immuni ſaran dal peccato i Superiori, che la predetta facultà a' lor ſudditi concedono ; avendo Iddio riſerbata a' Superiori la podeſtà, ſoltanto **per edificare, non già per di-**

ſtruggere (*a*): ed eſſendo l'oſſervanza de' Voti di ragion Divina, non hanno i Superiori facultà veruna di diſpenſare in alcuno di eſſi.

Diſtribuito ſia dal voſtro Superiore a ciaſcun di voi il vitto, e le veſtimenta; non a tutti egualmente, non eſſendo voi tutti egualmente robuſti; ma bensì a ciaſcheduno, ſecondochè il ſuo biſogno richiede.

1. VIene quì comandato che dia il Superiore, ad eſempio degli

(*a*) 2. *Cor.* 13. 10.

degli Appoſtoli, da' quali coſtumavaſi diſtribuire a ciaſcun di loro i beni, ch'eran loro comuni, ſecondochè la propia neceſſità richiedea (*a*): vien quì, diſſi, comandato che dia il Superiore a ciaſcun de' ſuoi Religioſi, non ciò che la carnale loro inclinazione appetiſce, ma quel che la lor neceſſità richiede. Queſta neceſſità però miſurar debbeſi col dettame della Ragione, non già coll' appetito del ſenſo, cui non mancan pretefti, per ſempre più avidamente diſiderare.

2. Pertanto ſiccome quegli veramente diceſi povero, il quale patiſce neceſſità di ogni coſa; così il Religioſo, che nelle neceſſità ſue avrà avuta maggior ſofferenza, e maggiormente ſaraſſi egli sforzato di vivere più parco, queſti sì per

(a) *Act.* 4. 35.

verità dovrà chiamarsi più perfetto povero di spirito. Sì si è questa una emulazione lodevole di molto, cioè che il Prelato nel sovvenire alle necessità de' suoi Religiosi talmente invigili, che non manchi lor nulla del bisognevole: e questi poi, dimentichi di tutto 'l temporale, attendi soltanto di amare Iddio, e di prestargli ossequio, si studino di sofferire pel Signore molte indigenze, sì nel vitto, come nel vestire. Ed oh di quanto lucro ed emolumento sarebbe per noi una sì bella vicenda! Affatichianci adunque a tutta possa per giugnere a questo grado di perfezione, senza cui non ci sarà mai possibile di arrivar a godere il quieto e sedato vivere di Maddalena, e di esser noi totalmente dediti alla sola contemplazione.

3. Se gran favore ci compartisce il Signore, volendo che i nostri Superiori attendano alla vita di Marta;

ta; ragion vuole, che abbracciamo anche noi quella parte ſoltanto, che ci è toccata, vivendo lontani da ogni curioſità, ed imitando la quiete e la contemplazione di Maddalena a' piedi del ſuo dolciſſimo Geſù. Queſto egli è un cominciare a contemplar umilmente la di lui Sacratiſſima Umanità, affinchè ſia poi quinci con maraviglioſa allegrezza e con gran giubilo ſollevata l'Anima noſtra all' altezza della di Lui Divinità.

La ſuperbia inſidia eziandio alle opere buone, affinchè vadano queſte a perire.

1. Siamo finalmente avvertiti in queſto Capitolo di guardarci dalla Superbia: perocchè queſta è quella, che ſi oppone a tutte le

opere buone. Che giovera al Ricco lo ſprezzare le ſue ricchezze, il farſi ſpontaneamente povero, e convivere co' poveri Religioſi; qualora con la ſua rinunzia de' beni temporali più ſuperbo diventi, e più altiero, di quel ch' egli era mentre li poſſedeva nel Secolo? Meglio è abbondare di ricchezze temporali, e conſervarſi umile, conforme leggiamo degli antichi Santi Patriarchi, e Profeti, ed anche oggidì veggiamo in molti Criſtiani; che l' eſſere ſenza oro e ſenz' argento, ed eſſer gonfio di vanità e di ſuperbia.

2. Ricco egli era il S. Giobbe, e pure quando parlava con Dio, diceva umilmente: *Comparatus ſum luto, & aſſimilatus ſum favillæ, & cineri* (a). Io ſon paragonato al loto, ed aſſomigliato alla favilla, e alla cenere.

Ric-

(a) *Job.* 30. 19.

Ricco era Abramo, ma però con profonda umiltà diceva: *Loquar ad Dominum meum, cum ſim pulvis, & cinis* [a]. Avvegnachè polvere io ſia e cenere, pure ardirò di parlare al mio Signore. Eſſendo pertanto la Superbia qual tignuola, che generaſi nel più prezioſo ſcarlatto, perſuade quì il noſtro S. Precettore a' ricchi e a' nobili, che paſſano dal Secolo al Chioſtro, di farſi umili; affinchè, vivendo eglino in camerata co' poveri ed umili, ſien fatti degni di eſſer premiati anch' eſſi unitamente a loro col godimento delle ſpirituali ricchezze: e così quel premio, che viene da Dio nell' eterna vita promeſſo, quello ſteſſo viene benignamente ed anticipatamente quaggiù concedùto in queſta vita.

(a) *Gen.* 18. 27.

Onorate ſcambievolmente in voi ſteſſi Iddio, di cui ſiete fatti Templi.

1. PEr la ſteſſa ragione dà ora fine il S. Padre con dire, doverci noi onorare ſcambievolmente, eſſendo ciaſcun di noi Tempio del Dio vivente: *Templum Dei vivi* (a). Queſta conſiderazione è efficaciſſima per abbattere ogni noſtra alterigia, e per renderci attenti a far gran conto de' noſtri Fratelli, in perſona de' quali viene da noi onorato Iddio, Creator di tutti, e comun Redentore. Sempre fece Iddio grande ſtima dell'Uomo, e volle che ciaſcun di noi onoraſſe il ſuo Proſſimo, come opera uſcita dalle Divine mani, e formata ad im-

(a) 2. *Cor.* 6. 16.

immagine e ſomiglianza del ſuo Creatore. Ma dappoichè Dio ha aſſunta la noſtra Umanità, avendola con modo sì maravigliosò eſaltata, non ſolamente Egli ci vieta di gravemente colle parole offenderla, minacciandoci nel S. Vangelo che chi oſerà dire al ſuo Fratello; Tu ſe' pazzo: reo ſarà dell' Inferno: *Qui dixerit Fratri ſuo, fatue: reus erit gehennæ ignis* [a]: ma anche ci avverte quivi a non dirgli neppure una parola di diſprezzo, nè anco un Racà, ſotto pena di eſſer puniti da Dio così ſeveramente, come puniti erano anticamente i colpevoli condannati dal Tribunale del gran Concilio: *Qui autem dixerit fratri ſuo, Raca, reus erit Concilio* (b),

(a) *Matth.* 5. 22.
[b] *Ibid.*

2. Voleva dunque Iddio anticamente, che onoraſſimo l' Uomo, con far noi gran conto dell' Immagine dello ſteſſo Dio: ora però Egli vuole, che abbiamo in grande ſtima lo ſteſſo Uomo per altro altiſſimo motivo, cioeadire per eſſerſi fatt' Uomo lo ſteſſo Dio. Il noſtro S. Padre ha egli cavata la predetta ſentenza da ciò che diſſe S. Paolo: *Vos eſtis Templum Dei vivi, ſicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos* (a). Voi ſiete Tempio di Dio vivo, ſiccome dice Iddio: imperocchè io abiterò con gli Uomini, e paſſeggerò fra loro. In tutte le creature truovaſi intimamente Iddio colla ſua Eſſenza, con la ſua preſenza, e colla ſua Potenza: ma ne' ſoli Angioli, e ne' ſoli

[a] 2. *Cor.* 6. 16.

ſoli Uomini abita Egli per grazia, e per amore; eſſendo tale dignità da sè ſola eccellente e ſublime.

3. Ciocchè dal Mondo appellaſi Onore, od Urbanità, viene addimandato nella Religione col nome di Umiltà, cui ſpetta il far gran conto di tutti, e tutti ſtimare come Fratelli; eſſendo noi tutti veramente Fratelli di una ſteſſa profeſſione, di un medeſimo abito, e profeſſando noi tutti la ſteſſa Fede di Criſto: anzi ci dà eziandio l'Appoſtolo un certo avvertimento, cavato dalla ſcuola dell' Umiltà, che vale a dire della Carità; mentre come vero umile Egli dice di doverci noi amare vicendevolmente con carità fraterna, prevenendoci l'un l'altro ſcambievolmente co' vicendevoli ufizj, e colle teſti-

monianze di onore. *Charitate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem prævenientes* (a). Il prevenire ciascuno il suo Prossimo con gli ufizj di onore e di urbanità, egli è un fare a gara a chi prima si umilia, affin di così provocare gli altri all' esercizio dell' Umiltà.

4. Ella è questa una santa emulazione l' invigilare nel superar gli altri nell'umiltà, e dire con tutto 'l cuore ciocchè del Salvador nostro diceva il Battista: *Illum oportet crescere, me autem minui* [b]: Convien ch' Egli sia esaltato, ed io umiliato. Questa urbanità volle il Filosofo persuadere, allorch' ei disse, ridondar l' onore in colui, che gli altri onora: *Honor est in honorante* [c].

(a) *Rom.* 12. 10.
(b) *Joan.* 3. 30.
(c) *Ethic.* 1. c. 5.

Non

Non penetrano bene queſt' Arcano i Superbi, ſtimando eſſi di eccedere non poco, allorch' e' onorano i loro Proſſimi; quando per verità chi onora altrui, ſeſteſſo onora. Viene parimente da tutti lodato di umiltà, chi col Proſſimo ſi umilia: laddove per lo contrario viene proverbiato, e rimproverato di ſuperbia e di orgoglio, colui che niuno riveriſce e riſpetta.

CAP.

CAP. II.

Siate diligenti nel fare le orazioni, alle ore, ed a' tempi ſtabiliti.

1. ESſendo il Monaſtero Caſa di Orazione, chiamandolo così Iddio per bocca d' Iſaia: *Domus mea, Domus Orationis vocabitur cunctis Populis* [a]: La mia Caſa ſarà addimandata da tutte le Nazioni Caſa di Orazione: ragion vuole, che il Religioſo adempia il principale ſuo ufizio, ch'è di attendere all'Orazione: e perchè queſta deeſi fare con molta aſſiduità, perciò ſiamo ora ammoniti di dover noi eſ-

ſe-

(a) *Iſai.* 56. 7.

ſere diligenti nell' orare, alle ore, ed a' tempi ſtabiliti, ſenza mai ſtancarci. Egli è un gran che, e di ſublime dignità ciaſcun Monaſtero; mentre vien chiamato Caſa di Orazione, luogo di parlamento con Dio; e Corte, in cui ſi fanno colloquj col Creatore degli Angioli.

2. Pertanto, se il noſtro Divin Salvadore moſtroſſi molto ſdegnato contra coloro, che vendevano colombe nel Tempio, e contro a quegli, che le comperavano pe'Sacrifizj; rimproverando loro di aver eſſi convertito in iſpelonca di ladri il Tempio di Dio, e profanata la Caſa del Signore: molto temer debbono i Religioſi, qualora vanno vagando pel Monaſtero, e ſcorrendo di cella in cella, ſparlano de' lor Fratelli; debbono, diſſi, molto temere, che il Signore non dica loro ciò ch' Ei diſſe a quegli che negoziavano nel Tempio: *Domus mea, Domus*

Ora-

Orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum (a). La mia Casa, ella è Casa di Orazione: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri.

3. L' Orazione è un fortissimo scudo contra le tentazioni di Satanasso: perciò agli Appostoli nell' Orto disse il Signore, che stessero ben vigilanti, e facessono orazione, affinch' e' non fossero poi vinti dalla tentazione: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem* (b). L'Orazione ella è una sorta di Arme dall' Infernal Nemico temuta. Quindi è che, entrati gl'Israeliti in battaglia contro degli Amaleciti, mentre stava Mosè sulla sommità del Colle, orando

(a) *Matth.* 21. 13.
(b) *Matth.* 26. 28.

do a favor del ſuo Popolo, fu oſſervato, che quando teneva Egli alzate le mani al Cielo, vincitori erano gl' Israeliti; ma poi quando Eſſo per la ſtanchezza le calava un pochetto, allora venivan queſti ſuperati dagli Amalaciti. *Cum levaret manus, vincebat Israel: ſin autem paululùm remiſiſſet, ſuperabat Amalec* [a]. Pertanto chi laſcia l' Orazione, abbandona le armi, che gli promettono vittoria. Chi ceſſa di orare, favoriſce i ſuoi nimici; ed è ſimile a colui, che porgendo le proprie mani, ſi laſcia volontariamente legare. Fa dunque egli d' uopo di ſempre orare, ſenza mai ſtancarſi, come dice il Signore: *Oportet ſemper orare, & non deficere* (b).

4. Sempre fa orazione, chi ſempre ama Dio; e ſempre ſtà in contem-

[a] *Exod.* 17. 11.
(b) *Luc.* 18. 1.

templazione, chi ſempre ſollevato tiene il ſuo cuore agli eterni e Celeſti godimenti: e finalmente ſtà ſempre in orazione, chi mai non ceſſa di ragionar di Dio, legge libri ſpirituali, e ſi eſercita in coſe buone e vantaggioſe. Buona è l' Orazion vocale, perchè da queſta venghiamo eccitati alla mentale: ma però quella che più dee ſtimarſi, ſi è l'orazion mentale, con cui ſi ſolleva l'Anima noſtra a tant' altezza, che giugne a farſi uno ſpirito col ſuo Creatore. Giova anco di molto l' Orazion vocale, congiunta colla mentale; tal che vien quinci l' uomo totalmente impiegato nel ſervizio del ſuo Signore, ed in lodare il ſuo Dio.

5. Ma perchè a' principianti molto importa l' appartarſi ad orare ne' tempi ſtabiliti, dice qui il noſtro S. Padre, che ſieno aſſegnate le ore per l'Orazione: il che può anche

che intenderſi dell' Orazione comune, eſſendo ſette le Ore Canoniche, cui dee ſempre il Religioſo intervenire, qualora egli non ſia da infermità impedito, o dall' Ubbidienza, trovandoſi impiegato in qualche ufizio. Paſſa gran differenza trall' orare in Coro con gli altri Religioſi, e l' orare in privato. Quando ſceſe lo Spiritoſſanto ſopra gli Appoſtoli, allorchè ſtavano in orazione, leggeſi che erano tutti raunati inſieme in uno ſteſſo luogo: *Erant omnes pariter in eodem loco* (a). Così il Religioſo, il quale, non eſſendo impedito, ſi eſime dallo 'ntervenire alla comune Orazione in Coro, viene per la ſua traſcuraggine e negligenza a privarſi delle grandi delizie, che gli verrebbero da Dio compartite.

Nell'

(a) *Act.* 2. 1.

Nell' Oratorio neſſuno faccia coſa alcuna, fuorchè ciò, per cui è ſtato fatto l' Oratorio, e donde ne ha preſo il nome.

1. DA queſte parole del noſtro S. Precettore rilevaſi che nell' Oratorio (potendo ſotto queſto nome intenderſi anco la Cella di ciaſcun Religioſo) niuno debba in altro occuparſi, fuorchè in ciò che viene accennato dallo ſteſſo nome. L' Oratorio ſignifica luogo di Orazione: onde ciocchè quivi ſi eſercita, debb'eſſere conforme al nome, donde deriva. Non debbonſi in eſſo ſentir ſuſurri, nè ſtrepiti, che diſturbino chi parla con Dio:

imperocchè nel Luogo ſanto non debbono altri eſercizj praticarſi, se non se quegli ſoltanto, che corriſpondano alla ſantità del luogo.

2. Sotto nome però di Oratorio dee quì propriamente intenderſi la Chieſa, per eſſer queſta luogo di Orazione a tutti comune, ed in cui deeſi ſolamente attendere alle ſpirituali coſe: onde l' Appoſtolo riprende i Corinti, con dir loro: **Non avete voi forſe caſe, ove mangiar poſſiate, e bere? o veramente volete voi diſprezzare la Chieſa di Dio?** *Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum? Aut Eccleſiam Dei contemnitis* (a). Ove deeſi oſſervare, che volle il noſtro Signor Iddio di tutte le coſe ſceglierſene alcune: ſi preſe Egli de' frut-

(a) 1. *Corint.* 11. 22.

frutti le decime, e le primizie: de' tempi ſerboſſi i Sabati, e le Solennità: e così tra' luoghi, alcuni se ne eleſſe deſtinati all'Orazione, come il Tempio di Salamone, e le Chieſe, di cui ora noi ci ſerviamo, per quivi celebrar le Meſſe, e far le altre Sacre Funzioni.

3. Non ha però voluto con ciò darci a credere il noſtro Signor Iddio di averci Eſſo circoſcritta a qualche particolar luogo la Divina ſua Miſericordia, compartendola ſoltanto a chi gli porge quivi le ſue ſuppliche, e non altrove. Andavano in ciò errati gli Ebrei, gloriandoſi del lor Tempio: e perciò il noſtro Redentore Gesucriſto diſſe alla Donna Samaritana: *Venit hora, & nunc eſt, quando veri adoratores adorabunt Patrem in ſpiritu, & veritate* [a]. E' venuta l'ora, e que-

(a) *Joan.* 4. 23.

e queſta è deſſa, in cui i veri adoratori adoreranno il mio Divin Padre in iſpirito, ed in verità. *Volle* con ciò Gesucriſto far vedere doverſi queſto Arcano intender così, cioè a dire, eſſendo Iddio puro Spirito, non ha Egli Oratorio più gradito del noſtro ſpirito, e vengono da Dio eſſaudite le noſtre preghiere in qualſivoglia luogo queſte ſien fatte. Non viene adunque l' Oratorio a coartare l' Orazione, ma bensì ad eccitare quegli che fa Orazione: imperocchè eſſendo l' Oratorio luogo deſtinato all'Orazione, eccita perciò e pruovoca alla divozione. Queſto per verità sì ſi è un gran frutto, e ſe ne dee fare gran conto. Dipiù lo ſteſſo portarſi all' Oratorio, la ſollecitudine, e lo sforzo che ſi fa per andarvi, queſte tutte ſon coſe, che accreſcono il merito a

chi

chi vi ſi porta con animo di far quivi Orazione.

4. Dopo eſſerſi quì trattato della Orazione, e del luogo, ove queſta aſſi a fare, veggiamo ora ciocchè ci dice il noſtro S. Precettore circa l'attenzione, con cui fa d'uopo orare.

Quando pregate Iddio co' Salmi, e con gl' Inni, imprimetevi nel cuore ciocchè proffe-rite colla lingua.

1. L'Orazione, che da noi dee farſi, ſi è quella che viene ſtabilita dalla S.Chieſa, e conſiſte nel canto de'Salmi, e degl'Inni. Ci ammaeſtra l' Appoſtolo a porger lodi al Signore dentro de' noſtri cuori, lo-

lodandolo tra noi ſteſſi col canto de' Salmi, e degl' Inni, e de' Cantici ſpirituali. *Loquentes vobismetipſis in Pſalmis, & Hymnis, & Canticis ſpiritualibus* (*a*). Non debbono pertanto da noi comporſi le Orazioni, ma di quelle ſolo dobbiamo ſervirci, le quali ſono ordinate dalla Chieſa, guidata dallo Spiritoſſanto; dovendo noi cantar lodi al Signore colle Orazioni, e co' Cantici da Lui ordinati, e co' quali vuol' Egli eſſere da noi lodato.

2. Ma perchè dobbiamo noi diſtinguerci da quel Popolo ingrato, di cui lamentaſi il Signore per bocca d'Iſaia: *Populus iſte, ore ſuo, & labiis ſuis, glorificat me; cor autem ejus longè eſt a me* [*b*]. Codeſto

(a) *Ad Eph.* 5. 19.
(b) *Iſai.* 29. 13.

Popolo colla ſua bocca e colle ſue labbra moſtra di glorificarmi, egli però ha il cuore ben lungi da me: perciò ci da quì il noſtro S. Padre il modo di orare e di lodare Iddio, con dire che s' imprima nel cuore ciocchè ſi profferiſce colla lingua: di maniera che dall' interiore attenzione della mente accompagnata ſia l' eſteriore articolazion della voce. Tra le principali condizioni, che aver doveano gli animali mondi e atti ad eſſere a Dio ſacrificati, l'una, ſecondochè preſcriveva la Legge, ſi era che non foſſero senonse di quegli animali, che hanno per naturale loro iſtinto di ruminare (*a*). Il ruminare egli è lo ſteſſo che far tor-

na-

[a] *Levit.* 11. 3.

nare dallo ſtomaco in bocca il cibo, per maſticarlo. Così i Servi di Dio, quando orano attentamente, anch' eſſi ruminano, richiamando con mirabile allegrezza e gioja la loro Orazione dall' intimo del cuore alla bocca, cantando con eſſa le Divine lodi. Di queſto parlava Davidde, allorchè diceva: *Lætatum eſt cor meum, & exultavit lingua mea* (a). Rallegrato ſi è il mio cuore, e la mia lingua ſi è ſciolta in voci di giubilo: imperocchè per le affezioni, di cui abbonda il cuore, muoveſi la lingua a parlare: *Ex abundantia cordis os loquitur* (b): trovándoſi quaſi forzato lo ſpirito a pubblicare l' immenſa Maeſtà e Bontà Divina, da lui con tanto guſto aſſaggiata.

3. Pertanto mentre ſtiamo noi

 reci-

(a) *Pſal.* 15. 9.
(b) *Matth.* 12. 34.

recitando l' Ufizio Divino, essendo noi allora tenuti all'Orazione vocale, sì dobbiam porre in pratica cotesto avviso, cioè a dire, che la lingua, e 'l cuore, vadano insieme di concerto, badando bene a ciò che si recita: ma qualora arbitraria sia l'Orazione: non è egli necessario di orare vocalmente; anzi a chi fà orazione colla mente sollevata in Dio, e col cuore infiammato del divino amore, molte volte suol' essere l'Orazion vocale d'impedimento: ed in questo caso meglio sarìa di praticare soltanto la mentale.

4. Tuttavolta, perchè in tempo dell' Orazione molti a cagione della distrazion della mente sono soliti a turbarsi; mentre, bramosi di maggior attenzione, trasportati si truovano col pensiero agli affari, cui son tenuti a maneggiare; anzi veggonsi ben' anco qualche volta ravvolgendo nella mente inutili pen-

sie-

sieri: perciò fa di mestieri avvertire, che codesta attenzione, comandataci nella Regola, non è necessario ch' ella sia attuale; perocchè, stante l' umana nostra fiacchezza, tale attenzione, finchè viviamo, non istà in nostra possa, ma basta che nel principio dell' Orazione noi la disideriamo, e la dimandiamo di cuore a Dio; ed in vigore di questa prima attenzione, rendesi poscia meritoria tutta l' Orazione. Abbiamo di ciò un' esemplo nella pietra, la quale, gittata ch' ella sia da qualche mano, lungi se ne va, senzachè sia la medesima accompagnata da quella mano, che l' ha scagliata; lo che provviene da quel primo impulso, con cui fu ella tirata: lo stesso può dirsi dell' Orazione; purchè quegli che stà orando, volontariamente non si distragga.

5. Ma qualora la persona, che

fa orazione, truovasi trasportata col pensiero alle impertinenti cose; allora le conviene umiliarsi, e riconoscere la propia fralezza: e siccome Abramo mentre offeriva il Sacrifizio a Dio, ed in quel mentre gli uccelli, scendendo sopra i cadaveri, volevano a lui rapire il preparato Sacrifizio, egli prontamente gli discacciava: *Abigebat eas Abram* (a): così col segno della Croce, e colla memoria della Passione di Gesucristo debbonsi cacciare queste molche importune de' pensieri impertinenti: e creda pure chi così resiste, di riportare gran merito in sì fatto spirituale conflitto, e porgeragli il Signore ajuto per rendersi vittorioso; e tempo verrà, in cui potrà egli contemplare con mente libera Iddio, e di soavissima dolcezza ripieno, resterà tutto lieto in Dio, e contento.

6. Tre

(a) *Gen.* 15. 11.

6. Tre ſono i frutti dell'Orazione: il primo ſi è la grandezza del merito: il ſecondo l' impetrazione di ciò che ſi chiede, qualora ſia egli ſpediente di ottenerlo: il terzo è quella Divina dolcezza, che l' Anima, nel parlar ch' ella fa con Dio nell'Orazione, viene ad aſſaporare con ſoavità grandiſſima dentro al ſuo cuore. Il primo, e 'l ſecondo frutto ſempre ricavaſi da chi priega, avvegnachè per la ſua fralezza venga egli a diſtraerſi involontariamente: ma il terzo, cioè a dire la ſoave dolcezza di Dio, non ſi pruova, ſenonſe orando coll'attuale attenzione. Perciò il S. Precettor noſtro ci avviſa, che oriamo attentamente, affinchè non riceviamo ſoltanto il merito dell' Orazione, ed impetriamo da Dio quanto in eſſa noi gli chiediamo; ma acciocchè venghiamo anche a provare quanto ſoave egli ſia il noſtro Signor'Iddio.

Domate la voſtra carne co' digiuni, e coll' aſtinenza, sì nel mangiare, che nel bere.

1. Viene finalmente comandato in queſto Capitolo di prepararci all' Orazione coll' aſtinenza, e col digiuno; non quanto il diſiderio noſtro vorrebbe, ma quanto la noſtra debolezza ci permette. Queſto egli è un dire a noi ciò che diceva l' Appoſtolo a' Romani: *Obſecro vos, fratres, ut exibeatis corpora veſtra hoſtiam viventem, Deo placentem, rationabile obſequium veſtrum* (a). Caldamente vi priego, Fratelli, a far sì che il voſtro corpo ſia un' oſtia viva.

(a) *Rom.* 12. 1.

va, grata a Dio, e ragionevole ſia il voſtro oſſequio. Queſto parimente comandava il Signore nell'antica Legge: *Quidquid obtuleris, ſale condies* (a). Tutto ciò, che offerirai a Dio, il condirai col ſale, cioè a dire col ſale della prudenza e della diſcrezione. Per aver fatto il contrario andarono errati alcuni, i quali, eccedendo con le particolari macerazioni della lor carne le propie forze, renderono ſeſteſſi inetti al comun vivere degli altri Religioſi.

2. Vero è che nella penitenza corporale meglio è che il Religioſo ecceda alquanto nel fervore dello ſpirito, piuttoſtochè pigro egli ſia e traſcurato; maſſimamente allorch' ei vede, che il propio nimico, cioè il ſuo corpo, gli reca travaglio, e

(a) *Levit.* 2. 13.

gli muove guerra. Pertanto la particolare neceſſità debb' eſſere motivo di una particular penitenza: ma però debbonſi regolare tutte le coſe colla prudenza, tanto in riguardo al non ſoverchiamente eccedere nelle aſtinenze, quanto al tenerle occulte. E ſe di altri raccontaſi, i quali pare che abbiano menata con troppo rigore la loro vita; ſiccome leggeſi di S. Guglielmo, di S. Nicola da Tolentino, e di molt'altri; dobbiamo renderci perſuaſi eſſere lo Spirito di Dio, che così gli abbia guidati per noſtro eſempio, ed affinchè venghiamo noi a lodare in eſſi Geſucriſto, il quale ha compartita loro tanta perfezione.

3. Deeſi quì notare l'ammirabile ſaviezza del noſtro Santo Dottore: mercecchè non ha Egli voluto determinare quali ſieno le aſtinenze, e quali i digiuni, che da noi debbonſi oſſervare; avendoci avviſati

ſol-

ſoltanto di dover ciaſcun di noi riflettere a ciò ch' egli può ſopportare di aſtinenza, e regolare la macerazion del corpo colla miſura delle propie forze. Non ſono gli uomini tutti egualmente ſani e robuſti; nè truovaſi in tutti la medeſima neceſſità: e perciò il tutto ſi laſcia alla prudenza del Superiore, il quale dee maturamente eſſaminare quanto poſſa ciaſcun de' ſuoi ſudditi ſopportare. Quindi è che i noſtri antichi Padri ſtabilirono ed ordinarono i digiuni dell' Avvento, e gli altri digiuni, che ſi oſſervano nel noſtro Ordine, oltre agli ſtabiliti dalla S. Chieſa.

Stimino pure in verità più ricchi coloro, che più forti saranno in tollerare l'astinenza.

1. DA' fine il S. Precettor nostro a questo Capitolo, con esporre quali sieno le ricchezze della Religione, tanto opposte alle ricchezze del Secolo. Ricco è nel Secolo colui, che più possiede di beni: ma nell' Ordine quegli è più ricco, il quale soffre per amor di Gesucristo maggiore scarsezza. Qualora abbiam noi di che alimentarci, e con che covrirci, diceva l' Appostolo, dobbiamo vivere contenti: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his con-*

tenti ſumus (*a*). Volendo con ciò farci conoſcere dover noi mangiar per vivere, non già vivere per mangiare; dover noi veſtirci per neceſſità, non già per ornamento. Il Religioſo, che della comune frugalità non ſi contenta, egli è debole di virtù; e non ſo qual ſofferenza abbia egli nella Religione: voleſſe il Cielo, che il novello Religioſo badaſſe a quanto patiſcono gli altri nel Secolo.

2. Il Povero ch' è ſuperbo, viene odiato dal Signore, come la Scrittura Santa atteſta (*b*). Egli è povero ſol di nome, e ſuperbo in fatti colui, che vivendo nella Religione, cerca in queſta di eſſere provveduto a dovizia di ciò, che forſe gli mancherebbe nel Secolo. Egli è di profeſſion mendico, e ſuperbo di ſpirito, colui che cibandoſi

(a) 1. *ad Timot.* 6. 8.
(b) *Eccl.* 25. 4.

dosi delle limosine de' poveri, brama, qual ricco, d'aver copiosa mensa, e di portare addosso preziose vestimenta. Vergognisi adunque di sua debolezza chi non si sforza di sofferire qualcosa, ad imitazione del Redentor nostro povero ed in Croce ignudo: esulti come forte, e diane a Dio lode, chi con maggior parsimonia degli altri ei vive, e mancano a lui di molte cose, piuttostochè gliene soverchino: dirà questi col casto Giuseppe; *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ* (a): laddove all' opposto declinerà dallo spirito di Religioso chi non vuol sopportare, che gli manchi nulla nella Religione, ma pretende abbondare di ogni cosa. Truovasi ben lungi da questa povertà colui che cerca la multiplicità di quelle cose, di cui una sola gli è bastante.

CAP.

(a) *Gen.* 41. 52.

CAP. III.

Vistoso non sia il vostro abito, nè vogliate affettare di piacer colle vostre vesti, ma bensì co' vostri costumi.

1. IL nostro S. Padre e Precettore Agostino, il quale ha imposta a noi suoi figli e Religiosi l' osservanza di questa Regola, ardeva Egli talmente di amore verso la Povertà, che volle lasciarcela raccomandata, non una sola volta, ma più e più fiate. Egli precedentemente addimanda forti que' Religiosi, che più degli altri soffrono volentieri molta povertà: ma ora espone principalmente in che debbasi questa volontaria povertà di-

mo-

moſtrare, con dire che non ſia viſtoſo il voſtro abito, nè vogliate affettar di piacere, colla vanità del veſtire, agli occhi di chi vi mira, ornando il voſtro corpo con iſplendide e prezioſe veſtimenta; ma bensì con fregiare l'Anima voſtra con gli ſpirituali abbellimenti di varie Virtudi, cioè a dire dell'Umiltà, della Fortezza, della Giuſtizia, della Caſtità, e della Carità.

2. La Scrittura Santa dice che dal modo di veſtire, ſi viene chiaramente a conoſcere le qualità di ciaſcheduno (*a*): onde la veſte del Religioſo amante della povertà, non debb'eſſere di gran prezzo, non fatta con ſoperchia pulitezza, nè con finezza di manifattura: imperocchè tutte queſte coſe altro non ſono, che vanità e ſuperbia. Coſtumavano gli antichi Profeti veſtirſi di ſacco, o ſia di farſetto: e S. Giambat-

(a) *Matt.* 11. 8.

battista, come S. Marco rapporta, andava vestito di peli di Cammello, e cingeasi con cintura di pelle i lombi: *Erat vestitus pilis Cameli, & zonâ pelliceâ circa lumbos ejus* (a). Tal modo di vestire fù lodato dal Salvador nostro, allorch' Ei volle commendare la gran penitenza e religione del suo Precursore, dicendo a coloro ch' eransi portati ad ascoltare la predicazion del Battista nel Diserto: *Quid existis in Desertum videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce, qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt* (b). Che siete voi andati a vedere nel Diserto? Credevate voi forse di veder quivi un' uomo dilicatamente vestito? Sappiate, che ne' Palazzi Reali

(a) *Marci* 1. 6.

(b) *Matt.* 11. 8.

li queſti tali ſi truovano, non già in Caſa mia. Con che dimoſtra chiaro il Signore non eſſere ſpediente al Religioſo, la cui vita debb' eſſere un vivo ritratto di povertà, il veſtir leggiadro e prezioſo panno; ma piuttoſto dover queſti, col non far conto dell' abito eſteriore, render pubblica teſtimonianza della religioſa povertà, da eſſo ſolennemente profeſſata.

Quando uſcite in pubblico, andate accompagnati; e giunti che ſarete al luogo determinato, non vi ſeparate dal voſtro Compagno.

1. COn queſte parole raccomanda il noſtro S. Padre a' Re-

li-

ligiosi, che escono di Monastero, l'unione e la fratellanza, volendo ch' e' vadano accompagnati, e stieno uniti nel trattar qualunque affare; poichè stà scritto ne' Proverbj, che il fratello, che vien ajutato dall' altro fratello, rassomigliasi ad una Città ben forte. *Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi Civitas firma* (a). Iddio, volendo liberare il suo Popolo, non inviò già un sol Profeta, ma ne mandò due, cioè Mosè, ed Aronne, i quali se ne andavano sempre insieme a parlare al Re Faraone (b). E quando gli Appostoli, ch' erano in Gerusalemme, seppero che i Samaritani avean ricevuta la Parola di Dio, mandarono loro Pietro, e Giovanni. *Cum autem audissent Apostoli, qui erant Je-*

(a) *Prov.* 18. 19.
(b) *Esod.* 7. 10.

Jeroſolimis, quod recepiſſet Samaria Verbum Dei, miſerunt ad eos Petrum, & Joannem (a); non già un ſolo Profeta.

2. Gran bene porta ſeco la compagnia de' fratelli, e grande edificazione porge a' Fedeli, che gli veggono andare accoppiati: nè dee ſtimarſi coſa di poco momento il portare ognuno con ſeco il Pedagogo, teſtimonio del ſuo operare, e de' ſuoi diſcorſi: anzi non è mica picciola prudenza del Prelato il ſaper aſſegnare a ciaſcun fratello, ch' eſce di Monaſtero, un compagno adatto; eſſendo queſto compagno per quel tempo ſuo Superiore, ſuo Condottiero, e ſuo Cuſtode; obbligato poſcia, come alla ſua cura commeſſo, a ricondurlo al Monaſtero, dond' egli lo ha preſo. Quanto a ciò fa d' uopo al Prelato di un fervore ardente di carità, dovendo

(a) *Act.* 8. 14.

vendo esso portarsi con molta vigilanza ed attenzione; e di sua negligenza e trascuraggine dovrà egli rendere stretto conto a Dio.

3. Il Religioso similmente, che non osserverà sempre gli andamenti del suo compagno, e non gli starà sempre presente, dovrà egli temere che il Signore non gli dica ciò ch'Ei disse a Caino: *Ubi est Abel frater tuus* (a)? Dov' è tuo Fratello Abele? Come lo hai tu lasciato perire, partendoti da esso? Certamente non potrà egli con verità rispondere: Son' io forse custode di mio Fratello? *Num custos Fratris mei sum ego?* E se ardirà di così rispondere, una tale risposta sarà, siccome lo fu nel traditor Caìno, la sua condannazione. Non senza gran mistero comandò il Signore, che i Cherubini,

(a) *Gen.* 4. 9.

ni, i quali doveano ſtare ſopra l'Arca, foſſer d'oro, fuſſero due; e l'uno ſteſſe in faccia all'altro, guardandoſi amendue ſcambievolmente (*a*). Son due Cherubini que' due Religioſi, ch' eſcono di Monaſtero; e ſon d'oro parimente, qualora con iſpirituale e reciproco affetto ſi amino tra di loro, giuſto il comandamento del Signore; e guardanſi come Cherubini vicendevolmente, allorchè oſſerva ciaſcuno e nota i difetti dell'altro, e con carità il corregge. Finalmente il guardarſi l'un l'altro, egli è lo ſteſſo che camminar inſieme, e fermarſi amendue in un medeſimo luogo, non fuggendo mai l'uno la viſta dell'altro, ſiccome viene quì ordinato dal noſtro Santo Dottore.

Non

(a) *Exod.* 25. 20.

Non vi ſi vieta, quando camminate in pubblico, il vedere perſone di diverſo ſeſſo; ma il deſiderarle con pravo affetto, od il voler eſſere da loro pravamente deſiderato, queſto contiene in sè gran delitto.

1. DOcumento ſi è queſto molto giovevole a ciaſcun Religioſo, neceſſariſſimo affin di conſervare la purità di coſcienza, e la Caſtità a Dio promeſſa. Benchè peccato non ſia il vedere, ma bensì il pravamente deſiderare, od il voler eſſere pravamente deſiderato; tuttavia egli è aſſai chiaro, che tut-

tutto 'l noſtro danno, e tutta la rovina noſtra è proceduta dall'aver Eva veduto eſſere il pomo vietato buono a mangiarſi, bello agli occhi, e dilettevole all' aſpetto. *Vidit Mulier quod bonum eſſet lignum ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque delectabile* (a). Non è buona coſa il mirar ciò che non è lecito deſiderare, come dicea S. Gregorio: e l' Appoſtolo dava al ſuo Diſcepolo Timoteo queſto avvertimento, cioè di non ammettere le giovani vedove (b): *Adoleſcentiores autem viduas devita*; conoſcendo egli ben chiaro doverſi tal ſorta di guerra colla fuga delle occaſioni ſuperare, non già col porſi tralle medeſime. Santo era Giobbe, lodato e commendato dallo Scrutator d' ogni cuore, Iddio;

e

(a) *Gen.* 3. 6.
(b) 1. *ad Timot.* 5. 11.

e pure diceva di aver egli pattuito co' ſuoi occhi, di non penſare a Donna, quantunque vergine. *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine* (a). Queſto ſteſſo patto, che fece il S. Giobbe, dee farſi dal prudente Religioſo, ſe non vuol queſti trovarſi nel predetto conflitto, ed in pericolo di reſtarvi perditore.

2. Proccuri adunque il Servo di Dio di tener gli occhi a freno, e così toglierà al Nimico le arme, acciocchè non poſſa il maligno eſpugnargli il cuore: imperocchè, ſe ſarà egli ſtato incauto nel veder ciò, che per lui meglio ſarìa ſtato di non aver veduto, non ſarà dappoi in ſua poſſa il tener lungi da sè la moltiplicità de' penſieri provenienti dall' oggetto, da lui impru-

(a) *Job.* 31. 1.

dentemente veduto. Talmente importa la pratica di cotesto avviso lasciatoci quì dal nostro S. Padre, che per averlo posto in non cale, caddero in gravissimi pericoli più Anime, a nome di cui piagne ne' suoi Treni Geremia, con dire: *Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus Urbis meæ* (a). Guai pertanto a quell' Anima, che truovasi inciampata in tale schiavitudine, di aver già fatta perdita della propia libertà, e della preziosa gemma del Divino Amore, di cui andava ella per innanzi arricchita: a questa altro rimedio non avvi, senonse deplorare con Davidde la propia trascuraggine, e colle lagrime bagnar con Maddalena al Salvador nostro i piedi.

3. Egli è ben degno di gran maraviglia ciò che di Democrito scri-

(a) *Thren.* 3. 51.

ſcrive S. Girolamo. Giunſe queſto Filoſofo a cavarſi amendue gli occhi, affin di così attendere con maggior libertà alla ſpecolazione della Filoſofia, conoſcendo eſſergli queſti d'impedimento; amando egli di perdere piuttoſto la viſta, che portare con eſſoſeco la guerra. Una crudeltà di tal ſorta ci viene vietata dalla Legge Evangelica: imperciocchè, ſiccome noſtra non è la vita, che noi viviamo; nè poſſiam noi, da Dio creati, privarci di queſta ſenza peccato; così parimente non ſiamo noi degli occhi noſtri i padroni, tal che poſſiamo per motivo di virtù cavarceli. Ciocchè il Santo Vangelo ci comanda, è quello ſteſſo ſolamente, che ſpone quì il Santo Precettor noſtro, ed è che prava non ſia la noſtra concupiſcenza, ed imbrattati non ſieno da perverſo fine i noſtri ſguardi, deſiderando noi con reo affetto le

creature, o volendo noi essere dalle medesime con disonesto amore desiderati: perciocchè chiunque con pravo disiderio fermerà in Donna lo sguardo, sì si farà in quello istante l' Anima sua rea di adulterio dinanzi a Dio. *Omnis qui viderit Mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est eam in corde suo* (a).

4. Vero è, come dice l' Appostolo, che a quegli che camminano con purità di cuore, e con retta intenzione, ogni cosa è monda. *Omnia munda mundis* (b): e che in alcune persone è talmente estinto il fuoco di ogni prava inclinazione, che, guardando senz' alcun nocumento, possono dir ciò che a Cri-

(a) *Matth.* 5. 28.
(b) *Ad Tit.* 1: 15.

Criſto Signor noſtro diceva quel Cieco del Vangelo, cioè di veder eſſo camminare gli uomini, come ſe foſſero alberi. *Video homines velut arbores ambulantes* (*a*). Coteſta libertà però a pochi vien conceduta, e a quegli ſolo, che con molte orazioni, e con digiuni molti, ſon giunti a tale perfezione, di poſſeder da Dio un sì celeſte privilegio; di modo che pruovano quaſi già in ſeſteſſi una certa particella di quel dominio, che dopo il Riſorgimento avran le loro Anime ne' proprj corpi, libere affatto da qualſivoglia benchè minima ribellione della carne. E perchè molti ſon coloro, cui fa di meſtieri lo ſtare ben cauti, e temer di ſeſteſſi eziandio, non avendo eglino ſicurezza veruna mentre vive queſta mortal carne, qual' altra

(a) *Marc.* 8. 24.

Dalila traditrice; perciò ſiam ora con queſto ſalutevole avviſo ammoniti di ſtar noi tutti ben deſti e vigilanti nel cuſtodire la Fortezza del propio cuore, poichè dal cuore la vita dipende.

Per verità, se il voſtro Fratel-
lo, per timore del taglio,
tener voleſſe occulta la fe-
rita, ch' egli ha nel cor-
po; non ſareſte voi cru-
dele in tacerla, e pietoſo
con paleſarla? Quan-
to più dunque ſiete
voi tenuti a mani-
feſtare la ferita
dell'Anima ſua,
affinchè non ar-
rivi a maggior-
mente putre-
farſi nel
cuore?

1. DOpo di averci il S. Padre
laſciato precedentemente

il modo, con cui dee ciascun di noi custodire 'l suo Fratello, e proccurare che non patisca detrimento quell' Anima, ch' è stata dal Superiore alla nostra cura commessa; ci prescrive ora la forma, con cui corregger debbesi chi per fragilità è caduto in qualche peccato. Si ammonisca, dice Egli, segretamente: e qualora ciò non basti, si replichi davanti a' testimonj l' ammonizione: e finalmente se il delinquente sarassi dimostrato pertinace, se ne dia avviso al Superiore, affinch' ei porga alla pecorella inferma la dovuta medicina. Tutto ciò ci vien comandato dal Salvador nostro nel Vangelo, con dire: *Si peccaverit in te Frater tuus: vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum: si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum: si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut*

in

in ore duorum, vel trium teſtium ſtet omne verbum. Quod ſi non audierit eos, dic Eccleſiæ (a). Se il voſtro Fratello vi avrà offeſo, andate a ritrovarlo, e correggetelo da ſolo a ſolo: se egli reſterà perſuaſo e pentito, voi avrete riacquiſtato il voſtro Fratello: ma se eſſo non avrà voluto preſtarvi orecchio, conducetevi ancora ſecovoi due, o tre perſone, affinchè il tutto ſia appoggiato ſulla parola di due, o di tre teſtimonj. Che se neppur queſti avrà egli voluto aſcoltare, dinunziatelo al Superiore.

(a) *Matt.* 18. 15.

Con le quali parole eſpreſſamente inſegna come debbaſi conſervare al Proſſimo l' onore e la fama, la quale, ſalvo la vita, ſi è il più prezioſo Teſoro dell' Uomo, dicendo la Scrittura, miglior coſa eſſere l' aver buon nome, che il poſſeder ricchezze a dovizia. *Melius eſt bonum nomen, quàm divitiæ multæ* (a): chiamando quì la Scrittura Santa col vocabolo di Nome la Fama; eſſendo egli ben giuſto, che venga queſta da noi conſervata in ciaſcun de' noſtri Fratelli, come in noi ſteſſi.

2. Una coſa è quì da notarſi accuratamente, ed è che quantunque ſiavi talun Religioſo, crudele inverſo dell' Anima propria, col non volerſi correggere; deeſi queſti

no-

(a) *Prov.* 22. 1.

ſti ciò non oſtante manifeſtare, affinchè applicato ſia alla ſua colpa il convenevole rimedio. Apporta quì il S. Padre l'ottima parità della piaga del corpo, la quale da taluno ſi vuole occultare, con riſchio della propia vita: imperocchè, quantunque a queſto tale nulla prema la propia vita, e la ſua ſalute; non perciò dee queſti laſciarſi dal ſuo fratello in abbandono ſenza medicina; ed è omicida colui, che ciò ſapendo, nol manifeſta. Or quanto maggiormente deeſi paleſare la 'nfermità dell'Anima, la cui morte tanto è più lagrimevole, quanto è più eccellente e più pregevole l'Anima, che non è il corpo?

3. Fa però egli d'uopo avvertire, che queſto modo di correggere, a noi preſcritto nel Vangelo, e nella Regola, praticar debbeſi allora quando ſi notifica il delitto

Con le quali parole eſpreſſamente inſegna come debbaſi conſervare al Proſſimo l' onore e la fama, la quale, ſalvo la vita, ſi è il più prezioſo Teſoro dell' Uomo, dicendo la Scrittura, miglior coſa eſſere l' aver buon nome, che il poſſeder ricchezze a dovizia. *Melius eſt bonum nomen, quàm divitiæ multæ* (a): chiamando quì la Scrittura Santa col vocabolo di Nome la Fama; eſſendo egli ben giuſto, che venga queſta da noi conſervata in ciaſcun de' noſtri Fratelli, come in noi ſteſſi.

2. Una coſa è quì da notarſi accuratamente, ed è che quantunque ſiavi talun Religioſo, crudele inverſo dell' Anima propria, col non volerſi correggere; deeſi queſti

(a) *Prov.* 22. 1.

ſi ciò non oſtante manifeſtare, affinchè applicato ſia alla ſua colpa il convenevole rimedio. Apporta quì il S. Padre l'ottima parità della piaga del corpo, la quale da taluno ſi vuole occultare, con riſchio della propia vita: imperocchè, quantunque a queſto tale nulla prema la propia vita, e la ſua ſalute; non perciò dee queſti laſciarſi dal ſuo fratello in abbandono ſenza medicina; ed è omicida colui, che ciò ſapendo, nol manifeſta. Or quanto maggiormente deeſi paleſare la 'nfermità dell'Anima, la cui morte tanto è più lagrimevole, quanto è più eccellente e più pregevole l'Anima, che non è il corpo?

3. Fa però egli d'uopo avvertire, che queſto modo di correggere, a noi preſcritto nel Vangelo, e nella Regola, praticar debbeſi allora quando ſi notifica il delitto

al Prelato, come Giudice, acciocchè questi pubblicamente il punisca: ma quando il delitto vien riportato al Superiore, come Padre, affinch' Egli segretamente corregga il delinquente; in questo caso non sembra necessaria la fraterna correzione nel modo quì sovraccennato; anzi sarà di molto vantaggio, se segretamente si faccia sapere al Prelato il delitto del Fratello, affinch' Egli, come Padre, il corregga ed emendi. Imperocchè in questa maniera viene eziandio ad impedirsi lo scandolo, che dal pubblico gastigo del delitto ne potrebbe risultare: lo che non è mica un picciol bene; meglio con ciò provvedendosi alla fama di chi così vien corretto.

CAP.

CAP. IV.

Tenete riposte in comune le vostre vesti.

1. CI viene spesse fiate raccomandato nella Regola il Voto di Povertà, essendo questo tanto eccellente, e come la base e 'l fondamento di tutta la Religiosa Perfezione: e perciò dice ora il S. Padre che, essendo comuni le vesti, debbansi queste tenere in luogo comune, sotto la custodia e cura di qualche Religioso: di maniera che i Servi di Dio solleciti non sieno di cosa veruna, ma il tempo impieghino solamente in servire ed amare Gesueristo; nel che usar debbono ogni loro sforzo. Adunque siccome non dee aver nulla il Religioso,

ſo, che comune non ſia; così parimente non debbono tenerſi riposte le veſti, senonse in luogo comune. Pare che co'eſta coſtuma ci riduca a' tempi della Legge di Natura, quando ognicoſa era comune, e niuna propria: ottima coſa era queſta; e perciò non durò lunga pezza: ma già tra' Criſtiani coſtumaſi di poſſedere caſa propria, e proprie poſſeſſioni. Ma però nella Religione tutto debb' eſſere comune; altramente non potrà no il Religioſo chiamarſi povero, nè vero imitatore di Geſucriſto, il quale, eſſendo ricco, volle farſi povero: *Qui egenus factus eſt, cum eſſet dives* (a): ma piuttoſto ſarà egli un' altro Giuda proprietario.

2. Ciocchè dice quì il noſtro S. Legislatore dell' aſſegnare i Cuſco-

(a) 2. Cor. 8.

ſtodi , che abbiano cura delle veſti comuni , egli è lo ſteſſo che il dire , che ſiccome noi ſiamo di limoſine paſciuti , e veſtiti ; così non dobbiam poi eſſere traſcurati nel cuſtodire ciò che 'l Signore ci provvede per man de' Fedeli , che ci ſoccorrono colle loro limoſine . Il Redentor noſtro con cinque pani di orzo cibò con gran liberalità cinque mila uomini : ſaziati però che queſti furono , diſs' Egli a' ſuoi Diſcepoli , che raccoglieſſero i frammenti avanzati , acciocchè non periſſono : *Ut autem impleti ſunt , dixit Diſcipulis ſuis : colligite quæ ſuperaverunt fragmenta , ne pereant* (a) : e benchè foſſe di sì picciol valore il pane , per eſſer d' orzo ; non perciò Ei volle che gli avanzi di quello ſi perdeſſero : imperocchè , quantunque liberale ſia il Signore nel donare , non è pe-

(a) *Joan.* 6. 12.

però Egli prodigo, nè vuole che noi siamo scialacquatori de' suoi Doni.

3. Da ciò rilevasi ben chiaro, quanta sia la cura, che deesi da noi avere delle cose comuni, quando i Secolari han tanta attenzione nel custodire le cose proprie. Consideri adunque il Religioso, che tutte quelle cose, che gli sono concedute a suo uso, son beni comuni: non sia pertanto nel custodirle trascurato; quando per altro sarebb' egli attentissimo in conservarle, se le medesime fossero sue proprie. E se appo i Secolari ella è tanto potente la proprietà delle cose; di maggior nerbo debb' essere presso di noi la carità, e lo zelo del ben comune, addimandato da Aristotile cosa Divina.

4. Conchiude finalmente il S. Padre con dire, che se avrà talun

Re-

Religioſo ricevuto da' ſuoi Amici, o da' Parenti, qualche veſte, o altra limoſina, debba egli ogni coſa conſegnare al ſuo Superiore; affinchè queſti la dia a chi ne avrà biſogno, oppure la riponga in comune: e queſto è 'l gran vantaggio della Povertà religioſa; queſta sì ſi è la mirabile perfezione del Religioſo, che ogni coſa diſpregia per amor di Dio.

Se mai taluno avrà avuto ardire di celare ciò ch'egli avrà ricevuto in dono, sia costui giudicato e punito qual ladro reo di furto.

1. Siccome alla Povertà religiosa appartiene di non dar nulla ad alcuno, senza licenza del Superiore, netampoco di possedere cosa alcuna come propria; così parimente nulla potrà ricevere il Religioso, senza la predetta licenza. Questa però può essere di due maniere, cioè a dire particolare, e comune: la licenza particolare si è quella, che cercasi ed ottiensi

ciaſcuna volta dal Prelato, per poter ricevere la tal coſa, o la tal' altra preciſamente. La comune, o ſia generale, ſi è quando cercaſi ed ottienſi dal Prelato il permeſſo di poter ricevere coſe di poco valore, cioè a dire qualche libro, od altra coſa, la quale poi finalmente converteſi anch' eſſa in bene comune.

2. Dee però ſempre il Religioſo riflettere a ciò che diſſe il Redentor noſtro nell' Evangelio: *Et de veſtimento quid ſoliciti eſtis? Conſiderate lilia agri, quomodo creſcunt: non laborant, neque nent. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt ſicut unum ex iſtis. Si autem fœnum agri, quod hodie eſt, & cras in clibanum mittitur, Deus ſic veſtit; quanto magis vos modicæ fidei* (a).

E per-

(a) *Matt. 6. 28.*

E perchè tanta ſollecitudine nel procacciarvi il veſtire? Oſſervate i gigli de' Campi, vedete come creſcono: queſti non lavorano, nè filano: e contuttociò vi ſo dire, che neppur Salamone in ogni ſua comparſa andava sì pompoſamente veſtito, come uno di eſſi. Gente di poca fede, se dunque Iddio così nobilmente veſte un fiore, che oggi verdeggia nel campo, e domane gittaſi nel fuoco; quanto più prenderaſſi Egli la cura di provveder voi delle neceſſarie veſti. Dovraſſi dunque te-

mere , che Iddio non voglia provvedere il Religioſo , che fedelmente lo ſerve ? Per verità gran debolezza è queſta , di vivere inquieti , penſando , che mangeremo , o che beremo , o di che ci veſtiremo ? eſſendo egli propio de' Gentili il cercare con anſietà tutte queſte coſe (*a*) . Perſuadaſi pure di aver fatto poco avanzamento nello ſpirituale cammino, chi truovaſi in sì baſſi penſieri ingolfato .

3. Il Religioſo che riceve donativi e regali da' ſuoi Parenti , e dagli amici , dimoſtra con ciò di non eſſer contento della parcità del Monaſtero , e ch' ei brama le ſuperflue coſe , le quali nè dalla retta ragione , nè dall' Ordine gli vengono date , o permeſſe . Ad una ſola coſa vorrei che ben rifletteſſe chi ardiſce di ricevere qualchecoſa ſenza la dovuta licenza del Pre-

(a) *Matt.* 6. 31.

Prelato, ed è ch' egli viene ad offendere talmente Iddio, che dal noſtro S. Dottore viene quì giudicato reo di furto. O quanto male avvenne a Giezi, diſcepolo di Eliſeo, per aver ricevuto da Naaman quel regalo di argento, e di veſti: *Nunc igitur* (riferiſce la Scrittura) *accepiſti argentum, & accepiſti veſtes: ſed & lepra Naaman adhærebit tibi, & ſemini tuo, uſque in ſempiternum* (a). Or bene, poichè hai tu voluto ricevere l' argento, e con queſto anche le veſti: la lebbra di Naaman paſſerà a te, e alla tua diſcendenza, ſenza partirſene giammai. Sia dunque perſuaſo il Religioſo eſſere la proprietà una lebbra, e come tale la fugga; s' ei

(a) 4. *Reg.* 5. 26.

ei non vuol perire : guidi egli tutti i ſuoi paſſi pel ſoave ſentiero dell' Ubbidienza , ponendo in eſecuzione i precetti della Regola , ch' egli ha promeſſo di oſſervare : conſideri bene quanto grave ſia un tal delitto , mentre verrà giudicato e punito qual ladro , reo di furto , chi avrà avuto l' ardire di ricevere qualche coſa ſenza la licenza del ſuo Superiore.

Commettaſi a qualcuno la Cura de' Malati.

1. L' Ufizio della Carità ſi è di trattar ſempre come Proſſimi i noſtri Fratelli , dolendoci delle loro avverſità , come se foſſero noſtre : e queſta ſteſſa carità ci avviſa di dover noi aver viſcere di compaſſione pe' noſtri Fratelli , allor-

allorchè truovanſi queſti tralle anguſtie delle loro infermità. Non ſenza cagione il noſtro Divin Redentore riprenderà aſpramente nel dì dell' Univerſal Giudizio i Criſtiani, e lamenteraſſi de' medeſimi, con dir loro: *Infirmus eram, & non viſitaſtis me* (a). Io era infermo, e voi non vi prendeſte penſiero di venire a viſitarmi. Criſto Signor noſtro non è mai ſtato in letto con febbre, od altra infermità: imperocchè, quantunque abbia Egli voluto patir di fame, e di ſete; benchè abbia voluto ſofferir dolori, e ſoggiacere alla morte; non ha però Egli voluto eſſere ſottopoſto alle altre infermità, da cui l' umana natura è ſolita eſſere afflitta: dunque ſolamente nelle miſtiche ſue membra Egli s' inferma, e pati-

(a) *Matt.* 25. 43.

tiſce ne' ſuoi Fedeli l' indigenza del ſollievo ; perciò il non aver compaſſione di queſti , gli dà motivo giuſtiſſimo di lamentarſi : ſiccome per lo contrario il condolerſi delle loro infermità , viene da Lui cotanto lodato e commendato in coloro ch' Egli troverà meritevoli della ſua Benedizione , e del Celeſte Regno , con dir loro : **ſiete venuti a viſitarmi , quando io era infermo** : *Infirmus eram, & viſitaſtis me* (a) . Non ha detto Criſto, poſto in perſona degl' infermi , e degli afflitti , che gli abbiano ſomminiſtrate tutte le neceſſarie coſe ; ma che abbiano , benchè poveri , fatto ciò che far potevano ; vale a dire , che non abbiano eſſi negata nè la viſita a' malati , nè la conſolazione a gli afflitti ; ſtando in lor potere l' eſ-

F ſer-

(a) *Matt.* 25. 36.

ſercitare tali opere di miſericordia, ſenza veruna ſpeſa.

2. Non ſi niega che gl' infermi molte volte faſtidioſi ſieno e moleſti, eſſendo grande la lor melanconìa, ed eſſendo la 'nfermità il lor martirio, dato loro dalla Man di Dio per eſſercizio di ſofferenza, e per ſoddisfazione delle commeſſe lor colpe: con tutto ciò dee 'l Prelato conſiderare, che ſiccome il Religioſo, mentre è ſano, le ſue fatiche impiega in vantaggio del Monaſtero; così parimente egli è ben giuſto che, eſſendo viſitato da Dio colla 'nfermità, ricreato ei ſia da' ſuoi Fratelli, e venga da' medeſimi ſervito per Geſucriſto, al cui ſervigio ſiamo noi tutti addetti, e a cui dobbiam noi tutti l'amor noſtro indirizzare. Pertanto viene quì raccomandato al Prelato di commettere a qualcuno la cura de' malati, affinchè ſie-

no questi caritatevolmente serviti, e provveduti delle necessarie cose: imperocchè, se il Superiore portasi da Padre pietoso, debb' egli dire a' suoi Sudditi infermi, come diceva l' Appostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor* (a)? vestendosi anch' esso delle altrui infermità. Quando il Superiore è sì pieno di compassione, che pruova quasi in sestesso la 'nfermità del suo suddito; allora il Religioso, che con pazienza soffre la 'nfermità, egli è ben trattato e confortato; gli vengono somministrate le necessarie cose, ed in ogni sua occorrenza vien' egli servito a dovere.

3. Il Malato parimente procuri di non esser molesto a chi lo serve: consideri ch' egli si è fatto povero per amor di Gesucristo, e ch' ei dee, o sano od infermo ch'

(a) 2. *Corint.* 11. 29.

e' ſia , ſofferire qualche neceſſità ; eſſendo queſta una giuſta diſpoſizione dell' alta Divina Provvidenza , affinchè più grande ſia il merito , e più la mente ſi ſollevi a contemplare in ognicoſa il Padre de' Poveri , Geſucriſto . Non ſi quereli , come fanno i deboli di ſpirito , nè ſia impaziente , acciocchè non prendano quindi cattivo eſſemplo i ſuoi Fratelli . Chiara coſa è che le Infermità , come S. Bernardo atteſta , dimoſtrano fino a qual grado di Perfezione ſia ciaſcheduno arrivato : le Tribolazioni danno adivedere quanto ſiaſi ciaſcuno avanzato nella Virtù : e finalmente nelle Malattie ſi ſcorge l' eguaglianza , o la ineguaglianza dell' animo . Ora , eſſendo egli propio della Pazienza il regolar perfettamente le operazioni , come dice la Scrittura : *Patientia opus perfectum habet* (a) :

do-

(a) *Jacob.* 1. 4.

dovrà dunque il Religioso procurare a tutta possa di non perdere sì bella Virtù, per qualsivoglia motivo, che gli si pari dinanzi.

Tanto quegli che presiedono alla Dispensa, quanto coloro, a' quali è commessa la cura delle Vesti, o de' Libri, servano senza mormorazione a' lor Fratelli.

1. NElla Religione, per esser questa Casa di Dio, non vi ha Oficio, che possa chiamarsi abbietto; poichè dall' Ubbidienza vengono tutte le cose ingrandite ed esaltate: perciò nel Collegio degli Appostoli furono eletti sette

Diaconi, acciocchè attendendo queſti alle coſe temporali, ſomminiſtraſſono poi a' Fedeli ciocch' era lor neceſſario; e così poteſſero gli Appoſtoli più liberamente attendere all' Orazione, e al miniſtero della Santa Predicazione: e queſti Diaconi la Scrittura Santa atteſta, ch' eran pieni dello Spiritoſſanto, e pieni di Sapienza: *plenos Spiritu Sancto, & Sapientia* (a): affinchè venghiamo noi con ciò a conoſcere, che nulla perdono preſſo Dio coloro, che faticano nella Religione, impiegati ne' baſſi miniſterj. Fu già Legge ſtabilita dal Re Davidde, che degli Spogli predati in Guerra, egual porzione ſe ne deſſe a' Combattenti, nommen che a' Cuſtodi del Bagaglio: *Æqua pars eſſet deſcendentis ad prælium, & remanentis ad ſar-*

(a) *Act.* 6. 3.

ſarcinas (*a*). Merita di molto il Religioſo, che frequenta il Coro, e predica la Parola di Dio: ma però non è miga inferiore il merito di chi eſercita l' ufizio della vita attiva; non potendo vivere Maria ſenza l' ajuto di Marta: anzi di più ardiſco dire, che chi negli ufizj della vita attiva ſerve con umiltà e con carità, avrà queſti il ſuo merito, forſe più ſicuro di chi, dedito alla vita contemplativa, ſi porta in queſta negligentemente.

2. Pertanto ſe 'l Religioſo conſidererà bene quanto grande ſia il merito della Ubbidienza, e quanta la degnità di chi miniſtra a' ſervi di Dio, arduo non gli ſarà, nè faſtidioſo tale ufizio; nè oſerà egli prorompere in detrazioni contro degli altri Fratelli, perchè non faticano anch' eſſi in Monaſtero negli

(a) 1. *Reg.* 30. 24.

eſſercizj della vita attiva. Lamentavaſi Marta fortemente di Maria ſua Sorella, per averla laſciata ſola, ſenza porgerle ajuto nelle ſue fatiche (*a*): ma il Redentor noſtro Geſucriſto le fece ben vedere ingiuſta eſſere la ſua querela, e liberolla dalla ſua ignoranza, affinchè ravveduta del ſuo errore, ſeguitaſſe dipoi a ſervire pazientemente.

3. Raccolgaſi adunque da tutto 'l fin quì diviſato, che chi eſercita nel Monaſtero qualche Ufizio, non dee ricuſar di preſtare a' ſuoi Fratelli que' ſervigj, che l' obbligo del ſuo impiego da lui richiede; facendoci ſapere l'Appoſtolo, che gli Angeli tutti, benchè ſieno Spiriti di degnità sì ſublime, pure ſono ſtati a noi mandati da Dio per noſtra cuſtodia, affin di condurci col lor miniſtero a ſalvamento: *Nonne omnes ſunt adminiſtratorii Spiritus in mi-*

ni-

(a) *Luc.* 10. 40.

niſterium miſſi (*a*)? E della Signora degli Angioli e Madre di Dio dice S. Luca, che *abiit in Montana cum feſtinatione* (*b*) : frettoloſa ſalì le Montagne della Giudea, per ſervire a Liſabetta già vecchia, ed incinta del Battiſta : anzi (ciocchè maggiormente eccitar ci dee) lo ſteſſo Dio Creator degli Angioli dice di ſeſteſſo, di eſſer venuto in perſona a ſervire, non già per eſſere ſervito: *Filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare* (*c*).

4. Il Religioſo che fa con iſgraziataggine l' uficio commeſſogli, e borbottando l' eſercita negligentemente, egli è ſimile al pazzo, le cui interiora, dice l' Eccleſiaſtico, raſſomiglianſi alla ruota del carro; e i cui penſieri ſon come la tavo-

 la,

(a) *Ad Heb.* 1. 14.
(b) *Luc.* 1. 39.
(c) *Matt.* 20. 28.

la, che ſi raggira: *Præcordia fatui, quaſi rota carri: & quaſi axis verſatilis cogitatus illius* (a): perdendo, come ſtolto ed inſenſato, il merito ch'egli acquiſterebbe preſſo Iddio, ſe attendeſſe a ſervire con carità nel ſuo ufizio: e ſiccome il carro che ſtride, a tutti reca moleſtia, e tutti infaſtidiſce; così chi ſerve nel Monaſtero mormorando, egli è a tutti moleſto, faſtidioſo eziandio a ſeſteſſo, e rende l'animo del Superiore eſacerbato ed inaſprito.

CAP.

(a) *Eccl.* 33. 5.

CAP. V.

Non ſieno tra voi conteſe, o almeno finitele più preſto che ſia poſſibile.

1. Rattaſi in queſto Capitolo della unione e concordia fraterna, ſenza cui il Monaſtero non ſarebbe giammai Caſa di Dio pacifica, ma bensì una ſcompigliata Babilonia. *Pacem habete*, dice l'Appoſtolo, *& Deus pacis & dilectionis erit vobiſcum* (a). Siate uomini di pace, e ſarà con voi il Dio della pace, e della dilezione. Addimandaſi Iddio col Titolo di Principe del-

(a) 1. *Cor.* 13. 11.

la pace: *Princeps pacis* (a), facendo Egli gran conto di un tal nome: e perciò ama Egli i mansueti, chiamandoli nel Vangelo Beati; poichè saranno addimandati Figliuoli di Dio: *Beati pacifici; quoniam Filii Dei vocabuntur* (b). Raccomandò questa pace il Redentor nostro a' suoi Appostoli; e massimamente dopo 'l suo Risorgimento nel visitargli ch' Ei faceva, dava loro sempre questa benedizione: *Pax vobis* (c). La pace sia con voi: come se dicesse, egli è ben giusto che abbiate tra voi l' unione e la pace; mentre voi ben conoscete dalle mie Mani, da' miei Piedi, e dal mio Costato, quanto abbia io operato affin

(a) *Isai.* 9. 6.
(b) *Matt.* 5. 9.
(c) *Luc.* 24. 36.

affin di riconciliarvi col mio Divin Padre: Io ho ſuperata la guerra e le mondane riſſe: Io col propio mio Sangue ho ſmorzato 'l fuoco dell' Ira e delle ſedizioni: godetevi or dunque quella pace, che a coſto di tanti miei travagli io vi ho acquiſtata.

2. Il Religioſo ch' è umile, ed amante del ſilenzio, non porge ad alcuno motivo di riſſa e di conteſa; ma ſubito ei cede, ſottomettendoſi all' altrui parere: e perciò ben diſſe Salamone, che l' uomo iracondo pruovoca le riſſe; laddove il manſueto mitiga le già ſuſcitate: *Vir iracundus provocat rixas; qui patiens eſt, mitigat ſuſcitatas* (a). Con l' occaſione di una conteſa inſorta tra' Paſtori delle greggi di Abramo, e di Lot, volle l' Infernal Nemico ſe-

(a) *Prov.* 15. 18.

ſeminare anche fra queſti due cari amici conteſe e diſcordie: ma Abramo il più vecchio, e'l più perfetto, feceſi toſto ad impedirle, con ſoggettarſi totalmente alle diſpoſizioni di Lot, cui diſſe: Non ſia di grazia tra me, e voi, conteſa alcuna; poichè ſiam Fratelli. Ecco in voſtra elezione tutta la Terra: ſeparatevi da me, ve ne ſcongiuro: ſe voi andrete alla ſiniſtra, io mi terrò alla deſtra: ſe la deſtra voi eleggerete, io andrò alla ſiniſtra. *Ne quæſo ſit jurgium inter me, & te; Fratres enim ſumus. Ecce univerſa terra coram te eſt: ſi ad ſiniſtram ieris, ego dexteram tenebo: ſi tu dexteram elegeris, ego ad ſi-*

ni-

niſtram pergam (*a*). Così il Religioſo più perfetto ſoggettar ſi dee al parere di chi vuole con lui contendere; e così, cedendo all' altrui volere, ſvanirà totalmente ogni conteſa.

3. Coloro che amano di contraſtare, ſono uomini imperfetti, di cui diſſe l'Appoſtolo. *Cum ſit inter vos contentio, nonne carnales eſtis, & ſecundùm hominem ambulatis* (*b*)? Poichè regnano tra voi le conteſe, potete voi forſe negare di eſſere uomini carnali, e di camminare ſecondo l' uomo, cioeadire ſecondo la ſenſualità del corpo, e non già ſecondo lo ſpirito? Queſta pace, o ſia unione, raffigura la Veſte del noſtro Salvadore, ſenza commeſſura,

(a) *Gen.* 13. 8.
(b) 1. *Cor.* 3. 3.

ra, tessuta da capo a piedi: *Inconsutilis, desuper contexta per totum*, la quale gl'istessi Crocifissori di Lui non osarono stracciare: or quanto maggiormente sono obbligati a conservarla intera coloro, che son chiamati Servi di Dio, e che molto son tenuti ad imitare l'Evangelica sofferenza? Non sieno adunque tra' Religiosi conteſe di veruna sorta; e trovandosene suscitata qualcuna, sia questa prestamente terminata, acciocchè il fuoco delle discordie non si accenda, e l'ira non si converta in odio, rendendo l'Anima micidiale di sestessa eziandio: imperciocchè chiunque odia il suo Fratello, egli è Omicida: e da ogni Micidiale truovasi lontana la Divina Grazia e la Carità, seme di vita

(a) *Joan.* 19. 23.

vita eterna : *Omnis enim qui odit fratrem ſuum, homicida eſt : & omnis homicida non habet vitam æternam in ſemetipſo manentem* (a).

4. Il modo poi, con cui portar debbonſi i Religioſi nel ſedare qualſivoglia lite, ci viene preſcritto dal S. P. colle ſeguenti parole:

Chi-

(a) 1. Jo. 3. 15.

Chiunque avrà offeſo altrui con ingiurie, o colle maledicenze, od anche co' rimproveri; penſi a riparare quanto più preſto potrà con la dovuta ſoddisfazione all' errore commeſſo: e quegli ch' è ſtato offeſo, sì ſi ſovvenga parimente di rimettere ſenza contraſto l'offeſa.

1. ESsendo la paſſion dell' Ira tanto veemente, ed eſſendo noi nell' affrenarla troppo traſcu-

ſcurati, ne naſce che di leggieri offendiamo colle parole i noſtri Fratelli: perciò dice la Scrittura, eſſere uomo perfetto colui, che talmente cuſtodiſce la ſua lingua, che non traſcorra in peccati: *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus eſt vir* (a). L' Anima che non è ancor giunta ad una grande umiltà, non potrà giammai eſſer paziente in ognicoſa; perocchè dalla cognizion della propia viltà deriva in noi la ſofferenza, anzi di più, l' allegrezza nel vederci abbietti e ſprezzati: ma mentre vive in noi l'amor proprio, e la ſtima di noi ſteſſi, venghiamo noi di leggieri a perdere la ſofferenza, e ſiam provocati sfrenatamente all' iracondia. Buona è l' Ira, qualora noi ne facciamo buon'

(a) *Jacob.* 3. 2.

buon'uso, prendendocela contro de' noſtri peccati, e contro alle noſtre negligenze: ed in queſto ſenſo deonſi intendere quelle parole del Salmo: *Iraſcimini, & nolite peccare* (*a*): ma noi, figli di Adamo, figli d'ira, *filii iræ* (*b*), allorchè ſiam tenuti a frenare entro noi ſteſſi le propie paſſioni, e a tenerle ben chiuſe, apriamo loro la porta, offendendo colle ingiurie i noſtri Fratelli; e ciò per lieve motivo, od anche, come ſpeſſo avviene, per niuna cagione da loro dataci di prorompere in parole offenſive contro di eſſi.

2. A queſta infermità porge il noſtro S. Padre e Precettor noſtro la conveniente medicina, con dire: *Non pigeat ex ipſo ore proferre medicamenta, unde facta ſunt vulnera*

(a) *Pſal.* 4. 5.
(b) *Eph.* 2. 3.

nera . Non v' increſca di trarre dalla ſteſſa lingua il rimedio, dond' ebbero origine le ferite: e vale a dire, eſſendo ſtata ſtrumento di ferita la voſtra lingua, ſia or queſta ſtrumento di medicina, gittandovi umilmente a' piedi dell' offeſo, e chiedendogli ſupplichevolmente il perdono. Non tramonti il Sole prima di aver voi depoſta l' ira voſtra, diceva l' Appoſtolo: *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram* (a): inſegnandoci con queſte parole quanta ſia la cura, che uſar dobbiamo nel rappacificare 'l cuor noſtro, e richiamarlo a far pace co' noſtri Fratelli. Non dee paſſar giorno, nè ora, ſovra la noſtra collera; perocchè queſta, quan-

(a) *Ad Eph.* 4. 26.

quantunque annoverata non fia tra' peccati più ſozzi, o più gravi, non laſcia però di rendere l' Anima diſturbata di molto nel tempo ch' ella attende alla contemplazione; e mentre fa orazione, le impediſce grandiſſimamente di guſtare la ſoavità di Dio. Affrettiſi dunque chi ha offeſo altrui a chiedergliene il perdono: imperocchè ogni giro del Sole, in cui egli perſeveri oſtinato, ſaragli un' accreſcimento di più ſevero giudizio, allorchè dovrà eſſo rendere al ſupremo Signore e Divin Giudice conto delle propie operazioni.

3. Parimente quegli ch' è ſtato offeſo, sì ſia pronto anch' eſſo a rimettere ſenza controverſia l' offeſa: altramente gran peccato ſarìa il ricordarſi ſuperbamente della 'ngiuria ed offeſa, qualora l' offenſore, col chiedere ch' e' fa umilmente il condono, voleſſe che gli foſſe rimeſſo

il

il debito dall' offeſo . Quindi è che Criſto ci avverte nel Santo Vangelo di dover noi deporre ogni livore conceputo contra il Proſſimo noſtro, affinchè 'l noſtro Padre Celeſte perdoni a noi parimente i noſtri peccati : che ſe noi non perdoneremo, non occorre che da Lui ſperiamo de' noſtri peccati il condono. *Dimittite, ſi quid habetis adverſus aliquem, ut & Pater veſter, qui in Cælis eſt, dimittat vobis peccata veſtra : quod ſi vos non dimiſeritis, nec Pater veſter, qui in Cælis eſt, dimittet vobis peccata veſtra* (a). Qual minaccia può darſi maggior di queſta per iſpaventare il Religioſo, affinch' e' non ar-

(a) *Marc.* 11. 25.

ardisca conservare anche per brieve tempo nella sua mente la memoria della ricevuta offesa ? Non sarà giammai figlio del Celeste Padre , netampoco erede del Regno eterno , colui che avrà ricusato portarsi da fratello verso il suo Prossimo , per cui lo stesso Figliuol di Dio volle dar sulla Croce la propia vita . Più irragionevole sì , e più feroce egli è degli stessi bruti , colui che tosto non si arrende inverso di chi supplichevole a lui presentasi per ricevere il perdono ; leggendosi del Leone , che qualora l'Uomo se gli getti davanti umiliato e prosteso a terra , esso, dimentico della natìa sua ferocia , si muove a compassion dell' Uomo, nè più ardisce di offenderlo . Che se il Signore ci dice nel Vangelo : **Amate i vostri nimici , fate bene a coloro che vi**

cdia-

odiano, e pregate pe' voſtri perſecutori, e calunniatori, benchè non ſiate da loro richieſti del perdono: *Diligite inimicos veſtros, benefacite his qui oderunt vos, & orate pro perſequentibus, & calumniantibus vos* (a): quanto più dunque ſarem noi tenuti a perdonar loro le offeſe, non una ſola volta, ma *ſeptuagies ſepties* (b), ſemprecchè ci avranno offeſi, venendo noi da loro richieſti della primiera noſtra amicizia?

4. Se poi vicendevoli ſaranno ſtate le offeſe, vicendevole altresì, dice il noſtro S. P., dovrà eſſere il perdono, proſtrandoſi l' uno davanti all' altro, e chiedendoſi entrambi ſupplichevolmente la re-

 miſſion

(a) *Matt.* 5. 44.
(b) *Matt.* 18. 22.

miſſion dell' offeſa: imperocchè la ragion naturale ci detta, doverſi chiedere reciprocamente il perdono, eſſendo ſtata reciproca l' offeſa: ed in queſto caſo chi ſarà il primo ad umiliarſi, e a chieder perdono, sì ſarà egli più caro a Dio, e darà al Proſſimo ſuo maggior eſemplo di Perfezione. Sì ſi è queſto un punto di tanta importanza, che ſi fa egli a conchiudere il S. Precettor noſtro, con dire, che colui, il quale mai non vuol chiedere perdono, o di cuore nol chiede, indarno ſtà nel Monaſtero, ancorchè non ne venga diſcacciato. *Qui autem nunquam vult petere veniam, aut non ex animo petit, ſine cauſa eſt in Monaſterio, etiamſi inde non projiciatur*: imperocchè non può veramen-

mente queſto tale chiamarſi Religioſo, ma piuttoſto una Statua veſtita coll' abito di Religioſo, mancandogli l' Umiltà, con cui potrebb' egli sì agevolmente rimediare alla colpa da lui commeſſa.

5. Tutte le ſovraccennate coſe debbono oſſervarſi tra' ſudditi ſolamente: perocchè quanto a' Superiori, vien quì appreſſo preſcritta diverſa maniera, con cui debbon queſti portarſi verſo i lor ſudditi.

Qualora poi avvenga, che nell' affrenare i coſtumi, il dovere della Regolar Diſciplina vi coſtringa a correggere con dure riprenſioni i delinquenti; ove conoſciate voi ſteſſi di aver ecceduto nel modo, non perciò da voi ſi eſige, che ne chiediate da' voſtri ſudditi il condono.

1. AVendo finora il S. Precettor noſtro preſcritta a' Religioſi ſudditi la norma comune di vivere perfettamente, indirizza ora il ſuo parlare a ciaſcun de' Superiori ſpezialmente, il cui uficio è di

è di emendare i difetti de' lor ſudditi, e correggerne i pravi coſtumi: e perchè non dee il Superiore, nel medicar le piaghe di chi è a lui ſoggetto, uſar l' olio della compaſſione ſoltanto; ma gli è d' uopo adoprare il vino eziandio della giuſtizia, a guiſa di quel prudente Samaritano del Vangelo, il quale applicò l' olio, e 'l vino alle piaghe del ferito paſſeggiero, prima di faſciargliele: *infundens oleum, & vinum* (a): quindi è che ſpeſſo interviene, che l'obbligo della correzione l' induca a riprendere con aſprezza i ſuoi Religioſi, e a ſervirſi contro de' medeſimi di bravate eſacerbanti. Così non ebbe l' Appoſtolo difficultà di chiamare il Tiranno, che comandò di percuoterlo ſul viſo, *Parietem dealbatum* (b): Muraglia imbian-

(a) *Luc.* 10. 34.
(b) *Act.* 23. 3.

cata, cioè a dire, Ipocrita menfognero: e lo ſteſſo Redentor noſtro non chiamò Egli ſpeſſe fiate ipocriti i Fariſei, e figli del Demonio? E ciò che ſembra più duro, diſs' Egli a Pietro che ſi allontanaſſe dalla ſua preſenza, trattandolo da tentatore, perchè voleva queſti, benchè parlaſſe con ſenſi d'affetto, fraſtornarlo dal morire: *Vade poſt me, Satana* (a). Dee dunque il Prelato riprendere acremente i ſuoi ſudditi, qualora la difformità del delitto il richiegga.

2. Ma però fa egli di meſtieri badare a ciò che 'l S. Precettor noſtro avverte, cioeadire, che il Prelato per timore ſi ſottometta davanti a Dio a' piedi de' ſuoi ſudditi. Non v' ha dubbio che 'l cuore umano, eſſendo egli nobile in seſteſſo, dee guidarſi al bene col-

(a) *Matt.* 16. 23.

colla dolcezza piuttosto, che col rigore. Degno certamente di maraviglia si è ciò che nella Scrittura Santa leggesi di Sansone, cioè di aver trovato entro la bocca del Leone uno sciame di pecchie, ed un favo di mele (*a*): nè men pregevole si è che in bocca del Prelato truovisi sempre la soavità, e la benignità; poichè veggiamo che Iddio con queste governa, regge, e conserva il Mondo tutto. Che se accaderà talora che il Superiore, benchè mosso da vero zelo, troppo egli ecceda nel correggere, conforme anche agli uomini perfetti spesso interviene; non perciò sarà egli tenuto a domandar perdono al suo suddito, da lui gravato, per averlo più del dovere ripreso; affinchè non resti con ciò avvilita l'autorità del comando, cioeadire, affinchè non sia tenuto il Superiore per pusillanimo. G 4 2. Dee

(a) *Judic.* 14. 8.

2. Deesi però notare, che non dice quì il S. Padre, che il Superiore non chiegga perdono, ma che non sia tenuto a chiederlo: imperocchè egli è certo che se il Superiore domandasse al suo suddito perdono della eccessiva riprensione, stimando che questi prendesse quindi motivo di correggersi e di emendarsi; non solamente non farebbe egli contro al precetto della Regola, ma meriterebbe eziandio di molto in quest' azione; mentre la sperienza insegna che da codesto atto di umiltà risulta qualche volta una grande emendazione ne' sudditi, e niuna lesione all' autorità del Superiore: ciò però mai non dee pratticarsi, senonse in caso che prudentemente se ne speri il vantaggio dell' emenda.

3. Conchiude finalmente il S. nostro Legislatore con dire, che il Superiore chiegga a Dio perdono del

del traſcorſo commeſſo nel correggere il ſuo ſuddito più aſpramente del giuſto, dicendo col Profeta: *Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſervo tuo* (a). Signore, mondami da' peccati occulti, e dagli altrui perdona al ſervo tuo: cioè dalle negligenze, e dagli eccessi nell'eſercitare l' ofizio del Superiore.

(a) *Pſ* 18. 13.

CAP. VI.

Si ubbidisca al Superiore, come al propio Padre; e molto più al Superior maggiore, il quale tiene di voi tutti la cura.

1. NEL Trattato della Istruzione de' Religiosi, ragionando noi del Voto dell' Ubbidienza, ponemmo in due Capitoli varie cose, le quali molto ci commendano la di lei eccellenza; imperciò basti ora il dire, che l' egregia Virtù dell' Ubbidienza viene esaltata nella Scrittura Santa con sì grandi encomj, che a chia-

a chiare note vien preferita ad ogni ſorta di Sacrifizj, che dagli Uomini poſſano giammai offerirſi al Grande Iddio: ond' è che Samuele, nel rimproverar ch' e' fece la diſubbidienza di Saule, diſſegli: *Numquid vult Dominus holocauſta, & victimas, & non potiùs ut obediatur voci Domini? Melior eſt enim obedientia, quàm victimæ* (a). E forſechè vuole il Signore olocauſti, e vittime; e non piuttoſto che ſi ubbidiſca alla Divina ſua Voce? Ella è per certo più grata a Dio l' Ubbidienza, che non ſono le vittime. Il Sagratiſſimo Redentor noſtro volle perdere piuttoſto la propia vita, che non ubbidire all' Eterno ſuo Divin Genitore: e perciò umiliò

(a) 1. *Reg.* 15. 22.

seſteſſo, fattoſi ubbidiente fino a dare la propia vita, e morir crocifiſſo. *Humiliavit semetipſum, factus obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis* (a): ed Egli medeſimo nell' Evangelio, volendo confermare e rinvigorire gli ubbidienti, e ſpaventare i diſubbidienti e rubelli, diſſe a' ſuoi Diſcepoli, ed in eſſi a tutti i Superiori: *Qui vos audit, me audit: & qui vos ſpernit, me ſpernit* (b). Chi ode voi, ode me: e chi ſpregia voi, me ſpregia.

2. Tema dunque il Religioſo di eſſere diſubbidiente a Criſto, allorchè gl'impone il Superiore qualche coſa da eſeguirſi: non credaſi già, con diſubbidire al ſuo Pre-

(a) *Philip.* 2. 8.
(b) *Luc.* 10. 61.

Prelato, di negar l' obbedienza al ſolo Uomo; ma penſi ch' e' ricuſa di obbedire ad un Dio, fatto Uomo, per redimere ogni Uomo. Quindi è che, veggendoſi Samuele rigettato dagli Anziani d' Israello, il Signore, per confortarlo, diſſegli: *Non te abjecerunt, ſed me* (a): **Il torto, che coſtoro ti han fatto, è ſtato fatto alla ſuprema mia Maeſtà.** Per lo contrario poi quegli che per Dio ubbidiſce al ſuo Prelato, ubbidiſce allo ſteſſo Dio, da cui ne riceverà nel Celeſte Regno l' eterna Rimunerazione. Per verità debb' eſſere a noi ſofficiente motivo, per vivere in ogni coſa molto ſommeſſi a' noſtri Superiori, ciocchè ſcriſſe Salamone: *Vir obediens loquetur victoriam* (b):

L'Uo-

(a) 1. *Reg.* 4. 7.
(b) *Prov.* 21. 28.

L' Uomo, ch' è ubbidiente, canterà vittoria: e vale a dire, quegli che vince la propia volontà, tutti vincerà i ſuoi Nimici, il Mondo, il Dimonio, e la Carne: nè egli riporterà già una ſola vittoria, ma ne conterà di molte, dandone la gloria a Dio, da cui tanta virtù procede. Aſſai degno da notarſi è ciò che leggeſi nella Storia de' Maccabei; *Siluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis* [a]. Sinattantocchè viſſe Simon Maccabeo, tutta la Giudea ſtette in ſilenzio. Simone viene interpetrato Obbediente: dunque ſintantochè fiorirà l' Obbedienza, e 'l Religioſo manterrà ſoggetto alla ragione il ſuo corpo: il ſenſo e la

[a] 1. *Macch.* 14. 4.

e la carne, veggendosi infievoliti, sì certamente dovran tacere; anzi il Dimonio eziandio, e 'l Mondo saranno amendue forzati ad ammutolire.

4. Si ubbidisca, dice quì il S. Legislator nostro, al Superiore, come al propio Padre; essendo egli il particolar Prelato di ciascun Monastero, e vien questi oggidì da noi addimandato col titolo di Priore: e molto più si ubbidisca al Superior maggiore, il quale tiene di voi tutti la cura; essendo Egli il Prelato universale, o di tutto l' Ordine, e chiamasi Generale; o di tutta la Provincia, ed appellasi Provinciale [a]; richiedendo il dovere, che

(a) Chiamandosi oggidì col titolo di Priore il Superior di un solo Monastero, e col

che maggior' ubbidienza prestar debbasi a quegli ch' è Superiore più universale : di maniera che comandandoci il Priore cosa opposta al comando del Provinciale , od imponendoci il Provinciale cosa contraria alla volontà del Generale ; in questo caso nè all' uno , nè all' altro deesi da noi in niun conto ubbidire , ma soltanto al Prelato più principale .

4. Non è perfetto ubbidiente colui che aspetta il comando del suo Superiore , qualora gli è ben nota la volontà del medesimo ; benchè per altro non sia egli tenuto prima del comando ad ubbidi-

e col titolo di Provinciale quegli che presiede ad una Provincia , o di Generale quegli che presiede a tutto l' Ordine ; si è stimato bene di chiamare nel Testo della Regola il primo col titolo or di Priore , or di Superiore ; e 'l secondo col titolo di Superior maggiore , venendo compreso sotto questo titolo sì il Provinciale , come il Generale .

dire. Non aſpetti egli dunque, che il Prelato ſfoderi la ſpada, cioè a dire gl' imponga il precetto di ubbidienza; ma metta volontariamente per Geſucriſto in eſecuzione tuttociò ch' e' conoſcerà eſſere voler del Superiore ch' egli eſeguiſca. Ognicoſa è diſpoſta coll' ordine dell' ubbidienza: il Cielo, la Terra, gli Elementi, l' Inferno, le coſe tutte in ſomma preſtano al lor Creatore doveroſa obbedienza: e perciò diceva a Dio il Profeta: *Ordinatione tua perſeverat dies, quoniam omnia ſerviunt tibi* [a]: Succedono i giorni l' uno all' altro, giuſto l' ordine da Voi preſcritto, poichè ognicoſa è ſubordinata al voſtro Divin Volere. Il diſubbidiente adunque, guaſtando col-

[a] *Pſal.* 118. 91.

colla ribellion ſua un sì bell' ordine, ognicoſa egli ſtravolge, pone tutto ſozzopra ed in iſcompiglio. Alla fin fine chi ubbidiſce al ſuo Prelato, a Dio ubbidiſce; e gran premio goderà, non ſolo col menare ch' e' farà in queſto Mondo un quieto e pacifico vivere, ma eziandio col cantar ch' egli farà in Cielo le vittorie grandi da lui riportate, mercè della maravigliosa Virtù dell' Ubbidienza.

CAP. VII.

Affinchè dunque tutte queſte coſe ſieno da voi oſſervate, e ſe qualcuna ſarà ſtata men praticata, non ſia però traſcurata, ma proccuriſi di emendare e correggere l'errore; apparterrà ſpezialmente al Priore, occorrendogli coſa, cui la ſua autorità e le ſue forze non giungano, il darne avviſo al Superior maggiore, la cui autorità è preſſo di voi più grande.

1.

A prima e principal coſa, che in queſt'ultimo Capitolo il S. Precettor noſtro ci rac-

raccomanda, ella ſi è l'oſſervanza di tutto ciò che nella ſua Regola Egli ci preſcrive: e vaglia il vero poco importerebbe lo ſtabilire ed ordinar le Leggi, ſe quegli che ſpontaneamente vi ſi ſottopongono, e ne promettono l'ubbidienza, non ſi curaſſono poi di oſſervarle. L'Evangeliſta S. Giovanni dice: *Beatus, qui legit, & audit verba Prophetiæ hujus* (a). Beato ſarà quegli che legge, ed aſcolta le parole di queſta Profezia, cioè del ſuo Apocaliſſe, in cui profetizzò Egli molte coſe, e ci laſciò di molti avvertimenti, i quali ci premuniſcono contro all'Anticriſto, che verrà a muovere perſecuzioni contra i Criſtiani: ma però vi aggiunſe ſubito il Profeta: *Et ſervat ea, quæ in ea ſcripta ſunt*: avendo Eſſo con ciò voluto darci

(a) *Apoc.* 1. 3.

darci ad intendere, che non basta, per esser salvo e beato, leggere ed ascoltare le parole di questa Profezia: ma è d'uopo esseguire gli avvertimenti, che in essa contengonsi; imperocchè dice S. Jacopo, che **chi ascolta la Parola di Dio, e non guida con questa le operazioni sue, egli è simile a colui, che stà considerando davanti allo specchio il natìo suo volto.** *Si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo* (a). Pertanto buona cosa è al Religioso, che professa questa Regola, il leggerla, ed ascoltarla: ma però non soddisfa già al suo dovere col solo tenerla a mente, qualora poi esso non adempia ciò che

(a) *Jacobi* 1. 23.

che ha dalla medesima appreso.

2. Subitochè diede Iddio al suo Popolo la Legge nelle due Tavole di pietra, Mosè convocati gli Anziani del Popolo, espose loro tutte le ordinazioni del Signore: e tutti unitamente risposero di esser pronti ad eseguire quanto era stato loro dal Signore ordinato. *Convocatis majoribus natu Populi, exposuit omnes sermones, quos mandaverat Dominus. Respondítque omnis populus simul: Cuncta, quæ locutus est Dominus, faciemus* (a). Ma poi, dimentichi de' Divini Benefizj, operavano essi tutto a rovescio, ponendo in obblivione il lor patto, e 'l lor voto in non cale. Tali sono i pigri Re-

li-

(a) *Exod.* 19. 7.

ligiosi, che non attendono a ciò che nella solenne lor Professione han promesso a Dio; nè si sforzano di emendare i propj difetti, con riflettere che sono venuti alla Religione, per vivere vita Appostolica, e diventar perfetti; non già per seguire le tracce de' poltroni, ed imitare i costumi de' trascurati.

3. Applica ora il S. nostro Precettore il rimedio, con cui deesi provvedere a questo male, con dire che 'l Prelato, il quale è Condottiero e Pastore, dovendo render conto delle anime a sè commesse, dee star attento a correggere ciocch' egli conosce doversi emendare: e qualora non sieno a ciò fare sofficienti le sue forze, dia egli avviso al Superior maggiore de' delitti, che esso, stante la limitata sua autorità, non può punire: e così facendo, ha egli soddisfatto

al

al ſuo dovere. Similmente ove intervenga che puſillanime ſia il Priore, e non abbia egli animo di dare al ſuo ſuddito il dovuto gaſtigo, benchè per altro ne abbia la facultà, dice il S. Dottore che debba egli ognicoſa riferire al Superior maggiore.

4. Certamente egli è chiaro, che dalla mancanza della correzione, non ſolo ne ſegue danno al delinquente, ma ne ſoffre eziandio la Comunità tutta detrimento; perocchè pigliano quindi gli altri Religioſi animo a commettere arditamente ſomiglianti delitti: di più vengono a ſcandalezzarſi non poco anco i buoni; mentre ei veggono, che i Superiori laſciano impuniti i difetti de' lor ſudditi. Chiama quì il noſtro S. Dottore col termine di **emendare**, quando il Prelato dolcemente ammoniſce il delinquente; ſpeſſo avvenendo, che

più

più giovevole ſia la Miſericordia, che la Giuſtizia: e la ragione ſi è, perchè il Cuore umano, eſſendo nobiliſſimo, viene perciò talora a piegarſi e a vincerſi più agevolmente con la dolcezza, che col rigore: ma perchè, ove la dolcezza non baſta, fa d' uopo uſare il gaſtigo; ſubito ſoggiunge, che ſi faccia il Superiore a correggere, cioeadire, riprenda, e puniſca; talchè venga alla fin fine a curarſi col ferro infocato colui, cui nulla giovò l' unguento della miſericordia.

5. Apparterrà ſpezialmente al Priore, occorrendogli coſa, cui la ſua autorità e le ſue forze non giungano, il darne avviſo al Superior maggiore. Viene con queſte parole il noſtro

S. Padre a dimoſtrare ciocchè diſſe il Signore ad Ezechiele : *Fili hominis , ſpeculatorem dedi te domui Iſrael , & audies de ore meo verbum , & annuntiabis eis ex me . Si dicente me ad impium : morte morieris : non annuntiaveris ei , neque locutus fueris , ut avertatur a via ſua impia , & vivat : ipſe impius in iniquitate ſua moriatur , ſanguinem autem ejus de manu tua requiram* (a) : e vale a dire che , avendo il Signore coſtituito Ezechiele Profeta in Iſraello , qualora per colpa di lui veniſſe qualcuno del ſuo Popolo a morire nella propia empietà , Iddio certamente ne eſigerebbe dal ſuo Profeta ſtrettiſſimo conto . Queſta minaccia fa tremare i cuori de' Superiori , ed è queſta una ſpada formidabile , che gli fa uſcire fuor di ſeſteſſi , e fa sì che non ſia loro ſaporito il cibo , nè quie-

(a) *Ezech.* 3. 17.

quieto il ſonno . Voleſſe il Cielo che tutti coloro, che ardentemente bramano di comandare , e mal ſoffrono di ubbidire , badaſſero bene a ciò che diſſe il Signore ad Ezechiello, e cotidianamente Ei dice a ciaſcun de' Superiori : *Impius in iniquitate ſua morietur*: Sì morrà l'empio (per mancanza di tua correzione) nell'empietà ſua : tu però mi darai ſtretto conto di ſua perdizione : *Sanguinem autem ejus de manu tua requiram*. A tale conſiderazione vo' io credere , che ſvanirebbe ne' figliuoli di Adamo ogni ambizione , e porterebbonſi come peſanti croci le Prelature , forzatamente piuttoſtochè volontariamente . Conſideri adunque il Prelato ch' egli è eſploratore degli altrui portamenti , e che a lui ſi appartiene d' invigilare ſopra de' ſuoi

ſudditi: e poichè il **Nimico Infernale, come un Leone che ruggiſce**, conforme dice S. Piero, **va cercando intorno intorno com' egli ne poſſa alcuno divorare** (*a*); come mai potrà il Prelato dormire, e non curarſi di cuſtodire i Religioſi a sè ſoggetti e difendergli?

6. Naſce or quì una grave difficultà, che darà al novello Religioſo motivo di dubitare, ſe tuttociò che vien comandato nella Regola, obblighi ſotto peccato mortale? Il motivo di dubitare ſtà poggiato ſu ciò che dice in queſto luogo il S. Legislator noſtro, cioè: **Affinchè dunque tutte queſte coſe ſieno da voi oſſervate &c.** Circa queſto deeſi notare, conforme abbia-

(a) 1. *Petri* 5. 8.

biamo da S. Gregorio (*Lib.* 1. *Mor.*) eſſere certiſſimo che il Secolo, per eſſer la ſorgente di grandi pericoli, egli è ſomigliante al Mare agitato dalle onde: laddove all' oppoſto raſſomigliata viene la Religione al Porto tranquillo e quieto. Se dunque tuttociò, che ci vien nella Regola ordinato, conteneſſe rigoroſo precetto, più pericoloſo egli ſarìa il vivere nella Religione, che il rimanerſi nel Secolo.

7. Alla propoſta difficoltà riſponde ora S. Tommaſo, contenerſi nella Regola alcune coſe, come fine e perfezione del Religioſo; cert' altre poi come mezzi, per giugnere alla perfezione della Santità, e della vita Appoſtolica, cui diſidera il Religioſo imitare. Tuttavia, perchè non è egli tenuto il Religioſo ad eſſere perfetto, ma bensì a tendere alla Perfezione; perciò ſolo la traſgreſſione de' tre

Voti porta seco il peccato mortale: lo che però non avviene nelle altre trasgressioni, senonse ove il disprezzo intervenga della Regola: *Transgressio trium votorum obligat ad mortale; aliorum autem transgressio non obligat ad mortale, nisi propter contemptum Regulæ* (a). Conclusione adunque universale sia, non obbligarci la nostra Regola se non a quelle cose, cui è tenuto per Divin Precetto ogni Cristiano, e alla osservanza de' tre Voti, ne' quali l'essenza della Religione consiste.

8. Laonde quando noi facciamo la solenne Professione, non diciamo, nè dir dobbiamo: **Prometto** osser-

(a) *S. Thom.* 2. 2. q. 186. ar. 9. *in corp.*

oſſervare la Regola di Santo Agoſtino; ma bensì: **Prometto vivere ſecondo la Regola di S. Agoſtino:** e vale a dire: Io mi obbligo all' oſſervanza di ciò, a cui la Regola mi obbliga ſotto precetto, e a regolare il mio vivere nel modo preſcrittomi dalla Regola; avendo per precetti quelle coſe, che nella Regola vengono ordinate in qualità di precetti; ed avendo per conſigli quelle coſe, che nella ſteſſa Regola ſono preſcritte in qualità di conſigli. Altrimenti peccherebbe mortalmente il Religioſo, uſcendo ſenza Compagno dal Monaſtero a trattar gli affari della Comunità, dicendo la Regola che **non vadano i Religioſi a' Bagni, o dovunque occorrerà loro**

di andare, meno di due; o di tre. Anzi vien questo eziandio ordinato dal S. Padre con formole, che suonano precetto negativo; facendosi appo gli Autori più conto delle parole, che contengono il precetto negativo, che di quelle che portan seco il precetto affermativo.

9. Nè osta il dire, che spesse volte le parole della Regola suonino precetto; mentre leggiamo noi nella Sacra Scrittura molte cose, le quali sembrano precetti, e pure non sono precetti: come quando il Redentor nostro restituì a' Ciechi del Vangelo la vista, vietò loro di palesare il Miracolo, dicendo: Badate bene, che non si sappia. *Videte, ne quis sciat* (a): ma essi nell' uscire celebrarono per tutto

(a) *Matth.* 9. 22.

to quel Paese la fama del lor Benefattore, manifestando pubblicamente il Miracolo, e porgendo lodi al nostro Salvadore. *Illi autem exeuntes diffamaverunt eum in tota terra illa* (a): nel che essi non solamente non peccarono, ma avanti al Signore meritarono di molto eziandio. Quì però non parliamo di colui, che spregia i documenti della Regola, ancorchè non sieno questi appartenenti ai tre Voti, essendo il disprezzo in qualsivoglia materia mortalmente peccaminoso, benchè leggiero ei sia ciò che viene spregiato.

10. Qualora poi voglia il Religioso conoscere cosa sia il peccare per disprezzo, sappia non esser no il rompere spesso il silenzio, nè lo spesso andar tardi al Coro; benchè però questo disponga a quel disspregio, di cui disse Salamone:

(a) *Ibid.*

Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit (a).

Quando l' empio è giunto al profondo delle ſue colpe, allora non fa egli più conto di nulla, tutto diſprezza. Adunque il peccare per diſpregio, egli è un non voler fare qualche azione, appunto perchè la Regola, la Coſtituzione, o il Superiore la comanda: e queſto sì ſi è un' empietà grandiſſima, e contiene in se gran ſuperbia, in cui pochi ſon quegli, che inciampino. Pertanto nè la traſcuraggine, nè la fralezza, nè la conſuetudine del traſgredire, baſtano a far sì che 'l Religioſo gravemente ei pecchi per diſpregio; benchè per verità la prava conſuetudine di tra-

(a) *Prov.* 18. 3.

trasgredire quelle cose, che insegnate vengono nella Regola, avvegnachè non comandate, disponga il Religioso a trasgredirle poscia per disprezzo. Imperciò proccurar debbono grandemente i Religiosi di mai non commettere per qualche contesa avuta co' lor Superiori codesto delitto del dispregio, dicendo: **Non voglio far questo, appunto perchè il Superiore ha comandato, o raccomandato di così fare:** imperocchè sarìa questo un grande ardire; e chi così dicesse, egli verrebbe a peccar gravemente per dispregio, secondochè insegna S. Tommaso: e questo è ciò che Cristo Signor nostro dice a' Prelati nel Vangelo: *Qui vos spernit, me spernit* (a). **Chi spregia voi, me**

(a) *Luc.* 10. 16.

me ſpregia. Dal ſin quì diviſato rimane abbaſtanza chiarito, non obbligarci la noſtra Regola a tutto ciò, che viene in eſſa ordinato, e coſa ſia il peccare per diſprezzo.

Non ſi ſtimi già felice il voſtro Superiore per l'autorità del comando, ma piuttoſto la felicità ſua riponga nel ſervire con carità i ſuoi Religioſi.

1. Viene codeſto avviſo indirizzato ſpezialmente al Prelato, inſegnandogli il fine, a cui debb' Egli il ſuo diſiderio ordinare, ed in cui la felicità ſua conſiſte, cioè a dire, non nel comandare agli

agli altri, e da essi, come da' suoi inferiori, pretender servitù: non consiste no nel sedere in luogo superiore, netampoco nell' essere independente, e gli altri a lui soggetti: imperocchè tutte queste cose son propie degli ambiziosi, i quali ad esemplo del superbo Adonìa dicono: *Ego regnabo* (a). Aspirano costoro alle Prelature, più pe 'l genio di dominare, che per lo giovamento delle Anime: cotesti mal fondano la lor felicità, perchè la ripongono in cosa cotanto vana, ed incostante. Il buon Prelato non dee la felicità sua riporre in cosa sì vile; anzi debb' egli fuggirla, seguendo l' esemplo di Gesucristo, il quale, avendo preveduto, che sarebbon le Turbe venute per farlo Re, se ne fuggì al Monte.

Cum

(a) 3. *Reg.* 1. 5.

Cum cognoviſſet, quia venturi eſſent, ut facerent eum Regem, fugit in Montem (a).

2. Dice il S. Giobbe che anco i Giganti gemevano ſotto le acque dell' univerſale Diluvio: *Ecce Gigantes gemunt ſub aquis* (b). Quegli che han ſuperata l' ambizione, truovanſi afflitti dalle cure del lor governo: ed ancorchè ſien dotti, capaci, e ſanti; mai però non ſtimanſi felici; anzi gemono eziandio, e piangono la cattività del loro cuore inviluppato in tante e tante cure. Per queſto diceva Mosè al Signore: E perchè hai Tu afflitto il ſervo tuo? Come non ſono più eſaudite nel tuo coſpetto le mie orazioni? E perchè hai

tu

(a) *Joan.* 6. 19.
(b) *Job.* 26. 5.

tu addossato sopra le mie spalle la pesante cura di tutto questo Popolo? Non posso mica io solo reggerlo tutto, poichè mi è gravoso. *Cur afflixisti servum tuum? Quare non invenio gratiam coram te? Et cur imposuisti pondus universi Populi hujus super me? Non possum solus sustinere omnem hunc Populum, quia gravis est mihi* (a). Queste parole erano del gran Gigante Mosè, e dee dirle dentro al suo cuore ciascun Prelato, s' egli è Gigante, e non debole, ed alla misera ambizione sottoposto.

3. Tre sono le cose, che muover debbono i servi di Dio ad accettare le Prelature. La prima si è il sapere di essere da Dio chiamati a tale impiego: e tuttochè essi non ambiscano tali uffizj, anzi sie-

(a) *Num.* 10. 11. & 14.

ſieno queſti eziandio al lor genio contrarj ; vengono eſſi con tutto ciò a tali ufizj aſſunti ; ſiccome furono aſſunti il noſtro S. P. Agoſtiſtino , S. Ambrogio , e tutti gli altri Santi Prelati . Per la qual coſa dice l' Appoſtolo : Non dee niſſuno da per sè la Dignità addoſſarſi , ma quegli ſolamente , che vien chiamato , come Aronne , da Dio . *Nec quiſquam ſibi ſumit honorem , ſed qui vocatur a Deo , tanquam Aaron* (a) . La ſeconda è lo zelo fervente di carità , ove la neceſſità il richiegga : e perciò diſſe il noſtro S. Dottore : *Otium ſanctum quærit charitas veritatis : negotium juſtum ſuſcipit neceſſitas charitatis* (b) : e vale a dire , che

se

(a) *Ad Heb.* 5. 4.
(b) *Lib.* 9. *de Civ. Dei cap.* 19.

se noi, per l' amore alla verità, cerchiamo di trattenerci in una ſanta quiete; non dobbiamo però ricuſar di abbracciare i giuſti affari, qualora l' obbligo della Carità il ricerchi: e queſto ſecondo motivo egli è più perfetto del primo. La terza finalmente ed ultima coſa, che muove i Servi di Dio ad accettar le Prelature, è l' Ubbidienza, o ſia il comando de' Superiori: e queſto motivo egli è di tutti gli altri il più eccellente: onde molti abbiam veduti, che ricuſarono le Dignità; ma poi finalmente, forzati dall' Ubbidienza, dierono il lor conſenſo.

4. Chiaro egli è non conſiſtere la Perfezion noſtra nell' eſſer noi ſoggetti, netampoco nell' eſercitarci negli ufizj benchè abbietti; ma bensì nella mortificazione della propia volontà, e nel rinunziare per amor di Dio ad ogni coſa: in

gui-

guisa che, siccome il Morto in nulla contradice, o il vogliano far giacere in terra, o lo pongano a sedere sul Real Trono; così dee il Religioso, qual Morto, tutto sestesso all' Ubbidienza sottoporre. Questa dunque si è la felicità del Superiore, di servire per carità e per amor di Dio a' suoi sudditi. Imperciò disse a' suoi Discepoli il Salvador nostro: **Ecco che Io me ne stò tra voi qual servo.** *Ego autem in medio vestrùm sum, sicut qui ministrat* (a), affinchè venga con ciò il Prelato a conoscere di essere servo de' servi di Dio: siccome nel lavar che fece Gesucristo i piedi a' suoi Discepoli, disse loro: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum Ego feci vobis, ita & vos faciatis* (b). Io vi ho

(a) *Luc.* 22. 27.
(b) *Joan.* 13. 15.

ho dato l' esempio; acciocchè facciate anche voi l' uno coll' altro ciocchè lo ho fatto con voi .

5. E veramente dee 'l Prelato servire a' suoi Religiosi , somministrar loro le necessarie cose , porgendo alle corporali loro infermità i rimedj , e portandoli per così dire nel propio seno , come è solito portarsi dalla Nutrice il bambino , sopportandone la fralezza : anzi debb' egli eziandio esser ben desto e vegliante a custodirli , come fan coloro , che di notte custodiscono qualche Fortezza , o Città . Dee finalmente guidarli in quella guisa appunto che da Mosè conducevasi il Gregge entro al Diserto (*a*) ; esortandoli alle spirituali cose , ed eccitandoli a batter la strada della Perfezione . Di più a gui-

(a) *Exod.* 3. 1.

guisa de' sessanta Uomini armati, che circondavano il letto di Salamone (*a*), debbono i Superiori portar continuo in mano la spada, ammonendo colle penetranti parole della Scrittura Santa i lor sudditi, e mai non lasciar le arme dell' Orazione, tenendo sempre alzate le mani a Dio col retto vivere e colle opere buone, acciocchè sieno sempre i lor Religiosi dell' Infernale Amalecita vincitori, non vinti.

6. Il contrario operano que' Prelati, i quali dimentichi del Documento di Cristo Signor nostro, il quale dice che chi avrà voluto essere tra voi il maggiore, si faccia dappoi vostro servo: *Qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus* (*b*): dimentichi eziandio della

(a) *Cantic.* 3. 7.
(b) *Matth.* 20. 27.

della Dottrina lasciataci dal S. Precettor nostro nella Regola, pretendono, tuttochè sani e validi, servitù da' loro sudditi; quando per altro non v' ha cosa, in cui fissino i Religiosi più attentamente gli occhi, quantochè ne' portamenti del lor Prelato: imperocchè vogliono essi ravvisare in Lui la Povertà, l' Umiltà, e l' Ubbidienza; e finalmente ei bramano trovare in Esso, come in uno specchio, le Virtù tutte, e tutte le perfezioni dalla Regola raccomandate. E questa cosa è molto ragionevole: perocchè l' acqua, se si vuole aver pura, dee questa dalla stessa fonte attignersi: Similmente le macchie del viso debbonsi prima nello specchio contemplare, affinchè sieno di poi cancellate: Ma se avverrà, permettendolo Iddio, che torbido sia il fonte, ed oscurato dalle polve lo specchio,

chio , cioeadire, se il Prelato , in cui dee il Religioso, come in ispecchio , mirarsi , non sarà Egli perfetto ; dove mai faraſſi a mirar sestesso il Religioso, affin di emendare i propj difetti ?

7. Gedeone in quella portentosa vittoria , ch' e' riportò de' Maddianiti , si prese a favellare a que' trecento uomini , che conducea con seco , così : *Quod me facere videritis , hoc facite : ingrediar partem Castrorum , & quod fecero , sectamini* (a) . Ciò che voi osserverete farsi da me, sì il farete ancor voi : io entrerò per una parte del Campo nimico , e voi seguitemi , facendo anche voi quanto io quivi farò . Entrato poscia co' trecento uomini

(a) *Judic.* 7. 17.

ni Gedeone entro all' Eſercito de' Maddianiti ; cominciò Egli il primo a dar ſuono alla tromba , che portava colla deſtra , ſpezzando dipoi la brocca che vota portava colla man ſiniſtra , nel cui mezzo eravi acceſa una fiaccola . Or queſta voce ella è figura della voce del Superiore ; e con queſta favellava l' Appoſtolo, con dire : *Rogo ergo vos , imitatores mei eſtote* (a) : Siate voi dunque miei imitatori , ve ne priego . Imperocchè intervenendo il Superiore con frequenza al Coro , tutti parimente con allegrezza v' intervengono : e queſto è ſonar la tromba , darſi all' Orazione e alla contemplazione . Quando il Superiore attende a mortificare ſeſteſſo, cercando ſervire a' ſuoi Religioſi , non

(a) 1. *ad Cor.* 4. 16.

non già facendoſi da eſſi ſervire : quando Egli la ſua brocca ſpezza , cioè adire coma co' digiuni e co' flagelli la ſua carne ; tutti i ſuoi ſudditi , in vederlo ciò fare , come lor Duce il ſeguono , e cercan d' imitarne l'eſempio ; e allora riportano eſſi de' Maddianiti , che vale a dire de' vizj , glorioſe le palme .

8. Ditemi or dunque , Fratello : Se Criſto , cui tutti gli Angioli ſervono , dice ch' Egli non è venuto per eſſere ſervito , ma per ſervire : *Non veni miniſtrari , ſed miniſtrare* (a) : come permettete voi di eſſere ſenza neceſſità ſervito , ancorchè eſſercitiate l' uficio di Superiore ? Se ſtando voi al Secolo eravate ſervito , ed ora che ſiete venuto alla Religione , volete parimente che gli altri vi ſer-

(a) *Matth.* 20. 28.

ſervano; coſa potete voi dire di aver laſciato per Geſucriſto, allorchè veſtiſte l'Abito della Religione, e prometteſte a Dio la Povertà? Se poi nel Secolo non avevate ſervidori, e perchè ora gli pretendete nella Religione, ch' è Caſa de' poveri e degli umili, ove niuno ſerve, qual mercennario ſalariato, al ſuo Fratello, ma ſolo per Geſucriſto? Perciò dice quì pur bene il S. Precettor noſtro al Prelato, di non dover la felicità ſua riporre nell' autorità del comando, ma bensì nel ſervire con carità i ſuoi Religioſi. E vaglia il vero, ſe felicità non fuſſe il miniſtrare a' Servi di Dio, Iſacco nel dare al ſuo Figliuolo Eſaù la benedizione, certamente non gli avrebbe detto, che doveſs' egli ſervire a Giacobbe ſuo fratello: *Fratri tuo ſervies* (a). Ora però, perchè debbeſi da' Re-

(a) *Gen.* 27. 40.

ligiosi rispettare, e grandemente stimare il lor Prelato, soggiugne il S. Padre:

Sia da voi, e davanti a voi, onorato il vostro Superiore: ed Egli per timore si sottometta innanzi a Dio a' vostri piedi.

1. Rappresentando il Superiore la Persona di Cristo, e tenendo Egli il luogo di Dio, il quale coll' altissima sua Provvidenza ha disposto, che alcuni reggano, e gli altri sien retti, conforme veggiamo osservarsi anche fra gli Spiriti Celesti, e sappiamo che fariasi tuttavia tra noi praticato, ancorchè non fosse incorso Adamo nella colpa; ne viene che debb' essere il Su-

Superiore da' ſuoi Religioſi onorato, e tenuto in gran conto ; non ſolo eſſendo Egli dabbene e ſanto, ma in caſo eziandio che ſia queſti imperfetto e cattivo : imperocchè, o buono, o triſto ch' ei ſia, fa Egli ſempre nel Monaſtero le veci di Dio. Onde ci eſorta il noſtro S. Dottore a camminare con una certa emulazione lodevole di molto e ſanta, ed è che ſieno ſempre da noi riſpettati e venerati i noſtri Superiori, o preſenti, o aſſenti ch' e' ſieno : Eſſi però per queſto onore e per queſta venerazione mai non ſi levino in ſuperbia ; ma come veri umili, immeritevoli ſi riconoſcano di tali onori; e penſino che non a loro comparteſi quell' onore e quella venerazione, ma bensì a Dio, di cui eglino ſono Immagine.

2. O che ammirabile emulazione ſi è mai queſta: che noi tenghiamo

ſopra di noi i noſtri Superiori; e queſti ſi gettino innanzi a Dio a' noſtri piedi: che noi ci ſtudiamo tenergli come Padroni; e che eſſi cerchino tenerci come fratelli: che noi finalmente attendiamo ad amargli, e ad ubbidir loro, come a' noſtri proprj Padri; ed eglino ſimilmente badino a trattarci come lor figliuoli? Per verità tai Prelati, e tai ſudditi, direm noi che vivano, e quegli e queſti, vita Celeſte, piuttoſtochè terrena. Ma al contrario quel traditore, che qual' altro Cham Figlio ingrato di Noè (*a*), deride il ſuo Prelato e Padre, e i difetti di lui paleſa, cercando pretefti eziandio per far comparire inetto al governo il ſuo Superiore, e ciò per qualche gaſtigo da lui giuſtamente ricevuto; tema pure di non incorrere anch'eſſo nella ſteſſa pena e maledizione, a cui già ſoggiacque

(a) *Gen.* 9. 22.

giacque il mentovato giovane, per aver posto in derisione il propio Genitore. Vero è che tutto questo sarà dagli umili Prelati con pazienza tollerato, non lasciando perciò questi di porre in esecuzione ciocchè la Regola soggiugne, lontani dal render mal per male, come dice la Scrittura: *non reddentes malum pro malo* (*a*): conforme fece Cristo con Giuda suo discepolo traditore.

(*a*) 1. *Petri* 3. 9.

Sia il Superiore esemplo a tutti del ben' operare. Riprenda gl' inquieti, consoli i pusillanimi, abbia carità con gl' infermi, ed usi pazienza con tutti.

1. Giova di molto l' ammonire colle parole, e con gl' insegnamenti i sudditi: ma però è cosa di gran lunga più efficace a commuoverli il buon' esempio, che le parole. Se non volete voi prestar fede a me, diceva Cristo a' Farisei, credete alle opere mie. *Si mihi non vultis credere*

dere, operibus credite (a). La vita del Prelato, ſe ella è ſanta, è un teſtimonio più che fedele, in cui non può vizio alcuno ſcovrirſi: ella è lume, che va innanzi a chi con eſſo ſi guida, affinchè non caſchi per iſtrada: e finalmente è Stella, con la cui ſcorta guidanſi coloro, che vivono nel Monaſtero, Pertanto mai non faccia il Prelato azione alcuna, ſenza la previa conſiderazione: mai non proferiſca parola, ſenz'avvertenza; ma ſia Egli in ogni coſa aſſai prudente e circoſpetto, eſſendo egli ſpecchio, in cui mira ognuno ſeſteſſo; ed eſemplare di virtù, cui dee ciaſcuno in ſeſteſſo ritrarre, e niuno aſtener deeſi dall'imitarlo. Riprenda gl'inquieti, affinchè pacificamente ei vivano; e gli puniſca, acciocchè non ſieno a gli altri di diſturbo: incoraggiſca i puſillanimi, e ſia loro di

(a) *Joan.* 10. 38.

ſollievo nelle ſpirituali loro anguſtie: abbia Egli viſcere di carità a pro degl'infermi, e deboli; ed uſi finalmente pazienza con tutti.

2. O che incudine ſi è mai il cuor del Prelato, martellata da ogni parte! dovendo egli ſopportare pazientemente il pigro e traſcurato, tollerar con ſofferenza il troppo fervido e pungente, pacificar l' iracondo, conſolare 'l meſto ed afflitto, e finalmente dire anch' eſſo coll' Appoſtolo: **Son fatto tutto a tutti, per tutti condurre a ſalvamento.** *Omnibus omnia factus ſum, ut omnes facerem ſalvos* (a). Siccome tutti i fiumi entran nel Mare, e quivi fermanſi e ripoſano; così tutti i travagli, e le miſerie tutte de' Religioſi, corrono al Superiore, e quivi ſcaricano il veloce lor corſo. Per ve-

(a) 1. *ad Cor.* 9. 22.

verità fa a lui d' uopo di un poſſente ajuto di Dio, ed ha biſogno l' anima ſua di una grande abbondanza di Criſtiane Virtudi, affin di uſar pazienza con tutti, ed acciocch' ei poſſa portar i peſi di ognuno: per la qual coſa già dicemmo di ſopra che 'l Prelato eſſer dee come un gran Gigante, ed un forte Sanſone; perchè altramente cadrà Egli ſpeſſoſpeſſo ſotto al peſo: lo che apporterebbe al Demonio grandiſſima allegrezza; e quindi prendendo i ſudditi occaſion di ſcandolo, andrebbono anch' eſſi col lor Prelato a ſoccombere. Infatti leggiamo nella ſtoria de' Maccabei, che ſubito caduto Giuda il Capitano, gli altri tutti dieronſi alla fuga. *Judas cecidit, & cæteri fugerunt* (a). Certamente è coſa laborioſa a' Religioſi, e a' medeſimi troppo pericoloſa, l' aver eſſi il

(a) 1. *Macb.* 9. 18.

Prelato debole e pusillanimo: ma perchè convien ch' ei sia intero e perfetto, non solo quanto alle Virtù dell' Anima, ma eziandio rispetto alle operazioni esteriori; soggiugne ora il S. Precettor nostro, con dire:

Sia il Prelato verso sestesso amante dalla Regolar Disciplina, e la imponga agli altri, facendosi da essi temere.

1. NOn dee 'l Superiore contentarsi soltanto della propia Perfezione, ma di più egli è tenuto a proccurare, a tutta sua possa, che sieno i suoi Religiosi uomini perfetti, amanti delle Virtudi, ed ammaestrati nella Disciplina e nella

nella Scuola del Signore. La Scrittura Santa addimanda ſpeſſo i buoni coſtumi col nome di Diſciplina: onde diceva l' Appoſtolo: *Et vos Patres, nolite ad iracundiam provocare filios veſtros; ſed educate illos in diſciplina & correptione Domini* (a): E voi, Genitori, badate bene a non eſacerbare gli animi de' voſtri Figliuoli; ma penſate a educarli nella Diſciplina e nella Scuola del Signore: cioeandire ne' buoni coſtumi, e ſecondo gl' inſegnamenti di Criſto. La moderazion nel parlare, nel prender cibo, nell'andare a ſpaſſo, ed in ogni altro religioſo portamento, appartiene alla Diſciplina raccomandataci nella Regola. Dee pertanto il Superiore eſſere in

(a) *Ad Epheſ.* 6. 4.

ognicosa irreprensibile ; altrimenti , facendosi egli a correggere i suoi sudditi , potrebbe poi sentirsi rinfacciare ciocchè stà scritto nel Vangelo : *Medice cura te ipsum* (a) .

2. Dignissimo di considerazione si è ciò che leggiamo nel Libro de' Re : *Totumque pondus prælii versum est in Saul* (b) . Tutto 'l funesto della Battaglia si è voltato contro di Saulle . La stratagemma de' Guerrieri si è di togliere a' Nimici lo Stendardo , perchè così vengono incontanente a perdersi d'animo i Soldati . Procurano parimente i Combattenti di abbattere il Capitano nemico : perocchè allora tutto abbandonasi alla fuga l' Essercito avversario . Il Prelato egli è Duce , soggetto ad essere combattuto dentro , e di fuo-

(a) *Luc.* 4. 23.
(b) 1. *Reg.* 31. 3.

fuori : dentro proccura il comun Nemico ch' Egli non ſia perfetto e virtuoſo ; di fuori cerca di farlo comparire immodeſto e ſcoſtumato : quindi è, che ne riporta il Maligno un gran guadagno : imperocchè , non eſſendo il Prelato amante della propia Perfezione e Diſciplina , ſarà queſti parimente inverſo degli altri poco curante dello ſpirituale loro avanzamento : anzi un' altro danno eziandio ne naſce , ed è il cattivo eſempio ;imitando i deboli la debolezza del loro Superiore , e rendendoſi tiepidi nella Regolar Diſciplina i perfetti .

3. Avvegnadiochè il S. Dottor noſtro facciaſi quì ad avviſare il Prelato , che imponga a' ſuoi Religioſi l' Oſſervanza Regolare , facendoſi da eſſi temere ; non perciò Ei vuole , che rigido ſia il Superiore , moleſto , e a tutti faſtidioſo ; ma ſolamente che faccia vedere di aver

eſſo

esso forze bastanti per correggere, e punire i delinquenti, qualora la necessità il richiegga: imperciò subito soggiugne: **E comecchè sia d' uopo al Superiore di farsi amare, ed insieme temere; egli però più si studj di essere da voi amato, che temuto; avendo sempre in mente di dover per voi render conto a Dio.** Con queste parole vien lasciato a' Prelati un gran Documento, affinchè imparino questi a ben reggere i lor sudditi, vale a dire sappiano qualmente è loro necessario di essere amati, ed insiememente temuti; dovendo i Superiori esser amati dagli osservanti, e temuti dagli scostumati. Quella Manna, che il Signore fece piovere al suo Popolo là nel Diserto, rendea ricreati di soa-

ſoaviſſima dolcezza i buoni; laddove all' oppoſto generava la medeſima a' cattivi ed ingrati faſtidio e nauſea: così il buon Prelato fa di meſtieri, che co' Servi di Dio ſi porti con amorevolezza; ſevero però con gl' imperfetti e traſcurati: tale egli fu il noſtro S. Padre e Precettor noſtro Agoſtino nel tempo del ſuo governo: tale fu S. Gregorio, e tali furono tutti gli altri Prelati perfetti; e tali eſſer debbono coloro, che addì noſtri vogliono il loro uficio rettamente eſercitare, dovendo eſſi riflettere, che in queſto caſo più creſce al Prelato di onore e di ſtima un ſol Religioſo dabbene, da cui vien' egli amato, di quello poſſano ſcemargliene molt' altri imperfetti e deboli, da' quali vien' eſſo abborrito.

4. Sempre però cerchi il Superiore di eſſere da' ſuoi Religioſi più amato, che temuto: imperocchè

ella

ella è già ceſſata la Legge del timore, e a queſta è ſucceduta la Legge di amore. *Deus noſter ſuavis & verus eſt, patiens, & in miſericordia diſponens omnia* (a). Egli è ſoave e verace il noſtro buon Dio, Ei ſoffre, e le coſe tutte miſericordioſamente diſpone, reggendo e governando il Mondo tutto con ſoavità, non già con rigore. Brami pertanto il Superiore di eſſere amato, perchè l' amore può tutto, e rende tutto ſoave. La Carità, ſecondochè dice l' Appoſtolo, ſoffre con pazienza ogni avverſità, ſopporta di buon' animo ogni peſo. *Charitas omnia ſuffert, omnia ſuſtinet* (b). L' Amore adunque, e 'l Ti-

(a) *Sapien.* 15. 1.
(b) 1. *ad Cor.* 13. 7.

Timore, ſono amendue neceſſarj; neceſſaria è la Miſericordia, ma altresì la Giuſtizia: dee però il Prelato curar le piaghe de' delinquenti più coll'olio della Miſericordia, che col vino della Giuſtizia. Sarà Egli più amato, che temuto, ſe ſarà umile di cuore, ſe onorerà i ſuoi ſudditi, ſe ſopporteralli pazientemente, emendandone i falli (*a*), come avviſa l' Appoſtolo: e finalmente farà più amato, che temuto il Prelato, qualora egli tema aſſai Iddio, e ben ammaeſtrato ſia in ogni diſciplina, portandoſi con prudenza, e con ſaviezza: e perchè meglio è render conto al Paſtor noſtro Geſucriſto dell'eccesſo di miſericordia, che della ſoverchia giuſtizia; perciò conchiude il S. Precettor noſtro con dire, che il Prelato abbia egli ſempre in mente di dover render conto a Dio delle anime

[a] 1. *Theſſ.* 5. 14.

me de' ſuoi ſudditi, da Criſto redente con lo sborſo del prezioſo ſuo Sangue, e colla doloroſa ſua Morte:

Onde voi, con maggiormente ubbidire, non abbiate ſoltanto compaſſione di voi ſteſſi, ma del voſtro Superiore eziandio, eſſendo Egli tra voi in tanto maggior pericolo, in quanto più eminente poſto ſi truova.

8. COn queſto Documento ci ammaeſtra il noſtro S. Padre

dre ad eſſer noi molto ubbidienti a' noſtri Superiori, non contraddicendo loro in veruna coſa: imperocchè oltre all'eſſer noi in ciò benefattori di noi ſteſſi coll'adempiere al Voto dell'Obbedienza, nel che principalmente la Perfezion noſtra conſiſte; venghiamo parimente ad aver compaſſione de' noſtri Superiori, cui ſiam tenuti a compatire, ajutandogli a portare il graviſſimo peſo del loro Impiego. Perciò aſſai bene ſi è detto, che preſtando noi al Superiore ſenza ſcuſe e ſenza contraſti doverosa ubbidienza, venghiamo ad aver compaſſione non ſolamente di noi ſteſſi, ma di lui eziandio; non trovandoſi per vero dire crudeltà maggior di queſta, com' è di ferire l' Anima propria, mancando all'Ubbidienza: dal che ne naſcono poi grandiſſime inquietudini, forti agitazioni, e gagliardi rimorſi di coſcienza; come ſi può

può vedere in Giona Profeta, il quale dappoichè fu disubbidiente a Dio, non ebbe neppure un giorno pacifico; anzi i venti eziandio, il Mare, e le tempeste non cessarono di muovergli guerra, fintantochè non fu il misero gittato in Mare. Non sia dunque il Religioso verso di sè crudele, nè Carnefice contro di sestesso: lieto ubbidisca al suo Superiore, e libero andrà dalle grandi agitazioni della propia coscienza.

2. Parimente troppo crudeli noi siamo inverso del nostro Prelato, qualora non siamo a lui ubbidienti, essendo egli nostro Padre e Pastore, cui ci viene vietato di provocare a sdegno: che se ci rendiam noi colpevoli davanti a Dio, con molestare i nostri Fratelli; quanto maggior delitto sarà poi l' esacerbare quegli ch' è nostro Padre? Certamente non v' ha allegrezza,

che

paragonar si possa a questa che noi rechiamo a' nostri Superiori, con ubbidir loro prontamente per Dio. E vaglia il vero, nell' ubbidienza, che ad essi prestiamo, si dà a divedere con qual carità amiamo noi Iddio; risplende l' umiltà, con cui rinneghiamo noi stessi; e venghiamo a mortificare il nostro appetito, e 'l nostro propio volere. L' Ubbidienza finalmente ella è un segno infallibile, che fa conoscere quanto profitto facciamo noi nella Religione.

3. Ci spingerà ad esercitare questa misericordia verso i nostri Superiori, con ubbidir loro, il vedere **ch' e' sono in tanto maggior pericolo, in quanto più eminente posto si truovano:** imperocchè nella Casa di Dio quanto è maggiore l' Ufizio che si esercita, tanto più grande sarà il conto,

to , che dovraſſene rendere a Dio: perciò diceva il Reale Salmiſta, che dalla ſuprema e ſublime Dignità, in cui Iddio l' avea coſtituito, prendeva egli motivo di temere : *Ab altitudine diei timebo* (*a*) : ed avea ben ragione di così dire ; mentre ſinattantochè egli fu ſemplice paſtorello e vaſſallo del Re Saulle , mai non giunſe a peccare contro di Dio ; bensì dappoich' e' venne alla Real Degnità eſaltato . Queſto è uno de' motivi , per cui pianſe il Salvador noſtro in quello ſteſſo dì ch' Egli , cavalcando ſu di un' aſinello, entrò in Geroſolima, accompagnato dalle onorevoliſſime acclamazioni delle Turbe (*b*) . Gli onori e le Dignità portan ſeco grandiſſimi pericoli : onde fa d' uopo deplorarle , non già compiacerſene ; anzi deeſi piuttoſto volgere il penſiero

(a) *Pſal.* 55. 3.
(b) *Luc.* 19. 41.

ſiero a quello ſtrettiſſimo giudizio, in cui dovranno i Prelati render conto a Dio di ciaſcun' Anima alla lor cura commeſſa. Or dunque vedete quanto giuſta coſa ella ſia, e conveniente alla ragione, il muoverci noi a pietà de' noſtri Superiori, e come Padri noſtri ſpirituali compatirli nel pericoloſo ſtato, in cui ſi truovano.

Vi conceda il Signore forza da poter oſſervare tutte queſte coſe, come invaghiti della ſpirituale bellezza, ſpirando inſiememente dalla voſtra buona converſazione il buon' odore di Geſucriſto.

1. IN queſta preghiera fa vedere il Santo Precettor noſtro lo zelo grande, con cui aſpirava Egli al noſtro ſpirituale avanzamento; mentre Ei priega con fervore Iddio a compartirci la ſua Grazia, per poter noi quindi adempiere tuttociò, che nella Regola ci ha Egli ordinato. Onde chiaro ſi vede quanto foſs' Egli vero Diſcepolo dell'

dell' Appoſtolo, il quale ſpeſſoſpeſſo con ſomigliante domanda pone fine alle ſue Piſtole, pregando pe' Fedeli, a cui Eſſo ſcriveva: *Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti cum omnibus vobis. Amen* (a). Geſucriſto Signor noſtro voi tutti aſſiſta colla ſua Grazia. Così ſia. Così conchiude S. Paolo, e così conchiude il noſtro S. Dottore e Santiſſimo Prelato, con pregare Iddio per tutti noi ſuoi Figliuoli, acciocchè coll' ajuto della Divina Grazia adempiamo ciocchè abbiam promeſſo ſolennemente a Dio: imperocchè da per noi non ſiamo ſufficienti ad eſeguire colle opere quanto abbiamo con le parole promeſſo. Quindi ſono ammaeſtrati i Superiori a pregar ſempre pe' loro ſudditi: anzi ammoniti vengono eziandio i Predicatori a

(a) *Ad Rom.* 16. 24.

darsi non solamente allo studio delle Dottrine vantaggiose alle Anime, ed esporle ne' loro Sermoni ; ma dipiù , di ciò non contenti, prieghino umilmente Iddio ad assister loro , affinchè sieno di giovamento alle anime , ed alle medesime apportino accrescimento di perfezione; a tal che giungano queste al conoscimento di Dio , e ad amarlo sopra ogni altra cosa.

2. Di bel nuovo dice il nostro S. Padre dover noi osservare quanto ci ha Egli nella sua Regola ordinato ; imperocchè truovansi alcuni Religiosi , che nulla , o quasi nulla osservano di ciò che essi han fatto voto , cercando esenzioni , ed abbandonando la santa suggezione , a cui già una volta si soggettarono per Dio . Di questi tali lamentasi il Signore per bocca del Profeta Geremia con dire : *Confregisti jugum meum , rupisti vincula mea , & dixisti :*

xisti : non serviam (a). Tu hai fatto in pezzi il soave mio giogo, tu hai rotte le dolci mie catene, e hai detto di non volerini servire. Il soave giogo, cui il Vangelo tanto ci raccomanda, si è l' Ubbidienza, per cui liberi noi siamo dal crudelissimo Carnefice della nostra propia volontà. Le catene, a cui codesto giogo ci tiene dolcemente uniti, sono la Povertà, la Castità, le Orazioni, i Digiuni, le Flagellazioni, ed ogni altra Regolare Osservanza. Cotesti Religiosi finalmente, che poco o nulla osservano i lor Voti, vengono rassomigliati al Rinoceronte, di cui scrive S. Gregorio ch' è di natura totalmente indomita; tal che qualora riesca a' cacciatori di prenderlo, non è loro

 possi-

(a) *Jerem.* 2. 20.

poſſibile in verun conto di ritenerlo vivo ; perocchè, come diceſi, tanto impaziente egli è di riacquiſtar la ſua libertà, che ſubito ſe ne muore. *Indomitæ omnino naturæ eſt : ita ut, ſi quando captus fuerit, teneri nullatenus poſſit ; impatiens quippe, ut fertur, illicò moritur* (a). Adunque, Fratelli, egli è ben giuſto che voi oſſerviate quanto vi viene dalla Regola ingiunto, e non vi rendiate ſomiglianti a coteſti animali ſviati e feroci, col non volervi mai ſoggettare all' adempimento di ciò che avete ſolennemente promeſſo ; deriſori di voi ſteſſi, facendo tutto a roveſcio di ciocchè giuraſte di oſſervare.

3. Avvi altri Religioſi, i quali benchè non eſeguiſcano appuntino quanto la Regola preſcrive, la oſſervano però in parte. A coſtoro dice

(a) *Lib.* 31. *moral.*

dice l' Eccleſiaſte : *Si quid voviſti Deo , ne moreris reddere : diſplicet enim ei infidelis & ſtulta promiſſio* (a) : Badate bene a non indugiare l' adempimento di ciò , che avete promeſſo a Dio : perocchè a Lui ſpiace l' infedele e ſtolta promeſſa . Non oſſerva fedelmente la Regola colui , il quale tuttochè caſto ei viva , non oſſerva la Povertà : oppure vivendo egli povero , non preſta al ſuo Superiore la doverosa ubbidienza . Penſi con ſerietà il Religioſo al rimprovero fatto dall' Appoſtolo Piero al proprietario Anania : *Cur tentavit Satanas cor tuum , mentiri te Spiritui Sancto* (b) ? E perchè ti ſe' tu laſciato ſedurre da Satanaſ-

(a) *Eccleſ.* 5. 3.
(b) *Act.* 5. 3.

ſo, fino a mentire allo Spiritoſſanto? Dove è da notarſi, non eſſer già ſtato Ananìa rimprocciato, per aver mentito al Principe degli Appoſtoli; bensì fu rimproverato, per aver mentito a Dio: imperocchè il far Voto, e non adempiere poſcia al Voto, ella è una infedeltà grande, che ſi commette contro di Dio*. I primi che nulla oſſervano della Regola, e i ſecondi che qualcoſa ſolamente ne adempiono, ſono e quegli e queſti ſimili alla Statua di Davidde, coverta delle ſue veſti, trovata in caſa ſua dai Satelliti di Saulle [a]. Egli è una pura Statua, non già Religioſo, colui che l'Abito ſoltanto porta di Religioſo, e non i coſtumi alla ſua Regola conformi: vero uomo egli non è, ma finto, colui che porta con ſeco la ſola eſterior figura d'uomo. 4. Ci

[a] 1. *Reg.* 19. 16.

4. Ci dee dunque rendere appieno perſuaſi, dover noi perfettamente oſſervare queſta Regola, la ſteſſa promeſſa che facemmo di vivere ſecondo la Regola: queſt' oſſervanza ce l'inſegna la ſteſſa compagnia de' Religioſi, con cui viviamo, ne' quali, come in libri che parlano al vivo, ravviſiamo del continovo ed apprendiamo la ſtrada della Perfezione: queſta oſſervanza finalmente ci viene inſinuata dall' eſempio de' noſtri antichi Padri, di cui calchiamo del continuo le pedate. Che ſe aveano i Recabiti per coſtume di non mai ber vino, nè di poſſeder poderi, ſol perchè era ſtato loro tuttociò vietato dal lor Padre Gionadab [a]; quanto più ſarem noi tenuti ad ubbidire con prontezza in ognicoſa al noſtro Grampadre Santo Agoſtino, comandandoci Egli di ſeguire

[a] *Jerem.* 35. 6.

queſto tenor di vita Appoſtolica ? Penſi 'l Religioſo , ch' egli ha rinunziato al Secolo ; e non vada imitando que' Samaritani, che profeſſavano di temer Dio , e frattanto adoravano eſſi i loro Idoli [a] . Penſi ch' egli ſi è dedicato totalmente a Dio ; maipiù non ſia per volgere alle mondane coſe lo ſguardo : non vada egli zoppicando da due parti , oſſervando nello eſteriore una parte della Regola , ritenendo poſcia nel cuore porzione del Secolo .

5. Fa finalmente di meſtieri oſſervare quanto ci viene in queſta Regola ingiunto , dovendo noi ſpirare , come invaghiti della ſpirituale bellezza , il candor dell' Anima , la tranquillità della coſcienza , e 'l maraviglioſo ſplendore di ogni Virtù . Queſto debb' eſſere 'l principale noſtro oggetto : ma non perciò ſprez-

[a] 3. *Reg.* 18. 21.

ſprezzar deeſi l'eſteriore ornamento della Religioſa Diſciplina, eſſendo queſta un forte muro, da cui preſidiato viene 'l cuor noſtro, ed una ſiepe, che impediſce a' nemici l'ingreſſo entro alla Vigna del Signore: imperocchè, come dice l'Eccleſiaſtico; *Ubi non eſt ſepes, diripietur poſſeſſio* [a]. Verrà fortemente danneggiato quel podere, che non ha ſiepe che lo circondi. Laonde giovano grandiſſimamente le oſſervanze eſteriori della Religione a cuſtodire l'interior mondezza del cuore: quindi è che ben per due volte viene addimandata la Spoſa nelle Sacre Canzoni: *Hortus concluſus, hortus concluſus* [b]: e vale a dire, Orto chiuſo, dentro, e di fuori.

[a] *Eccli.* 36. 27.
[b] *Cant.* 4. 12.

6. Il noſtro S. Padre con dire, dover noi ſpirare dalla noſtra religioſa converſazione il buon' odore di Geſucriſto, vien' Egli a raccomandarci la Dottrina dell' Appoſtolo, il quale diſſe: *Chriſti bonus odor ſumus* (a). I noſtri ſanti diſiderj ſon come i fiori delle mela, che naſcono nella Siria, il cui odore penetra i Cieli: i noſtri ſpirituali diſcorſi ſon foglie di Alloro, che ricreano di molto gli Angioli: le noſtre virtuoſe operazioni ſono pomi, che rendono mirabilmente odore a Dio. Pertanto in ogni luogo, ed in ogni tempo dobbiam noi render odore di Geſucriſto Redentor noſtro, contemplandolo divotamente, e ragionandone con tutto 'l riſpetto e con tutta la venerazione. E perchè accetti ſono a Dio quegli che volontaria-

(a) 2. *ad Cor.* 2. 15.

riamente il ſervono, ed allegramente; perciò ſoggiugne ora il S. Padre, dover noi tutte queſte coſe oſſervare, non già come ſchiavi, poſti ſotto alla Legge, ma bensì come figli, coſtituiti ſotto la Divina Grazia.

1. ESſendo il noſtro buon Dio un Signore così ſupremo, a cui nella ſua eternità niuno gli è neceſſario, non avendo Egli alcun biſogno de' noſtri miſerabili ſervigj, vuole che libera ella ſia, non già forzata, la noſtra ſervitù; ſervendolo noi volontariamente, non già forzatamente. I Re della Terra, perchè han biſogno del ſervi-

zio de' loro ſchiavi, non ricuſano le lor fatiche, avvegnachè ſien queſte forzate, non già volontarie: ma all'oppoſto il noſtro Signor Iddio non ſi cura de' noſtri ſervizj, qualora noi nol ſerviamo volontariamente, ma forzatamente. Perciò dice l'Appoſtolo: *Unuſquiſque prout deſtinavit in corde ſuo, non ex triſtitia, aut ex neceſſitate: hilarem enim datorem diligit Deus* (a). Dia ciaſcuno a Dio ciocch' egli ha ſtabilito di dargli; lo dia però di buon cuore, e liberamente: perocchè chi gli donerà il ſuo allegramente, sì ſarà egli accetto a Dio: come ſe diceſſe: avvertite bene a non portarvi da figli ſpurj, da ſchiavi incatenati; ma ſervite il Signore come figli legittimi, guidati

(a) 2. *ad Cor.* 9. 7.

ti dall'amore, non già dal timore: e perchè il Signore, a cui ſervite, Egli è nobiliſſimo; attendete perciò a ſervirlo come nobili e volontarj, non già qual ſchiavi e forzati.

2. I Niniviti, che pe 'l timor della morte convertironſi a Dio, poco perſeverarono nella penitenza, a cui dieronſi, atterriti dalle minacce intimate loro dal Profeta Giona: imperocchè il timor della pena, che 'l ſervo cerca di ſfuggire, non ſempre egli è baſtante a far sì che queſti adempia a' ſuoi doveri. Ma al contrario quegli che ama Geſucriſto con amor filiale, egli è ſtabile nel ben' operare, ſi avanza di virtù in virtù, e mai non ceſſa dal bene intrapreſo. Fra le creature tutte viſibili, all'Uomo ſoltanto ha laſciato Iddio il libero arbitrio; quaſicchè abbia Egli voluto cedere qualcoſa della ſuprema ſua autorità, affin di rendere me-

ritorie le umane operazioni: e vale a dire, avvegnadiochè l' Uomo, come opera delle Divine Mani, obbligato ei foſſe, non men che il Cielo ed ogni altra viſibile creatura, a preſtare al ſuo Creatore ogni ubbidienza; volle non per tanto la liberaliſſima Maeſtà Divina laſciargli in man ſua il libero arbitrio: *Reliquit illum in manu conſilii ſui* (a); a fin che in queſto modo l' Uomo maggiormente il lodaſſe e glorificaſſe, ſervendo con amore e con libertà a Dio, cui in rigor di giuſtizia tenuto egli era a ſervire. Diſſe dunque pur bene il Santo Dottor noſtro di dover noi tutte queſte coſe oſſervare, non già come ſchiavi, poſti ſotto alla Legge, ma come figli, coſtituiti ſotto la Divina Gra-

(a) *Eccl.* 14. 14.

Grazia, ſervendo a Gesù Criſto con filiale dilezione, non già con ſervil timore.

Ed acciocchè voi poſſiate in queſto picciol libro, come in iſpecchio, mirarvi, affin di non traſcurar nulla per dimenticanza; vi ſia letto una volta la ſettimana.

1. LA Scrittura Santa dice: Maladetto ſi è colui, che fa il ſervizio del Signore negligentemente, *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter* (a). Spaventoſiſſima mi-

(a) *Jerem.* 48. 10.

minaccia in vero si è questa, cui temer dee il Servo di Dio in ogni sua azione. E vaglia il vero questa non è come tutte le altre pene, ma fra tutte la più terribile, cioeadire quella stessa, che nel dì del Giudizio dovrà fulminarsi a' dannati, dicendo il Signore e Divin Giudice a costoro: Andate maladetti al fuoco eterno. *Ite maledicti in ignem æternum* (a). Se dunque il Religioso debb' essere diligente in ognicosa, quanto maggior diligenza dovrà egli usare nell' osservar la Regola da esso professata? Ed affinchè emendata ne sia la trascuratezza, ci viene ora ingiunto dal nostro S. Dottore di dover noi in essa, come in ispecchio, mirarci; avendola sempre in mano, e leggendola avanti a tutti i Religiosi del Monastero, almeno una volta

(a) *Matt.* 25. 41.

volta la ſettimana. Siccome col mirarſi davanti allo ſpecchio, ravviſa l' uomo ogni macchia, ch' egli ha nel viſo; così noi ſimilmente in leggendo queſti precetti, conoſcerem quì i noſtri errori, e le negligenze da noi commeſſe. Se con lo ſpecchio, poſto davanti gli occhi, coſtumaſi di ornare co' vezzi la faccia; fregieremo anche noi con gli ornamenti delle Virtudi la noſtr' Anima, ſe terrem fiſſi nella Regola i noſtri ſguardi, ponendoci in mente quanto eſſa ci ordina e preſcrive.

2. Parlò pur egregiamente Salamone, allorch' e' diſſe che **chi cuſtodiſce i precetti, cuſtodiſce l' Anima ſua.** *Qui cuſtodit mandatum, cuſtodit Animam ſuam* (a). La cuſtodia del cuor noſtro conſiſte nell' oſſervan-

(a) *Prov.* 19. 16.

vanza di quelle cose, che ci vengono in questa Regola Appostolica comandate: che se noi saremo in ciò trascurati e poltroni, sarà incontanente l' Anima nostra a gravissimi pericoli soggetta. Avverta dunque il Religioso, che non gli avvenga ciò che dice l' Ecclesiastico: *Qui spernit modica, paulatim decidet* (a). Chi non fa conto delle colpe leggiere, andrà egli a poco a poco a cader nelle gravi. Vero è, come dicemmo più sopra, che non tuttociò, che vien' ordinato nella Regola, ci obbliga sotto grave peccato: perocchè ci sono in questa de' precetti spettanti a' tre Voti, ed avvi de' Consigli, i quali ci conducono per lo sentiero della Perfezione: ma se noi spregeremo quelle ordinazioni, che son di

(a) *Eccl.* 19. 1.

di consiglio soltanto, sì verremo a passo a passo a porre in non cale quelle eziandio, che cadono sotto grave precetto. Imperciò disse Iddio per bocca di Salomone: *Legem meam liga in digitis tuis* (a). Tieni legata nelle tue dita la Divina mia Legge: cioeadire, tieni in questa ben fissi i tuoi sguardi, e ponila in esecuzione. E nel Deuteronomio, dopo aver il Signore data la Legge al suo Popolo, soggiunse: *Eruntque verba hæc, quæ Ego præcipio tibi hodie, in corde tuo: & narrabis ea filiis tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens* (b). Questi Precetti, che oggi Io vi ho

(a) *Prov.* 7. 3.
(b) *Deut.* 6. 6.

ho promulgati, ſtieno ſempre impreſſi nel cuor voſtro: queſti voi inſegnerete a' voſtri figliuoli, e ſieno ſempre queſte mie ordinazioni l' oggetto de' voſtri penſieri; o ſtiate voi a ſedere in caſa voſtra, o camminiate per le ſtrade, sì nel dormire, che nel ſorgere dal letto.

3. Da tuttociò chiaramente rilevaſi quanta ſia la cura, e quanta la ſollecitudine, che aver debbeſi di quelle coſe, che ſon cotanto neceſſarie alle Anime noſtre; poichè egli è chiaro, che quanto maggiore ſi è 'l valore di una coſa, tanto maggiore debb' eſſere la cura e la vigilanza, con cui deeſi la medeſima cuſtodire. Miri dun-

que

que il Religioſo in queſta Regola, come in iſpecchio, ſeſteſſo; e mai non laſci per ſua traſcuratezza nulla di ciò, che nella medeſima gli viene ordinato: la legga egli ſpeſſo ſpeſſo, e ben impreſſa la tenga nella ſua mente, e se la ſcriva internamente nel cuore.

4. Finalmente perchè tutto 'l bene che noi facciamo, egli è dono di Dio, la cui Grazia aſſiſtendoci, poſſiam noi operare ogni bene, ci viene or detto di porgerne il dovuto rendimento di grazie a Dio.

E qua-

E qualora voi conoſciate di aver eſeguito quanto nella Regola vi viene ordinato, ringraziatene il Signore, Dator d' ogni bene.

1. LA Dannazione degli antichi Filoſofi, ſecondochè dice l' Appoſtolo, tutta è derivata perchè, avendo eſſi avuta per mezzo del lume naturale la cognizion di Dio, non perciò il vollero glorificare, dandogli il ſupremo culto e la dovuta venerazione: netampoco ſi fecero eglino a ringraziarlo pe' ricevuti benefizj; ma perderonſi gl' infelici dietro alle lor vane ſpeculazioni, reſtando quindi nella

nella volontaria cecità involta la lor mente, e lo ſtolto lor cuore impietrito nella loro perfidia. *Cum cognoviſſent Deum, non ſicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: ſed evanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum* (a). Del Re Ezecchia leggeſi che dopo ch' egli ebbe trionfato di Sennacherib Rè degli Aſſirj, levoſſi in ſuperbia, non penſando l' ingrato a corriſpondere a Dio per gli ricevuti beneſizj. *Non juxta beneficia, quæ acceperat, retribuit, quia elevatum eſt cor ejus* (b): onde per non aver rendute le grazie a Dio, e per non avergli cantato il Cantico di Laude, ne fu meritamente da Dio con mortale infermità punito: *Ægrotavit uſque ad mortem*. Acciò dunque che sfuggiamo queſto

male,

(a) *Ad Rom.* 1. 21.
(b) 2. *Paralip.* 32. 25.

male, e non venghiamo a perdere pella noſtra ingratitudine tutto 'l merito delle noſtre buone operazioni, ci vien quì comandato di render noi grazie al Signore. Si eſpreſſe già chiaramente Iddio per bocca del Profeta Iſaia, ch' Egli non ſarà giammai per cedere ad altri punto della ſua Gloria: *Gloriam meam alteri non dabo* (a). Vuole il Signore, che noſtro ſia l' utile del noſtro ben' operare; ma però ci comanda Egli, che a Lui ſolo ne diamo la gloria; poichè ſenza il Divino ajuto e ſenza la Divina Grazia non v' ha bene, che da per sè ſolo poſſa l' Uomo operare.

2. Queſta Gloria ſi è quella Signora, cui là nell' Egitto il caſto Giuſeppe non osò di appreſſarſi, benchè da lei con gagliarde iſtanze richieſto; contento di laſciare il pro-

[a] *Iſai.* 42. 8.

propio Tabarro, e di perdere prigioniero la libertà, piuttoſtochè deturpare l' onore del ſuo Padrone [a]. Così il ſervo di Dio egli è tenuto a non offendere la gloria e l' onor del ſuo Creatore, con levarſi a cagion de' ſuoi digiuni, e della ſantità ſua, qual' altro Fariſeo, in ſuperbia [b]; ma umiliar deeſi avanti al Signore, e riconoſcere come benefizio di Dio ogni bene, lodandolo e glorificandolo come liberaliſſimo Largitore. Dice Salomone che ogni Fiume entra in Mare, e 'l Mare non ridonda: ritornano i Fiumi al luogo, donde uſcirono, per quindi ripigliare il lor corſo. *Omnia Flumina intrant in Mare, & Mare*

[a] *Gen.* 39. 12.
[b] *Luc.* 18. 12.

non redundat : ad locum unde exeunt Flumina reverruntur , ut iterum fluant [a] . E S. Jacopo dice che ogni bene ci vien dal Cielo , e ce 'l dona il Padre de' lumi . *Omnè datum optimum desursum est , descendens a Patre luminum* [b] : e a Lui fa ritorno ogni Dono, quando glie ne porgiamo i dovuti ringraziamenti . E perchè Iddio è quegli ch' Egli è [c] , glorioso in sestesso , e la Gloria sua è infinita ; glorificandolo noi , viene ad aumentarsi, non già la sua Gloria , ma bensì il merito nostro , e con questo il nostro premio ; e quindi scaturiscono in noi nuovamente maggiori i fiumi de' suoi Doni : imperciocchè sem-

[a] *Eccl.* 1. 7.
[b] *Jacob.* 1. 17.
[c] *Exod.* 3. 14.

ſemprepiù degna rendeſi l' Anima noſtra di maggiore abbondanza di ſpirituali ricchezze, qualora la medeſima moſtraſi a Dio grata pe' ricevuti benefizj.

Ove poi chiunque di voi ſcorga di eſſere ſtato in qualche punto mancante, dolgaſi del ſuo traſcorſo, e più cauto ſia nell'avvenire.

1. COnoſcendo il noſtro S. Dottore che noi, per eſſer figli di Adamo, conceputi in peccato, ſiamo uomini cotanto deboli, eſſendo le affezioni e' pen-

ſieri del Cuore Umano fin dalla ſua adoleſcenza proclivi al male, come dice la Scrittura: *Senſus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua* (a): anzi dipiù vedendo il noſtro S. Padre che lo ſpirito, benchè pronto ei ſia, ed anſioſo della perfezione, debole però ſi è la carne; a fin che non vadano creſcendo i noſtri difetti, apporta ora il rimedio, con dire: Ove poi chiunque di voi ſcorga di eſſere ſtato in qualche punto mancante, dolgaſi del ſuo traſcorſo, e più cauto ſia nell' avvenire: imperocchè egli è manifeſto che la vera penitenza aver dee queſte due parti, cioè il dolor

(a) *Gen.* 8. 21.

dolor ſincero del peccato commeſſo, e 'l fermo propoſito dell' emenda; perchè altrimenti ſarìa egli burlatore, e non già penitente, colui che voleſſe convertirſi a Dio ſenza queſte diviſate due parti.

2. *Qui se exiſtimat ſtare*, dice l' Appoſtolo, *videat ne cadat* (*a*). **Chi ſi crede di ſtar ſaldo, ſtia attento a non cadere.** Se poi ſarà egli caduto, non diſperi, ma implori con gran fiducia la Divina Miſericordia: e dove fu prima ſuperato dall' Infernal Nemico, riſorga dipoi vincitore contro del medeſimo: ed emendato ch' e' ſia, non ritorni, qual cane, al vomito [*b*]: tolga da sè le occaſioni, le fugga ben di lontano, e qual' altro Loth (*c*) ponga full' al-

(a) 1. *ad Cor.* 10. 12.
(b) *Prov.* 26. 11.
(c) *Gen.* 19. 30.

to monte della perſeveranza la vita ſua in ſalvo. Quando il Salvator del Mondo perdonò alla Donna adultera, e liberolla dalle mani de' Fariſei, le diſſe che ſe ne andaſſe pur libera, ed avvertiſſe bene a non più peccare. *Vade, & jam ampliùs noli peccare* (a). E ſanato ch' Egli ebbe il Paralitico, diſſegli ſimilmente: *Ecce ſanus factus es; jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat* (b): Ecco che ſe' ſanato; non voler più peccare, acciocchè peggio non t' intervenga: per dimoſtrarci con ciò, che la ſalvezza dell' Anima noſtra conſiſte nel fuggire la ricaduta nel peccato, da cui

[a] *Joan.* 8. 11.
(b) *Joan.* 5. 14.

cui già fummo proſciolti . Malvagio è colui , che pecca ; peggiore però di gran lunga sì ſi è , e ſeguace di Satanaſſo , quegli che dopo 'l peccato non vuol riſorgere; e se riſorge , ſubito nel peccato ricade .

3. Il S. Padre e Precettor noſtro egli qui da noi non eſige , nè lo ſteſſo Dio ci comanda di tener lungi da noi il timor di cadere , nè vuole che ſtiam ſicuri di non mai più peccare ; perocchè codeſta ſicurezza ſarìa profunzione e ſuperbia : vuole bensì il Signore che noi temiamo , diffidando di noi ſteſſi , e confidando nella ſua grammiſericordia e Potenza . Egli ci comanda di fuggire i pericoli e le occaſioni di peccare : vuole che ci adopriamo a tutta poſſa nel procurare la ſalvezza dell' Anima noſtra , a guiſa del malato , il quale non rifiuta le medicine , che dal

Medico gli vengono ordinate ; e comecchè ſien queſte al palato amare , non perciò ricuſa egli di berle : e ciò per lo diſiderio della ſanità e della vita corporale, cotanto da lui amata.

4. Ma perchè l' Orazione c' impetra da Dio il perdon de' peccati , e lá grazia di non mai più peccare ; perciò conchiude ora il Santo Precettor noſtro con dire:

Si prieghi Iddio per la remiſſion della colpa, e per non reſtar vinto dalla tentazione. Così ſia.

1. AVvi più rimedj , con cui rimettonſi i peccati ; dovendo ciaſcun rimedio da noi tenerſi in gran conto , per eſſer que-

questo un Dono di gran valore e di gran prezzo, che la liberalissima Mano del Padre delle Misericordie largamente ci dona. Ha lasciato Iddio a' figliuoli di Adamo un sufficiente rimedio per ottenere 'l perdon del peccato, ed è l'umile confessione dello stesso peccato: onde, subito che Davidde confessò al Profeta Natan di aver peccato contro del Signore, assicurollo il Profeta che già il Signore gli avea perdonato il peccato, e concedutagli la vita. *Dixit David ad Natan: Peccavi Domino. Dixitque Nathan ad David: Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris* (a). Giova anche di molto a cancellare la colpa, l'esercitare le opere di pietà e della misericordia inverso 'l Prossimo: perciò il Redentor nostro addimandò

[a] 2. *Reg.* 12. 13.

Beati i Miſericordioſi; perchè conſeguiranno eſſi Miſericordia da Dio. *Beati miſericordes; quoniam ipſi miſericordiam conſequentur* (a). Giova finalmente a maraviglia per ricevere il perdono de' propj peccati, il condonare al Proſſimo noſtro le 'ngiurie, ch' egli ci ha fatte; dicendo il Signore nel Vangelo: Se voi perdonerete a gli uomini le offeſe, ch' eglino vi han fatte; anche il voſtro Celeſte Padre perdonerà a voi i voſtri delitti. *Si dimiſeritis hominibus peccata eorum; dimittet & vobis Pater veſter Cæleſtis delicta veſtra* [b].

2. Oltre a' predetti rimedj, due

(a) *Matth.* 5. 7.
(b) *Matth.* 6. 14.

due altri vè n' hà, l' eſercizio de' quali più agevole rieſce è più ſoave per impetrare il perdon delle colpe, e ſono: l' Amor di Dio, e l' Orazione. Col primo rimedio fu ſanata da Maddalena, giuſto ciò che leggiam nel Vangelo: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum* [a]: Perchè eſſa molto ha amato Geſucriſto, perciò le ſon rimeſſi molti peccati. Col ſecondo rimedio, ch' è l' Orazione, conſeguì il perdono de' ſuoi misfatti il buon Ladrone, allorchè volto lo ſguardo al Crocifiſſo Gesù, diſſegli: Signore, ſovvengavi di me quando ſarete nel voſtro Regno. *Domine, memento mei cum veneris*

(a) *Luc. 7. 47.*

tis in Regnum tuum (a). Quindi è, che 'l noſtro S. Dottore nel fine della ſua Regola ci avviſa di dover noi applicare alle piaghe de' commeſſi peccati la medicina dell' umile Orazione, in cui due coſe dobbiamo domandare ardentemente a Dio, e ſono: il perdono de' noſtri difetti, e l' ajuto per non inciamparvi di nuovo.

3. Eccellente ſi è quella preghiera, che il Reale Salmiſta replicava ognigiorno, e a tutte le ore: *Deus meus es tu, ne diſceſſeris a me, quoniam tribulatio proxima eſt: quoniam non eſt qui adjuvet* (b). Voi ſiete il mio Dio, non mi abbandonate in queſte mie anguſtie: poichè fuori di Voi non

ho

[a] *Luc.* 23. 42.
(b) *Pſal.* 21. 11.

ho chi mi possa porgere ajuto: parole son queste, piene di gran spirito, e da scriversi indelebilmente ne' nostri cuori: imperocchè ricorreva egli a Dio a guisa di un tenero fanciullo, che derelitto dalla Madre, non potendo ancor camminare, teme, grida, e piagne, per lo timor ch' egli ha di tosto cadere, trovandosi solo, debole e dilicato. Dee finalmente il Religioso portarsi qual'Ape, rombando del continovo ovunque egli truovisi, cioeadire facendo sempre orazione, e vigilando continuamente, mai non lasciando le insuperabili arme dell' Orazione. Que' tre Appostoli ch' erano con Cristo nell' Orto, benchè poco avessero dormito mentre il Signore orava, tuttavia provarono bentosto gli effetti della lor trascurataggine; imperocchè abbandonarono essi pel timor della morte

l' An-

l' Autor della Vita; e datisi tutti sbigottiti alla fuga, lasciarono solo il lor Maestro e Redentor del Mondo: *Discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt* [a].

4. Chiegga dunque il Religioso dal Signore, e chiegga colle lagrime istantemente il perdono de' propj difetti; ed ancorchè gli sieno questi rimessi, viva egli tuttavia con timore; nè mai lasci di orare, affinchè la troppa fiducia negligente nol renda e trascurato. Vero è che 'l Signore qualche volta solleva l'Anima a maggiore e più alto volo, a tal che pare sia questa delle antiche colpe dimentica, non le sapendo in tale stato piagnere, nè deplorarle; ebbra di Celeste allegrezza, e ricolma di un certo superno lume, che la fa già ravvisare Figlia diletta, e non Ancella, come era stata per innanzi: di manie-

[a] *Marc.* 14. 50.

niera che l'Anima ſollevata fuor di modo alla contemplazione della Divina Sapienza, della Onnipotenza, della 'nfinita Maeſtà, della Miſericordia, e della immenſa Bontà di Dio, già non cura, nè conſidera quali ſia ſtata per innanzi, ma bensì a quale ſtato l' abbia ora il Signore innalzata. Ma però fintantochè noi non ci troviamo di sì copioſi Teſori dal Signore arricchiti, non dobbiamo laſciar di pregarlo e di ſupplicarlo a condonarci i difetti, e' peccati, in cui ſiamo per lo paſſato incorſi.

5. Quindi è da notarſi, che non dice il noſtro S. Dottore di dover noi chiedere a Dio di non eſſere tentati: imperocchè ſarebbe queſto un domandar le Sedie, che Jacopo, e Giovanni addimandarono, a cui riſpoſe il Signore, ch' eſſi non ſapevano coſa chiedeſſono.

Ne-

Neſcitis quid petatis [a]. Gran che! Dimandarono eſſi al Signore le Sedie e gli onori, e fu loro decretato il Calice de' patimenti e delle tribolazioni. Ciocchè dobbiam noi con fervore e con umiltà cercare, sì ſi è di non eſſere dalla tentazione ſuperati, e che il Signore non ci abbandoni nella tentazione; affinchè l' Infernal Tentatore, qual' altro Goliat, a cui fu reciſa colla propia ſpada la ſuperba cervice, vinto ei ſia, non già vincitore. Con la ſteſſa ſua ſaetta vien colpito e proſtrato Satanaſſo, allorchè rimane egli per mezzo delle noſtre orazioni da noi ſuperato: e donde cercava l' aſtuto Ingannatore di trarre la rovina delle Anime noſtre, e l' offeſa di Dio; vien quindi il Maligno ad accreſcerci maggiore il merito di Gloria.

6. Sappiate or dunque Fratello, che

[a] *Matth.* 20. 22.

che ſiccome tentato fu il Redentor noſtro là nel Diſerto ; così non mancheranno anche a voi le tentazioni. Avvertite che vi ſiete arrolato al ſervigio di Dio ; e perciò vi avviſa la Scrittura a non vi partire dalla giuſtizia, e dal timor ſanto di Dio, ed a prepararvi alla tentazione e alla continua guerra: *Sta in juſtitia & timore, & præpara animam tuam ad tentationem* [a]. Tenteravvi la Superbia, moſtrandovi le Dignità, che godevate o potevate goder nel Secolo, affin d' indurvi poſcia a ſuperbamente vantarvi delle Ricchezze e della Nobiltà de' voſtri Parenti: voi però badate bene eſſer tutte codeſte coſe una mera vanità ; e ſovvengavi la Nobiltà voſtra conſiſtere nell' eſſer voi del Real Sangue di Geſucriſto, da cui riceveſte il Nome di Criſtiano, e 'l Titolo di Religioſo, 7. Vi

[a] *Eccleſ.* 2. 1.

7. Vi assalirà anco la Gola, che spessospesso assaltar soleva i santi Abitatori del Diserto; anzi ebbe l'ardire eziandio di farsi a tentare Cristo medesimo, suggerendogli dovesse Egli convertire le pietre in pane: *Dic, ut lapides isti panes fiant* [a]: ma voi state ben' accorto a non aprire la porta al vostro Nemico, e a non eccedere nel prender cibo, come fan le Bestie, che nel pascersi non osservano nè misura, nè ora: fate gran conto de' digiuni dalla Santa Chiesa prescritti, ed avvertite a non rompere quegli che sono stabiliti nella Religione. Mette per verità orrore ciocchè rapporta ne' suoi Dialoghi S. Gregorio: racconta Egli di un certo Monaco, che passato all' altra vita, si fece vedere a' suoi compagni, e disse loro: **Quando voi credevate che io con voi**

[a] *Matth.* 4. 3.

voi digiunaſſi, mangiava io di naſcoſto; ed ecco che ora mi truovo conſegnato all' Infernal Dragone, per eſſer poſcia da lui divorato. *Quando me vobiſcum credebatis jejunare, occultè comedebam; & ecce nunc ad devorandum Draconi traditus ſum* [a].

8. Quello che il noſtro Santo Dottore e Padre noſtro nella ſua Regola ci avviſa, ſi è che non potendo taluno digiunare, non pigli però cibo alcuno fuori dell' ora di pranzo, senonse quando egli è infermo: e vale a dire: quegli ch' è debole, oppure in qualche ſervizio del Monaſtero talmente ſi affati-

[a] *Lib.* 3. *Dialog. Cap.* 3. 8.

fatìca, che non poſſa tutto 'l dì paſſarſela con una ſola refezione, non mangi fuori delle ore, che 'l ſuo Prelato avrà deſtinate alla refezione degl' infermi e deboli. Ma però, per abbattere il vizio della Gola, non dee il Religioſo, mentr' egli non è infermo, mangiar ſeparatamente, ma dee mangiare inſieme con gli altri Religioſi, all' ora dal Superiore ſtabilita.

9. Sarete di più, qual tempeſtoſo Mare, agitato dall' impeto della Collera: vi farete perciò a mirare la Manſuetudine del Redentor noſtro Geſucriſto; e così ſarete paziente e manſueto. Vi adunerà nella mente il Demonio mille cattivi penſieri: ma voi alzerete gli occhi al piagato e crocifiſſo Gesù, affinchè non vada la voſtra Carne frale ed inferma a ſoccombere. Moveravvi finalmente guerra la Pigrizia: ma voi porrete ben mente

a ciò

a ciò che dice 'l Signore nello Apocaliſſi:- *Quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus; incipiam te evomere ex ore meo* (a): Perchè tu ſe' tiepido, e non ſei nè freddo, nè caldo; io comincerò a rigettarti dalla bocca mia: trafiggerete perciò voi col chiodo de' piedi di Geſucriſto il cuor voſtro, e così riporterete di codeſta Beſtia feroce glorioſe le palme.

10. Conchiudaſi adunque da quanto ſi è detto, mai non dover voi ceſſare dall' Orazione: imperocchè l' Orazione ſupera le difficultà tutte, ottiene il perdon de' peccati, impetra nuove grazie da Dio, fortifica l' Anima contra i vizj; e finalmente ci fa uno ſteſſo ſpirito col Creatore e Redentor noſtro Ge-

(a). *Apocal.* 3. 16.

Gesucristo, a cui sia sempre Gloria ed onore, insieme col Padre, e con lo Spiritossanto, un sol Dio, per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Spoſizione.

A

ABITO DEL RELIGIOSO. La Scrittura Santa dice, che dal modo di veſtire ſi viene chiaramente a conoſcere le qualità di ciaſcheduno. *Pag.* 56.

La Veſte del Religioſo amante della Povertà, non debb' eſſere di gran prezzo, non fatta con ſoperchia pulitezza, nè con finezza di manifattura; non eſſendo altro tutte queſte coſe, che vanità e ſuperbia. *Ivi*.

V. VESTI.

AF-

AFFETTO alle cose, ancorchè picciole, vietato al Religioso . . 16.
AMOR DI DIO E DEL PROSSIMO. Su di questi due Precetti raggirasi tutta la Regola del nostro S. P. Agostino. Pag. 9.
A questi due Precetti tutta riducesi la Divina Legge, e tutta la Dottrina de' Profeti. 8.
ASTINENZA. *V.* DIGIUNI.

B

BENE. Tutto'l BENE, che noi facciamo, è Dono di Dio: e perciò a Lui dobbiam riferirlo, e ringraziarnelo. 208.
Uuole Iddio, che nostro sia l'utile del nostro ben' operare; ma però ci comanda, che a Lui solo ne diamo la gloria. *Ivi*.

C

CARITA' FRATERNA. Dobbiam noi amarci vicendevolmente con CARITA' FRATERNA, prevenendoci l' un l' altro ſcambievolmente co' vicendevoli ufizj, e colle teſtimonianze di onore, come dice la Scrittura. 28.

L' ufizio della CARITA' ſi è di trattar ſempre come Proſſimi i noſtri Fratelli, dolendoci delle loro avverſità ed infermità, come ſe foſſero noſtre. 88. *e ſeg.*

Egli è atto di CARITA' il manifeſtare al Superiore le colpe del noſtro Proſſimo, acciocchè ſieno emendate. 75.

Parità delle piaghe del Corpo. *Ivi.*

CARNE. Quanto debbaſi queſta

mortificare da' Religiosi. 48.
Discrezione da osservarsi nella mortificazion della CARNE. 49. 51.
COLLERA. Per frenare gl' impeti della nostra COLLERA, convien mirare la Mansuetudine del Redentor nostro Gesucristo. 228.
Non dee passar giorno, nè ora, sovra la nostra COLLERA. 109.
V. IRA.
CONCORDIA. *V.* PACE.
CONSIGLI EVANGELICI. Dall' osservanza de' Precetti dipende l' osservanza de' CONSIGLI EVANGELICI. 7.
Se non farem noi conto de' CONSIGLI, verremo a passo a passo a porre in non cale i Precetti. 203.
Detto dell' Ecclesiastico. 202.
CONTESE. Fuggonsi queste con soggettarsi all' altrui parere. 103.

Regnano tra gli uomini imperfetti e carnali. *Ivi*.

CORREZIONE. Dal non correggere i Superiori le mancanze de' lor Religiosi, ne segue danno, non solo a' delinquenti, ma alla Comunità tutta eziandio; prendendo quindi gli altri Religiosi animo di commettere arditamente somiglianti delitti, e venendo di più a scandalezzarsi non poco anche i buoni. 136.

CORREZIONE FRATERNA. Ce ne viene prescritto il modo nel S. Vangelo. 72.

CUORE. Dobbiamo stare ben desti e vigilanti nel custodire il nostro CUORE, dipendendo dal CUORE la vita. 70.

Il CUORE UMANO, essendo nobile in sestesso, dee guidarsi al bene colla dolcezza, piuttosto chè col rigore. 118. 137.

D

DIGIUNI. Coll'astinenza e co' DIGIUNI dobbiam noi prepararci all'Orazione. 48.
Si resiste agli assalti della Gola co' DIGIUNI, e coll' astinenza. 226.
Dobbiamo far gran conto de' DIGIUNI prescrittici dalla Chiesa. *Ivi*.
Dobbiamo avvertire a non rompere i DIGIUNI stabiliti nella Religione. *Ivi*.
Esempio di un Religioso dannato, riferito da S. Gregorio. *Ivi*.
DISPREZZO. Il DISPREZZO in qualsivoglia materia è mortalmente peccaminoso, ancorchè leggiero sia ciò che viene spregiato. 145.
In qual maniera si pecchi per di-

DISPREZZO.
DISPREGIO? 146.
La trascuraggine, la fralezza, e la consuetudine del trasgredire, non sono sofficienti a far che si pecchi per DISPREGIO. *Ivi*.
La prava consuetudine però di trasgredire quelle cose, che vengono insegnate nella Regola, ancorchè non comandate, dispongono il Religioso a trasgredirle poscia per DISPREZZO. 147.
DISPREZZO del Prossimo, quanto severamente sia da Dio gastigato. 25.
DISTRAZIONI nell' Orazione. 44. *e seg. V.* Orazione.
DOLCEZZA. Nella bocca del Prelato dee sempre trovarsi la DOLCEZZA, e la benignità, poichè con queste Iddio governa il Mondo. 119.

E

ESEMPIO. Giova assai più a' Religiosi il buon'ESEMPIO de' Superiori, che le parole. 166.

G

GLORIA. *V.* BENE.
GRATITUDINE. L' Anima nostra rendesi sempre più degna di maggior abbondanza di spirituali ricchezze, qualora mostrasi a Dio grata pe' ricevuti Benefizj. 211.
V. INGRATITUDINE.
GRAZIA DIVINA. Senza la DIVINA GRAZIA non v' ha bene, che da per sè solo possa l'Uomo operare. 208.
GRAZIE. Dobbiamo porgere GRAZIE a Dio, affin di non perdere per la nostra ingratitudine

ne tutto 'l merito delle noſtre buone opere. *Ivi*.
Donde ſia provvenuta la Dannazione degli antichi Filoſofi? 206.
Gaſtigo dato da Dio al Re Ezecchia. 207.

I

IDDIO. Dobbiam ſervire IDDIO, non da figli ſpurj, da ſchiavi incatenati; ma come Figli legittimi, guidati dall' amore, non già dal timore, quai ſchiavi e forzati. 196.
IGNORANZA. L'IGNORANZA fa inciampare in gravi errori. 3.
Non diminuiſce, ma aggrava la colpa. *Ivi*.
Detto della Scrittura. *Ivi*.
Riſpoſta ch' ebbero le Vergini ſtolte. 4.

INFERMITA'. LE INFERMITA' ci vengono da Dio, per eſercizio di ſofferenza, e per ſoddisfazione delle noſtre colpe. 90.

Le INFERMITA' dimoſtrano fino a qual grado di Perfezione ſia ciaſcheduno arrivato. 92.

Nelle INFERMITA' ſi ſcorge l' eguaglianza, o la ineguaglianza dell' animo. *Ivi*.

INFERMI. Il Religioſo quando egli è ſano, ſiccome le ſue fatiche impiega in vantaggio del Monaſtero; così eſſendo INFERMO, debb' eſſere ricreato e ſervito da' ſuoi Fratelli per Geſucriſto. 90.

GL'INFERMI proccurino di non eſsere moleſti a chi li ſerve. 91.

GL' INFERMI non ſi querelino, nè ſieno impazienti, acciocchè non prendano quindi cattivo eſemplo i lor Fratelli. 92.

IN-

INGRATITUDINE verſo DIO, e ſuoi gaſtighi. 206. *e ſeg.*

IRA. L'IRA è buona, qualora noi ne facciamo buon' uſo, prendendocela contro de' noſtri peccati: ed in queſto ſenſo deonſi intendere le parole del Salmo: *Iraſcimini, & nolite peccare*. . 108.

La noſtra traſcuraggine nel frenar l' IRA, fa sì che noi di leggieri ſiam traſportati ad offendere colle parole i noſtri Fratelli. 106.

Dall' amor propio, e dalla ſtima di noi ſteſſi, ne viene che noi di leggieri perdiamo la ſofferenza, e ſiam provocati sfrenatamente all' IRACONDIA. 107.

Non dee paſſar giorno, nè ora, ſovra la noſtra collera. 109.

L

LICENZA. LA LICENZA di dare, e di ricevere, è di due maniere, PARTICOLARE, e GENERALE. 82. *e seg.*

M

MANSUETI. Iddio ama i MANSUETI, e li addimanda BEATI. 100. *e seg.*

MONASTERO. IL MONASTERO è Casa di Orazione. 30.

Vien chiamato IL MONASTERO, Luogo di parlamento con Dio, e Corte, ove si fanno colloquj col Creatore degli Angioli. 31.

I Religiosi, che vanno vagando pel MONASTERO, sparlando de' lor Fratelli, debbono te-

me-

mere che il Signore non dica loro ciocch' Ei disse a quegli, che negoziavano nel Tempio. 31.

N

NIMICI. *V.* OFFESE. *V.* IRA.

O

OCCHI. Debbono questi tenersi a freno. 65.

Patto fatto dal Santo Giobbe. *Ivi*.

Non si dee mirar ciò che non è lecito desiderare. 64.

Caduta di Adamo, e sua origine.

Democrito cavasi amendue gli OCCHI, affin di attendere con maggior libertà alla speculazione

zione della Filoſofia . 67.
La Legge Evangelica non ci comanda di cavarci , come Democrito , gli OCCHI; ma vuole che imbrattati non ſieno da perverſo fine i noſtri ſguardi. 67.
V. SGUARDI.
ODORE DI GESUCRISTO qual ſia ? 194.
OFFESE . Chi ha offeſo altrui , ſi affretti a chiedere dall' offeſo il perdono . 110.
Chi è ſtato offeſo , ſia pronto anch' eſſo a rimettere ſenza controverſia l'OFFESA . *Ivi* .
Diligite inimicos veſtros , benefacite his , qui oderunt vos , & orate pro perſequentibus & calumniantibus vos , ci fa ſentire Geſucriſto nel ſuo Vangelo . 113.
Qualora noi non perdoneremo al noſtro Proſſimo le OFFESE , invano ſperiamo che Iddio perdoni

doni a noi i noſtri peccati.
181.
Non ſarà giammai figlio del Celente Padre, netampoco Erede del Regno eterno, colui che avrà ricuſato di portarſi da fratello verſo il ſuo Proſſimo, per cui lo ſteſſo Figliuol di Dio volle dare ſulla Croce la propia Vita. 112.
Egli è più irragionevole, e più feroce degli ſteſſi Bruti, colui che toſto non ſi arrende a perdonare a chi gli cerca il perdono. *Ivi*.
Eſempio del Leone. *Ivi*.
Per ricevere da Dio il perdono de' peccati, giova a maraviglia il condonare al Proſſimo noſtro le OFFESE, ch' egli ci ha fatte. 218.
Lo dice Criſto nel ſuo Vangelo. *Ivi*.

OFFESE.

La ragion naturale ci detta doverſi reciprocamente chiedere il perdono, eſſendo ſtate reciproche le OFFESE. 114.

Chi ſarà il primo ad umiliarſi, e a chiedere perdono, ſarà egli più caro a Dio, e darà al ſuo Proſſimo maggior eſempio di Perfezione. *Ivi*.

Chi non vuol mai chieder perdono, o di cuore nol chiede, non può veramente chiamarſi Religioſo; ma piuttoſto una Statua veſtita coll'Abito di Religioſo. 115.

OFICIO. Non vi ha OFICIO nella Religione, che poſſa chiamarſi abbietto; perchè dall'Ubbidienza vengono ingrandite tutte le coſe. 93.

ONORE. L' ONORE ridonda in colui, che gli altri onora. 28.

L' ONOR del Proſſimo come ſi deb-

debba da noi conſervare ? 74.
ONORI. Gli ONORI e le Dignità portano ſeco grandiſſimi pericoli : onde fa d' uopo deplorarle, non già compiacerſene: dovendo noi volgere il penſiero a quello ſtrettiſſimo conto, che dovranno i Prelati rendere a Dio di ciaſcun' Anima alla lor cura commeſſa. 183.
ORATORIO. Eſſendo l'ORATORIO luogo di Orazione, ciocchè quivi ſi eſercita debb'eſſere conforme al nome, donde deriva. 36.
Non debbono in eſſo ſentirſi ſuſurri, nè ſtrepiti, che diſturbino chi parla con Dio. *Ivi*.
Corinti ripreſi dall'Appoſtolo. 37.
Non debbono nell' ORATORIO praticarſi altri eſercizj, fuorchè quegli ſoli, che corriſpondono alla ſantità del luogo. *Ivi*.
Eſſendo l'ORATORIO luogo deſtina-

ſtinato all' ORAZIONE, eccita perciò e pruovoca alla divozione. 39.
ORAZIONE. Il principale ufizio del Religioſo è di attendere all' ORAZIONE. 30.
L' ORAZIONE è un fortiſſimo Scudo contra le tentazioni. 32.
Vien temuta dal Nimico Infernale. *Ivi*.
Chi laſcia l'ORAZIONE, abbandona le Armi, che il renderebbero vittorioſo. 33.
Fa d' uopo di ſempre orare, ſenza mai ſtancarſi. *Ivi*. 229.
Come ſi poſſa far ſempre ORAZIONE. 33.
ORAZIONE Mentale, e Vocale. 34.
Paſſa gran differenza trall' orare in Coro con gli altri, e l'orare in privato. 35.
Non debbono da noi comporſi le ORAZIONI, ma di quelle ſolo dobbiam ſervirci, che ſono or-

ORAZIONE.
ordinate dalla S. Chiesa. 41.
L'esteriore articolazion della voce debb' essere accompagnata dall'attenzion della mente. 42.
Qual debba essere l' attenzion nostra all' ORAZIONE. 45.
Parità della Pietra. *Ivi*.
Come debbasi combattere contro alle distrazioni. *Ivi*.
Ci dobbiam noi preparare all' ORAZIONE con domar la Carne per mezzo dell' astinenza, e del Digiuno. 48.
Frutti dell' ORAZIONE. 47. 229.
OSSERVANZA REGOLARE. Le Osservanze esteriori della Religione giovano grandissimamente a custodire l'interiore mondezza del Cuore, essendo queste un forte muro, da cui vien presidiato il Cuor nostro, ed una siepe, che impedisce a' Nimici l' ingresso entro alla Vi-

Vigna del Signore. 193.
Detto dell' Eccleſiaſtico: *Ivi*.

P

PACE. Iddio addimandaſi col Titolo di Principe della PACE, facendo Egli gran conto di tal Titolo: e perciò ama Egli i Manſueti, chiamandoli Beati. 100.
Il Redentor noſtro raccomandò a' ſuoi Appoſtoli la PACE: e dopo 'l ſuo Riſorgimento nel viſitarli ch' Ei faceva, ſempre annunziava loro la PACE. *Ivi*.
L' Uomo iracondo pruovoca le riſſe; laddove il Manſueto mitiga le ſuſcitate. 101.
Eſempio di Abramo, e di Lot. *Ivi*.
La PACE, oſſia l' UNIONE, raffigura la Veſte del noſtro Salvadore. 103.

Co-

PACE.
Coloro che amano di contraſtare, ſono uomini imperfetti, e carnali. *Ivi*.
L'Umiltà, e 'l Silenzio, conducono amendue a vivere in PACE. 105.
V. Collera. *V.* Ira. *V.* Offeſe.
PECCATI. Per ottenere la remiſſion del PECCATO, è neceſſaria l' umile confeſſione dello ſteſſo PECCATO. 217.
Eſempio di Davidde. *Ivi*.
Giovano di molto a cancellare i PECCATI le Opere di Pietà e della Miſericordia inverſo il Proſſimo noſtro. *Ivi*.
Beati i Miſericordioſi, dice Criſto nel Vangelo, perchè conſeguiranno eſſi Miſericordia da Dio. 218.
Per conſeguire da Dio il perdono de' noſtri PECCATI, giova a maraviglia il condonare al Proſſi-

Proſſimo noſtro le ingiurie ch' egli ci ha fatte. *Ivi*.
Lo dice Criſto nel Vangelo. *Ivi*.
Avvi due altri rimedj per impetrare il perdono de' PECCATI, e ſono l'Amor di Dio, e l'Orazione. 219.
Coll' Amor di Dio conſeguì il perdon delle ſue colpe la Maddalena: colla Orazione il buon Ladrone. *Ivi*.
Chi è caduto in PECCATI, non diſperi; ma implori con gran fiducia la Divina Miſericordia 213.
Emendato ch' egli ſia, non ritorni, qual Cane, al vomito: tolga da sè le occaſioni, e le fugga ben di lontano. *Ivi e ſeg.*
Colla Orazione ſi ottengono da Dio gli ajuti per non ricadere ne' PECCATI. 220.

Preghiera di David. *Ivi*.

PENITENZA. La vera PENITENZA dee avere un dolor ſincero del peccato commeſſo, e'l fermo propoſito dell' emenda. 213.

Chi fa altrimenti, egli è burlatore, non già vero penitente. *Ivi*.

PERFEZIONE. Il vivere del Religioſo dee tendere alla PERFEZIONE. *Prol.*

Non conſiſte la PERFEZIONE Religioſa nell' eſſer noi ſoggetti, netampoco nell' eſercitarci negli ufizj abbjetti; ma bensì nella mortificazione della propia volontà, e nel rinunziare per amor di Dio ad ogni coſa, ſottoponendo tutto ſeſteſso all' Ubbidienza. 153.

PERICOLI. Iddio ci comanda di fuggire i PERICOLI, e le occaſioni di peccare. 215.

V.

V. OCCHI.
PIGRIZIA. *V.* TIEPIDEZZA.
POVERTA' RELIGIOSA. Truovaſi ben lungi dalla POVERTA' RELIGIOSA colui che cerca la moltiplicità di quelle coſe, di cui una ſola gli è baſtante. 54.
V. RELIGIOSI.
PRELATI. *V.* SUPERIORI.
PRELATURE. Quali ſieno i motivi, che debbono indurre i ſervi di Dio ad accettare le PRELATURE. 151.
Coloro che ardentemente bramano le PRELATURE, e mal ſoffrono di ubbidire, riflettano bene a ciò che diſſe il Signore ad Ezechiele, ed in eſſo a ciaſcun de'Superiori. 139.
V. SUPERIORI.
PROPRIETARJ. LA PROPRIETA' è una Lebbra, e come tale deeſi fuggire dal Religioſo,

PROPRIETARJ.
ſo, s' egli non vuol perire. 86.
Il Religioſo non può chiamar propria coſa alcuna. 15. 82.
Il Religioſo, che poſſiede qualchecoſa come propria, qualunque ella ſiaſi, gravemente ei pecca, e dovrebb' eſſere riputato nell' Ordine qual altro Giuda, e non già Religioſo. 16. 82.
Gaſtigo dato da Dio ad Ananìa, e Saffira, PROPRIETARJ. *Ivi*.
V. RELIGIOSI.
PROSSIMO. Dobbiam fare gran conto del noſtro PROSSIMO, eſſendo egli Tempio del Dio vivente, ed Opera delle Divine Mani, formata ad Immagine e ſomiglianza del ſuo Creatore; e di più per eſſerſi fatto Uomo lo ſteſſo Dio. 24. 26.

PROSSIMO.
Chi oserà dire al suo Fratello: Tu se' pazzo: reo sarà dell' Inferno. 25.

Q.

QUIETE. Non goderà mai quiete chi non sarà ubbidiente al suo Superiore. 133.
Dalla mancanza dell' Ubbidienza ne nascono le grandissime inquietudini, le forti agitazioni, e i gagliardi rimorsi di coscienza. 179.
Essempio di Giona Profeta. 180.
L' Umiltà, e 'l Silenzio, amendue conducono a godere la QUIETE. 105.

R

REGOLA. Il Religioso, che non sa bene la sua REGOLA, e non la legge spesso attentamente, non potrà mai essere perfetto. 4.
Esempio del Fanciullo, che senza falsa riga impara a scrivere. *Ivi*.
Colla REGOLA si scorge, se gli Edifizj son dirittamente alzati, oppur pendenti, e perciò in pericolo di cadere. 5.
La REGOLA del nostro S. P. Agostino è secondo la norma Appostolica. *Ivi*.
Questa ci dee servire di specchio, per mirarvi i nostri difetti. *Ivi*. e 200.
Questa tutta consiste ne' due Precetti dell' Amor di Dio, e del Prossimo. 9.

REGOLA.

Buona cosa è al Religioso, che professa questa REGOLA, il leggerla ed ascoltarla: ma però non soddisfa egli già al suo dovere col solo tenerla a mente, qualora poi esso non adempia ciò che ha dalla medesima appreso. 133. e seg.

Se tutto ciò che ci vien comandato nella REGOLA, obbligh sotto peccato mortale? 141.

La REGOLA del nostro S. P. Agostino non ci obbliga, se non a quelle cose, cui è tenuto per Divin Precetto ogni Cristiano, e alla osservanza de' tre Voti, ne' quali consiste l'essenza della Religione. 142.

Quando noi facciamo la solenne Professione, non diciamo, nè dir dobbiamo: *Prometto osservare la REGOLA di S. AGOSTINO*; ma bensì: *Prometto-*

metto vivere ſecondo la REGOLA di S. AGOSTINO. 143.

RELIGIONE. Il fine della noſtra RELIGIONE conſiſte nell'eſſer noi uniti di cuore e di ſpirito, amandoci noi vicendevolmente nel Signore. 12.

Nella RELIGIONE IDDIO ſarà con noi, qualora noi non mancheremo di convivere con amore e carità co'noſtri Fratelli. 13.

Nella RELIGIONE tutto debb' eſſere comune; altrimenti non potrà il Religioſo chiamarſi povero, nè vero imitatore di Geſucriſto, ma piuttoſto un' altro Giuda proprietario. 78.

RELIGIOSI. Il vivere del RELIGIOSO dee tendere alla Perfezione, benchè però non ſia il RELIGIOSO tenuto ad eſſere perfetto. 141.

Il RELIGIOSO non può poſſeder nulla, nè può chiamar pro-

pria cosa alcuna. 15. 82.
Ananìa e Saffira gastigati. *Ivi*.
Il RELIGIOSO, che possiede qualchecosa come propria, qualunque ella siasi, gravemente ei pecca; e debb' egli essere riputato nell' Ordine qual' altro Giuda, e non già Religioso. 16. *e* 82.
Il RELIGIOSO senza il permesso del suo Superiore non può tener nulla presso di sè, non può dar nulla fuori del Monastero, e non può ricever nulla. 17. 86.
La Licenza di dare, e di ricevere, è di due maniere, Particolare, e Generale. 82. *e seg.*
Tutte quelle cose, che son concedute al RELIGIOSO per suo uso, son beni comuni: dee perciò il RELIGIOSO essere attento a custodirle, come se fusse-

fuſſero ſue proprie. 80.
Sarà più perfetto povero di ſpirito quel RELIGIOSO, che nelle ſue neceſſità avrà maggior ſofferenza, e maggiormente ſi sforzerà di vivere più parco. 19.
Egli è debole di virtù quel RELIGIOSO, che della comune frugalità non ſi contenta. 53.
Egli è povero ſol di nome, e ſuperbo in fatti quel RELIGIOSO, che cerca di eſſere provveduto a dovizia di ciò, che forſe gli mancherebbe nel Secolo. 53.
Egli è di Profeſſion mendico, e ſuperbo di ſpirito, quel RELIGIOSO, che cibandoſi delle limoſine de' poveri, brama di aver copioſa menſa, e di portare addoſſo prezioſe veſtimenta. 54.

RELIGIOSI.

Declinerà dallo ſpirito di RELIGIOSO, chi non vuol ſopportare che gli manchi nulla nella Religione, ma pretende abbondare di ogni coſa. *Ivi.*

Debbono i RELIGIOSI uſcire dal Monaſtero accompagnati. 59.

I RELIGIOSI, ch'eſcono accompagnati, danno grande edificazione a' Fedeli. 60.

Dee il RELIGIOSO, ch' eſce di Monaſtero, oſſervare ſempre gli andamenti del ſuo Compagno, e ſtargli ſempre preſente. 61.

I due CHERUBINI, che doveano ſtare ſopra l' Arca, ſon figura de' RELIGIOSI, che vanno accoppiati. 62.

Debbono i RELIGIOSI riſpettare ſempre e venerare il lor SUPERIORE, o preſente o aſſente ch' egli ſia. 163.

Deb-

RELIGIOSI.

Debbono i RELIGIOSI onorare e tener in gran conto il loro SUPERIORE, non ſolo eſſendo egli dabbene e ſanto ; ma in caſo eziandio ch' ei ſia imperfetto e cattivo : imperocchè , o buono o triſto ch' e' ſia, fa egli ſempre nel Monaſtero le veci di Dio , rappreſenta la Perſona di Criſto, e tiene egli il Luogo di Dio. 162. e 163.

Que' RELIGIOSI, che mettono in deriſione il lor Superiore , paleſandone i difetti , affin di farlo comparire inetto al governo , debbono temere la pena e la maledizione , in cui incorſe Cham , figlio di Noè, per aver poſto in deriſione il propio Genitore. 164.

Il RELIGIOSO che ricuſa di ubbidire al ſuo SUPERIORE, ricuſa di ubbidire a Dio. 125.

RELIGIOSI.

Il RELIGIOSO col vincere ch' e' fa la propia volontà, ubbidendo al ſuo SUPERIORE, viene a vincere tutti i ſuoi Nemici, il Mondo, il Dimonio, e la Carne. 126.

Non è perfetto ubbidiente quel RELIGIOSO, che aſpetta il comando del ſuo SUPERIORE, qualora gli è ben nota la volontà del medeſimo; benchè per altro non ſia egli tenuto prima del comando ad ubbidire. 128.

Il RELIGIOSO, che manca all' Ubbidienza, viene a ferire crudelmente l'Anima propria. 179.

Il RELIGIOSO, ch'è diſubbidiente, vive in grandiſſime inquietudini, truovaſi fortemente agitato, e viene da gagliardi rimorſi di coſcienza travagliato. 179.

Eſem-

Esempio di Giona Profeta. 180.

S

SGUARDI. Quanto sien questi pericolosi. 64.
Funesta conseguenza di Eva. 65.
Non è buona cosa mirar ciò che non è lecito difiderare. *Ivi.*
V. OCCHI.
SOFFERENZA. L' Anima, che non è ancor giunta ad una grande umiltà, non potra giammai essere PAZIENTE in ogni cosa. 107.
Dalla cognizione della propia viltà deriva in noi la SOFFERENZA; anzi di più l' allegrezza nel vederci abbietti e sprezzati. *Ivi.*
SOLLECITUDINE. La SOLLECITUDINE nel procacciarsi il vestire, ripresa da Cristo. E' propia de' Gentili. 84.

SUPERBIA. Questa si oppone a tutte le opere buone. 22.
Meglio è abbondare di ricchezze temporali, e conservarsi umile, che l' essere senza oro e senz' argento, ed essere gonfio di VANITA' e di SUPERBIA. *Ivi.*
Esempj della Scrittura. *Ivi.* e *seg.* 209. 207.
Il Povero ch'è SUPERBO, viene odiato dal Signore. 50.
SUPERIORI. I SUPERIORI debbono cercare di servire i lor Religiosi, non già pretendere servitù da' medesimi. 159.
Esempio di Gesucristo. 160.
Debbono i SUPERIORI stimarsi felici nel servire per amor di Dio i lor Religiosi. 154.
Debbono i Superiori esortare i lor Religiosi alle cose spirituali, eccitandoli a battere la strada della Perfezione. 155.
Non dee il SUPERIORE contentarsi

tarsi della propia Perfezione, ma di più egli è tenuto a proccurare a tutta sua possa, che i suoi Religiosi sieno perfetti. 170.

Giova di molto che i SUPERIORI ammoniscano colle parole e con gl' insegnamenti i lor Religiosi: egli è però più efficace a commuovergli il buon esempio, che le parole. 166.

Il SUPERIORE è Specchio, in cui dee il Religioso mirar sè stesso. 167.

Non v' è cosa, in cui fissino i Religiosi più attentamente gli occhi, quantochè ne' portamenti del lor SUPERIORE. 157

Se il SUPERIORE, in cui dee il Religioso, come in ispecchio mirarsi, non sarà egli perfetto; dove mai faraffi a mirar sestesso il Religioso, affin di

emendare i propj difetti. 158.
Esempio della Scrittura. *Ivi.*
Quando il SUPERIORE non è amante della propia Perfezione, imiteranno i deboli la sua debolezza, e renderansi tiepidi nella Regolar Disciplina i Perfetti. 173.
Non dee mai il SUPERIORE far cosa alcuna senza la previa considerazione; nè mai dee proferire parola senz' avvertenza. 167.
Dovendo i SUPERIORI essere sempre rispettati e venerati da' loro Religiosi; mai però non debbono per quest'onore, e per questa venerazione, levarsi in superbia; ma, come veri umili, immeritevoli si stimino di tali onori; e pensino che non a loro comparteśi quell' onore e quella venerazione, ma ben-

SUPERIORI.

bensì a Dio, di cui eglino ſono Immagine. 163.

Dee il SUPERIORE riprendere e punire gl' inquieti, incoraggire i puſillanimi, e ſollevarli nelle loro anguſtie. 167.

IL SUPERIORE debb' eſſere come un gran Gigante, ed un forte Sanſone; altramente cadrà egli ſpeſſoſpeſſo ſotto al peſo, e ciò con grandiſſima allegrezza del Demonio, e con iſcandolo de' ſuoi Religioſi. 169.

Eſempio di Giuda il Capitano. *Ivi.*

Laborioſa coſa è a' Religioſi, ed a' medeſimi troppo pericoloſa, l' aver eſſi il SUPERIORE debole e puſillanimo. *Ivi.*

IL SUPERIORE, nel medicare le piaghe de' ſuoi Religioſi, non dee uſar ſoltanto l' olio della

della compassione; ma gli è d' uopo altresì adoperare il vino della giustizia. 117.
Esempio del Samaritano. *Ivi.*
IL SUPERIORE è tenuto alcune volte a riprendere con asprezza i suoi Religiosi, e a servirsi contro de' medesimi di bravate e sacerbanti. 117.
Esempio dell' Appostolo. *Ivi.*
Esempio di Cristo Signor nostro. 118.
Eccedendo il SUPERIORE nel correggere qualche Religioso, non è però Egli tenuto a domandargli perdono. 119.
Dee però chieder perdono a Dio del trascorso commesso nel correggere il suo suddito più aspramente del giusto. 120.
Dee il SUPERIORE, essendo Condottiero e Pastore, e dovendo perciò render conto a

SUPERIORE.

Dio delle Anime a sè commesse, dee, dissi, star attento a correggere ciocch'egli conosce doversi emendare. 135.

Qualora poi non sieno a ciò sufficienti le sue forze, dia egli avviso al SUPERIOR MAGGIORE de' delitti, ch' esso, stante la limitata sua autorità, non può punire, oppure per la sua pusillanimità non si fida di gastigare. *Ivi*, e 136.

La minaccia, che leggesi in Ezechiele, dee far tremare i SUPERIORI. 138.

IL SUPERIORE egli è esploratore degli altrui portamenti, e a lui si appartiene d' invigilare sopra i suoi Religiosi. 140. 155.

Non possono i SUPERIORI senza peccato permettere a' loro Religiosi di consegnare qualcosa

sa in depoſito a' Secolari. 17.
Debbono i SUPERIORI dare a' lor Religioſi, non ciò che la carnale loro inclinazione appetiſce; ma quel che la lor neceſſità richiede. 19.
Benchè i SUPERIORI, nel ſovvenire alle neceſſità de' lor Religioſi, talmente debbano eſſi invigilare, che non manchi lor nulla del biſognevole; i Religioſi però debbono ſtudiarſi di ſofferire pel Signore molte indigenze, sì nel vitto, come nel veſtire. 20.
Non vuole il noſtro S. P. Agoſtino, che il SUPERIORE rigido egli ſia, moleſto e faſtidioſo a' Religioſi. 173.
Debbono i SUPERIORI eſſere amati, ed inſiememente temuti; amati dagli oſſervanti, e temuti dagli ſcoſtumati. 174.

SUPERIORE.

Debbono i SUPERIORI portarſi con amorevolezza co' ſervi di Dio, ed eſſere ſeveri con gl' imperfetti e traſcurati. 175.

Più creſce al SUPERIORE di onore e di ſtima un ſol Religioſo dabbene, da cui vien' Egli amato, di quello poſſano ſcemargliene molt' altri imperfetti e deboli, da' quali vien' Egli abborrito. 175.

I SUPERIORI debbono veſtirſi delle infermità de' loro Religioſi, dicendo anch' Eſſi coll' Appoſtolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* 91.

Nella bocca del SUPERIORE dee ſempre trovarſi la ſoavità e la benignità; poichè con queſte Iddio governa il Mondo tutto. 119.

Dee il SUPERIORE curar le piaghe de' Delinquenti, più coll'

coll' olio della Misericordia, che col vino della Giustizia; essendo meglio render conto a Gesucristo dell' eccesso di Misericordia, che della soverchia Giustizia. 177.

T

TENTAZIONI. Non dobbiamo noi chiedere a Dio di non essere tentati, ma bensì di non essere dalla TENTAZIONE superati. 224.

Vuole Iddio che noi ci prepariamo alla TENTAZIONE, ed alla continua guerra. 225.

Diverse sorte di TENTAZIONI, e del modo di resister loro. 225.

TIEPIDEZZA. Veggasi ciocchè disse il Signore nello Apocalissi. 229.

TIMORE. Dobbiamo ſempre temere, volendo Iddio che noi temiamo, diffidando di noi ſteſſi, e confidando in Lui. 215.

TRIBOLAZIONI. Le TRIBOLAZIONI danno adivedere quanto ſiaſi ciaſcuno avanzato nella Virtù. 92.

V

UBBIDIENZA. La Virtù dell' UBBIDIENZA vien preferita nella Scrittura Santa ad ogni ſorta di Sacrifizj, che dagli Uomini poſſano giammai offerirſi al Grande Iddio. 123.

Rimprovero fatto da Samuele a Saule. 123.

Geſucriſto volle perdere piuttoſto la propia Vita, che non ubbidire all' Eterno ſuo Padre. 123.

UBBIDIENZA.

Il Religioſo, che ricuſa di ubbidire al ſuo Superiore. ricuſa di ubbidire a Dio; ſiccome per lo contrario chi ubbidiſce al ſuo Superiore, ubbidiſce allo ſteſſo Dio. 125.

L' Ubbidiente col vincere ch' e' fa la propia volontà, viene parimente a vincere tutti i ſuoi Nimici, il Mondo, il Dimonio, e la Carne. 126.

E' degno da notarſi ciocchè leggeſi nella Storia de' Maccabei. *Ivi.*

Non è perfetto ubbidiente colui che aſpetta il comando del ſuo Superiore, qualora gli è ben nota la volontà del medeſimo; benchè però non ſia egli tenuto prima del comando ad ubbidire. 128.

Non v' ha crudeltà maggior di queſta, com' è di ferire l'Ani-

ma propia, mancando all' UBBIDIENZA. 179.
Dalla mancanza dell'UBBIDIENZA ne naſcono grandiſſime inquietudini, forti agitazioni, e gagliardi rimorſi di coſcienza. *Ivi.*
Eſempio di Giona Profeta. 180.
Nell' UBBIDIENZA, che preſtiamo a' noſtri Superiori, ſi dà adivedere con qual Carità amiamo noi Iddio: riſplende l' Umiltà, con cui rinneghiamo noi ſteſſi; e venghiamo a mortificare il noſtro appetito, e 'l noſtro propio volere. 181.
L' UBBIDIENZA ella è un ſegno infallibile, che fa conoſcere quanto profitto facciam noi nella Religione. 181.
Il ſoave Giogo, cui il Vangelo tanto ci raccomanda, ſi è l' UBBIDIENZA, per cui liberi noi ſiamo dal crudeliſſimo Carnefi-

nefice della noſtra propia volontà . 187.
V. Religioſi.
VESTI . Dobbiam noi veſtirci per neceſſità , e non già per ornamento . 53.
Non dee il Religioſo , la cui vita debb' eſſere un vivo Ritratto di Povertà , veſtire leggiadro e prezioſo panno. 58.
V. Abito .
UMILTA' . Il Religioſo , ch' è UMILE , non porge ad alcuno motivo di riſſa e di conteſa ; ma ſubito ei cede , ſottomettendoſi all' altrui parere. 101.
Dobbiamo umiliarci ſempre davanti a Dio , e riconoſcere come ſuo benefizio ogni noſtro bene. 209. e ſeg.
V. Sofferenza. V. Superbia.
VOTI . Oſſervanza de' VOTI. 189. e ſeg.

VOTI.

Essendo l' osservanza de' VOTI di ragion Divina, non hanno i Superiori facoltà veruna di dispensare in alcuno di essi. 18.
Coloro che poco o nulla osservano i lor VOTI, vengono rassomigliati al Rinoceronte. 187.

ANT 1317 108